

la stampa Sovietica

n. 4-5

aprile
maggio 1949

Per l'amicizia dei popoli nella pace
Premi Stalin per la scienza e per l'arte
Risultati del piano quinquennale
Scienza e tecnica dal socialismo al comunismo
La cultura sovietica contro il cosmopolitismo
Problemi dell'insegnamento psicologica
30 anni di studi sovietici sul folklore
Panorami: Etni americani alle indagini di
Lysenko
Recensioni: Libri di economia, ecc.

Italia-Urss

Roma

Via XX Settembre

lire 100

Rassegna della stampa sovietica

N. 4 - 5 aprile-maggio 1949 anno III mensile

a cura dell'Associazione Italia-URSS

redazione e amministrazione: Roma, Via XX Settembre 3

sommario:

- A. FADEEV, *Per l'amicizia dei popoli in nome della pace*
(Relazione al Congresso mondiale dei partigiani della pace) 1
- Dalla stampa quotidiana: Risultati del 1° trimestre 1949 del
piano quinquennale - Premi Stalin per la scienza e l'arte* 7
- A. ARAKELIAN, *Funzione della scienza e della tecnica du-
rante il passaggio dal socialismo al comunismo* 13
- F. GOLOVENCENKO, *La cultura sovietica contro il cosmo-
politismo. Alcuni atteggiamenti negativi della critica let-
teraria e teatrale* 28
- A. LEONTEV, *Compiti della psicologia sovietica* 35
- M. SOKOLOV, *Un dibattito sui problemi della psicologia
sovietica* 44
- L. HIPPIUS, V. CICEROV, *30 anni di studi sovietici sul
folclore* 52
- PANOF, *Lechi americani ai nuovi orientamenti della biolo-
gia sovietica* (E. Oddis) 71
- Recensioni: V. PEROVA, *Le pubblicazioni di economia nel
1948*; J. FROLOV, *Igiene del lavoro intellettuale* 78

Abbonamenti: Anno L. 1000. Semestrale L. 550. Sosteni-
tore L. 2500. Beneficente L. 5000.

direttore responsabile: Pietro Zveteremich Ed. Poligrafica, Roma, Via Enea 11

1250

Per l'amicizia dei popoli nella pace

Esiste una parola con la quale negli ultimi tempi si tenta di spaventare gli uomini: la parola propaganda. Perché non vi sia alcun malinteso in merito alla mia relazione, debbo dichiarare fin dal principio, che mi appresto a fare della propaganda. Farò la propaganda per la pace e contro i fomentatori di guerra.

Non posso dire che la propaganda della pace contro i fomentatori di guerra sia la mia professione. Io sono uno scrittore e, come molti miei colleghi, scriverei assai più volentieri dei libri sulla vita pacifica degli uomini, tanto più che la caratteristica più rilevante della vita degli uomini nella mia patria è il loro pacifico lavoro. Ma la coscienza sociale, che ha riunito qui, in questa sala, uomini di più di 60 nazionalità, rappresentanti del lavoro manuale ed intellettuale, di diverse convinzioni politiche e religiose, questa coscienza sociale che, nonostante gli sforzi dei nemici della pace e dell'umanità e per nostra grande fortuna, porta alta la voce della civiltà e dell'umanesimo, mi induce ad appoggiare questa giusta causa con tutte le forze del mio spirito.

Non posso dire che la guerra sia già alla soglia delle nostre abitazioni, ma se essa non è ancora davanti alle nostre case, ciò avviene perché i popoli del mondo non vogliono la guerra, come lo dimostra questo congresso in difesa della pace.

Permettete dunque a me, in nome degli uomini di cultura e di milioni di uomini del lavoro manuale della nostra grande Patria sovietica, di trasmettere a voi tutti, nostri cari amici e fratelli nella causa della lotta per il rafforzamento della pace, un saluto che viene dal cuore.

Voglio approfittare di questa felice possibilità anche per trasmettere un saluto agli intellettuali progressivi francesi ed al popolo francese, che in questa grande causa della lotta per la pace ha rivelato tanto magnifico spirito d'iniziativa ed a cui noi tutti dobbiamo l'ospitalità qui, sul suolo francese. Di questo sarà tanto più opportuno parlare in quanto, com'è noto, in Francia si sono trovati anche degli uomini i quali avrebbero preferito che noi non fossimo qui.

La guerra dunque non è ancora alle soglie delle nostre case, ma essa è una minaccia reale per il domani. Vi sono cose semplici, che non solo ogni uomo consapevole conosce, ma che sanno anche i bambini che hanno raggiunto l'età della scuola.

Chi non sa, per esempio, che in parecchi paesi dell'Europa occidentale e dell'America, nonostante il desiderio dei popoli, si sta effettuando una nuova corsa agli armamenti? Si sono pubblicati a questo proposito assai spesso in tutti i paesi del mondo, in giornali, opuscoli o riviste, i fatti e le cifre. Ma si poteva fare anche a meno di pubblicarli, perché la popolazione ogni giorno se ne accorge dalle imposte che crescono e dal caro-viveri. Che cosa dovrebbe esservi di più facile che mettersi d'accordo sulla

riduzione degli armamenti delle grandi potenze mondiali per diminuire il bisogno del popolo e allontanare la minaccia della guerra? A tutti è noto che l'arma atomica non può essere considerata come un'arma di difesa, perchè su di essa si fa calcolo in primo luogo per distruggere le città ed i valori culturali, per l'annientamento in massa di fanciulli indifesi, di donne, di vecchi ed è in questo senso l'arma più disumana, che mai sia stata applicata contro l'umanità.

Che cosa dovrebbe esservi di più facile che proibire la produzione di quest'arma, la sua applicazione ai fini di guerra e instaurare il controllo sull'esecuzione di questa decisione, semplice e chiara anche per un bambino?

Eppure vi sono al mondo uomini e persino giornali, che considerano simili semplici e chiare proposte una manifestazione di «propaganda» e considerano al contrario le proprie elucubrazioni confuse e prive di logica (le quali hanno il solo scopo di giustificare la corsa agli armamenti e l'uso dell'arma atomica) come qualcosa che essi proclamano quasi come la suprema manifestazione di «libertà» e di «democrazia».

Si diffondono in tutti i paesi del mondo delle carte geografiche: sono carte che si pubblicano persino su delle riviste e sulle quali si può ammirare un gigantesco anello di basi militari, che passano attraverso la Groenlandia, l'Islanda, l'Inghilterra, il Portogallo, la Spagna, la Germania, la Grecia, i paesi del Vicino e del Medio Oriente, attraverso le isole dell'Oceano Pacifico, la Cina, il Giappone. La stragrande maggioranza di queste basi si trova a migliaia di chilometri dai paesi che le hanno instaurate. Qualsiasi scolaretto capisce che queste basi non possono essere basi di difesa, e che, al contrario, la esistenza di queste basi è una terribile minaccia contro la pace e in tutto il mondo. Qualsiasi persona che sappia leggere o che legga ogni giorno i giornali, sa che, nonostante la seconda guerra mondiale sia finita, forze armate di Stati stranieri si trovano in Grecia, in Egitto, in Transgiordania, nell'Iran, in Indonesia, nel Viet Nam ed in altri paesi, che queste forze armate straniere vi si trovano contro la volontà dei popoli di questi paesi e che esse, queste forze, sono già di fatto dei focolai di guerra.

Ma basta elevare la voce della verità a proposito di questi e molti altri fatti universalmente noti, perchè gli uomini interessati dell'esistenza di questi fatti ed i loro giornali capovolgano e deformino verità evidenti anche per uno scolaretto e facciano per di più passare le loro elucubrazioni nebulose e false, prive di logica, come la suprema manifestazione della «libertà» e della «democrazia». Sono trascorsi appena quattro anni da quando decine di nazioni grandi o piccole sono uscite dalla guerra più sanguinosa che il mondo mai abbia visto. Esse ne sono uscite dopo aver sconfitto in stretta alleanza le forze che sognavano la dominazione mondiale ed avevano scatenato la passata guerra.

Da questa stretta collaborazione dei popoli nella guerra per la giustizia, è nata in modo naturale e logico l'organizzazione delle Nazioni Unite. Che cosa doveva essere più semplice che risolvere tutte le contraddizioni sorte fra i vari paesi in questa Organizzazione delle Nazioni Unite, nata dalla collaborazione dei popoli? Ma no, si sono trovate nel mondo delle forze che hanno avuto bisogno dell'«Unione occidentale», hanno avuto bisogno del cosiddetto «Patto atlantico». E sull'orizzonte già si delinea un certo «Blocco Mediterraneo».

I popoli dell'Europa non sono ancora riusciti a dimenticare le crudeltà dei nazisti tedeschi, e già nella cosiddetta «Collaborazione Atlantica» si cerca di trascinare anche la Germania occidentale con il suo potenziale bellico industriale non disarmato e con i quadri dei cannibali nazisti che girano in libertà. Per ogni uomo dalla mente non annebbiata, è

perciò chiaro che simili blocchi lacerano il mondo in tante parti, contrappongono certi gruppi di paesi ad altri, che questi blocchi hanno un carattere bellico e che, dal momento della loro formazione, la guerra entra nella fase della sua preparazione assolutamente concreta.

Ma quali motivi invocano i propagandisti delle armi atomiche e dei blocchi militari, che pongono i popoli del mondo di fronte ad una minaccia reale di guerra? Uno dei pretesti più diffusi pretende che questi blocchi si creino contro un'aggressione minacciata dall'Unione Sovietica. Ma tutti i popoli constataano le pacifiche aspirazioni dell'Unione Sovietica; si rendono conto che nessuno tenta nemmeno di invitare in questi blocchi l'Unione Sovietica, mentre gli autori di tali blocchi hanno respinto la proposta di un Patto di Pace fatta dal grande dirigente dello Stato Sovietico, Stalin.

Viene avanzata da parte di costoro anche la strana affermazione che gli uomini dei paesi della cosiddetta « Collaborazione Atlantica » avrebbero il « monopolio » della cultura e dell'umanesimo, mentre noi uomini sovietici, eredi di Pusckin e di Tolstoj, di Mendeleev e di Pavlov, che abbiamo creato con le nostre mani il primo paese del socialismo al mondo, saremmo i nemici della cultura « occidentale » « atlantica ». Ma può un vero sostenitore della cultura e dell'umanesimo immaginarsi lo sviluppo spirituale dell'umanità senza la grande letteratura russa, senza la scienza e la musica russe? E come si può giustificare lo scatenamento di una guerra bestiale, quale certo sarebbe una nuova guerra mondiale, con il disaccordo sul carattere dello sviluppo culturale che determina da più di un trentennio la vita del popolo sovietico, che conta 200 milioni di uomini e che riunisce nel suo complesso circa 70 nazionalità? Dimenticano costoro che la nuova cultura socialista del popolo sovietico è nata sul terreno che le avevano preparato i suoi grandi avi ed i suoi grandi padri. Dimenticano costoro, che i trenta anni di libera vita del popolo sovietico nelle condizioni del socialismo non potevano non introdurre nel patrimonio culturale dell'umanità valori nuovi, che almeno si debbono conoscere, se veramente si tende alla mutua comprensione fra i popoli. Dicono che l'amore alle proprie tradizioni nazionali, al substrato popolare, nazionale, che ha generato la nuova cultura sovietica, impedisce agli uomini sovietici di capire la cosiddetta cultura « occidentale ». Ma forse che tutto ciò che vi è di più grande nella cultura della Francia, dell'Inghilterra, dell'Italia, degli U.S.A. non è nato sul proprio terreno nazionale popolare? Non è forse per questo che è grande e magnifica l'autentica cultura di tutta l'umanità, perché appunto essa è il prodotto dello sviluppo di decine di centinaia di piccoli e grandi popoli, che vi hanno introdotto qualcosa di loro e di irripetibile? L'amore per il proprio carattere nazionale, popolare, e la lotta contro le varie teorie cosmopolitiche, nel nostro paese presuppone la stima e l'amore per tutto quando di progressivo e di avanzato vi è nella cultura di ogni nazione.

Chi non sa, che proprio nel paese sovietico, più che in qualsiasi altro, si traducono e si pubblicano le opere classiche e contemporaneamente degli scrittori di molti e molti paesi, che nei nostri conservatori e nelle nostre innumerevoli scuole di musica si studia la musica di tutto il mondo, che l'idea della solidarietà di tutte le forze progressive del mondo contro la guerra è una di quelle grandi idee, su cui si educa la nostra gioventù insieme alla grande idea del patriottismo. Viene fatto di domandare: ma dunque quale cultura, la cultura di quale nazione amano i fautori dell'arma atomica e dei blocchi militari?

Nel 1948 a New York è uscito un libro di William Vogt, « La via della salvezza ». William Vogt è il direttore della Protezione del Patrimonio naturale dell'Unione Pan-americana. Ha scritto la prefazione a questo suo libro un noto uomo di stato degli U.S.A., Bernard Baruch. Nelle sue ricer-

che, cosiddette scientifiche, sui destini dell'umanità William Vogt parte dalla dottrina di Malthus. Come è noto, secondo Malthus, la contraddizione fondamentale dell'esistenza degli uomini consiste nel fatto che l'umanità si moltiplica più presto di quanto la si possa nutrire secondo le possibilità date dalla natura.

Di qui Malthus parte nel ritenere fattori inevitabili e benefici per l'umanità le guerre, le epidemie, le malattie, la miseria e la fame. Ma William Vogt va più oltre del suo maestro Malthus, cercando di applicare questa teoria antiscientifica alla situazione attuale dei paesi e dei popoli. Nel capitolo « Troppi Americani », Vogt parte dall'affermazione che « Il numero desiderabile degli abitanti degli U.S.A. sono i 100 milioni di individui » e che perciò gli U.S.A. sarebbero inevitabilmente minacciati di riduzione del livello di vita, in quanto il paese, per così dire, « è sovrappopolato » per circa 45 milioni di individui. Ma la situazione degli U.S.A. non è ancora tanto terribile. Analogamente ai fascisti tedeschi, che cercarono di giustificare la loro aggressione « con la limitatezza dello spazio vitale », Vogt spiega con la « sovrappopolazione » degli U.S.A. la tendenza di certi ambienti ad impadronirsi delle riserve di materie prime e dei territori di altri popoli. « Le riserve di stagno sono limitate e forse dovremo combattere per avere il diritto di accedere alle riserve di stagno », egli scrive. Oppure: « prevedendo l'esaurimento delle nostre riserve di petrolio, noi inviamo la nostra flotta nel Mediterraneo, minacciamo l'U.R.S.S., chiediamo libero accesso alle ricchezze petrolifere dell'Asia... » (pag. 66).

Come vedete, non è il carattere dello sviluppo culturale dell'Unione sovietica quello che muove il novello fautore di una nuova guerra, William Vogt, appoggiato da Bernard Baruch.

Se in realtà esistono degli uomini così ingenui da credere che la malthizzazione di tutta una serie di paesi dell'Europa Occidentale ed il cosiddetto Patto Atlantico sono veramente diretti al miglioramento dell'esistenza della popolazione di questi paesi, in tal caso raccomandando fortemente a costoro di leggere e di rileggere William Vogt. « Per sfortuna, — egli scrive — (rivolgo la vostra attenzione specialmente su questo « per sfortuna », A. F.) — nonostante la guerra, le crudeltà tedesche e la fame, la popolazione europea, Russia esclusa, è aumentata dal 1936 al 1946 di 11 milioni di individui. Si suppone che nel 1955 essa raggiungerà i 404 milioni di individui, aumenterà cioè in 20 anni del 10%. Invece di 370 milioni di stomaci vuoti che bisogna riempire tre volte al giorno di cibo, prodotto su terre straniere, in Europa vi saranno così 404 milioni di stomaci vuoti. Il numero delle bocche affamate aumenterà, ma la quantità della terra no » (pag. 199-200). Perciò William Vogt raccomanda l'unica via d'uscita dalla situazione e precisamente: la diminuzione della popolazione in Europa. Ed egli infatti così scrive: « Tutto ciò che noi facciamo per aumentare la popolazione va a danno dell'Europa e di noi stessi. La stabilizzazione e quindi la diminuzione della popolazione sarebbero il migliore contributo alla causa della pace universale e del benessere » (pag. 211).

Forse esiste qualche ingenuo inglese, il quale pensa, che effettivamente l'arma atomica ed il Patto Atlantico esistano per la difesa della civiltà inglese e del vecchio umanesimo inglese. Ma la lettura di William Vogt ci persuade che i creatori dell'arma atomica e del Patto Atlantico hanno un atteggiamento pieno di disprezzo per la nazione inglese, come per ogni altra nazione. Secondo Vogt, il cosiddetto « Nuovo Mondo » ha sempre dato da mangiare all'Inghilterra e la rivoluzione industriale in Inghilterra non si sarebbe avuta se non fosse stato per l'aiuto dell'America. Ed anche nelle condizioni odierne. « Se noi non vorremo far sedere 50 milioni di britannici al nostro tavolo, vedremo di nuovo la marcia della fame nelle vie di Londra » (pag. 72).

Identico è il modo in cui Vogt concepisce le relazioni con gli altri popoli. «La più terribile tragedia che possa oggi capitare alla Cina, — egli dice — è l'abbassamento della percentuale della mortalità. Dal punto di vista di tutta l'umanità, la fame in Cina è cosa non solo augurabile ma necessaria».

In quanto alla situazione del Cile, egli fa la seguente osservazione: «Uno dei maggiori vantaggi, anzi il maggior vantaggio del Cile è la sua elevata percentuale di mortalità». (Pag. 186).

Secondo Vogt, la saggezza degli antichi Greci «si esprimeva in certi fatti raramente descritti dagli storici. I Greci comprendevano il continuo pericolo della sovrappopolazione e lottavano contro di esso incoraggiando la prostituzione, l'emigrazione e la colonizzazione» (pag. 8). Ma che dire allora degli antichi Greci, se lo stesso Vogt condanna assolutamente l'attività dei medici di oggi. «I medici, egli scrive, concentrano ogni loro sforzo su un solo problema: salvare gli uomini dalla morte... Migliorando l'assistenza medica e le condizioni igieniche, essi si addossano la responsabilità del prolungamento della vita di milioni di miserabili» (pag. 48).

Certo gli amici di William Vogt possono accusarmi di fare della propaganda. Ma io debbo dichiarare, che tipi come lui sono dei propagandisti dell'oscurantismo e di una nuova guerra, sono dei nemici dell'umanità ed in primo luogo del popolo americano, il quale non vuole la guerra allo stesso modo che noi non la vogliamo e desidera non l'annientamento degli uomini sulla terra, ma la loro felicità ed il loro benessere.

Insieme agli altri esponenti sovietici della scienza, dell'arte o della letteratura, sono stato ospite degli uomini di cultura degli U.S.A. in difesa della Pace. Ci siamo persuasi laggiù della sincera aspirazione degli intellettuali progressivi degli U.S.A. al rafforzamento della Pace e della comprensione reciproca fra i popoli. Nonostante il tono ostile di una notevole parte della stampa essi ci hanno dappertutto accolto in modo amichevole e cordiale, fatto cui si deve e col quale si spiega la fretta del Dipartimento di Stato e del Ministero della giustizia che proposero di allontanarci. Con meraviglia abbiamo appreso alcuni costumi della cosiddetta «libera stampa» americana, la quale parlava di una dimostrazione di cento mila persone contro la nostra permanenza negli U.S.A. In realtà, oltre a piccoli gruppi di picchetti mercenari, non vi è stata nessuna dimostrazione. Abbiamo trovato ogni buona disposizione ad ascoltarci ed a comprenderci.

E ci siamo convinti che nessuna divergenza di opinioni in questi o quei problemi della vita o della cultura può impedire a degli uomini onesti ed oggettivi di diverse nazioni di accordarsi pacificamente contro gli uomini che incoraggiano l'isterismo guerrafondaio.

Nessun uomo sulla terra, che abbia un'anima viva, sia egli americano o russo, può lasciar passare delle affermazioni come questa di O'Neill: «Per la razza umana è ormai tempo di sparire dalla faccia della terra o di dare la possibilità alle formiche di rendere l'universo abitabile», o enunciazioni come quella di Henry Miller: «Spero e credo fermamente che tutto il mondo civile sarà cancellato dalla faccia della terra nel corso del prossimo secolo». A chi non è chiaro che la apologia di queste concezioni è la continuazione nei giorni nostri delle teorie razziste ed anti-umane che stimolano negli uomini gli istinti deteriori necessari ad altri uomini avidi per trascinare l'umanità nella guerra?

E su qualsiasi terra sia nato l'essere che esprime simili concetti, noi, uomini di differenti nazioni, di differenti concezioni politiche o religiose, abbiamo il pieno diritto di definire costoro dei nemici dell'umanità ed innanzi tutto dei nemici del loro stesso popolo.

È tempo di capire che un simile nichilismo verso la vita umana e verso l'esistenza della civiltà corrompe gli animi dei giovani. È tempo di capire che questo nichilismo favorisce l'aumento dei delitti ed incoraggia gli istinti più bestiali. L'ufficio federale d'investigazione degli U.S.A. ha pubblicato il 14 Marzo la confessione che la criminalità continua ad aumentare raggiungendo proporzioni spaventose. Nel corso di tutto il 1948 negli U.S.A. ogni 18 secondi è stato compiuto un grave delitto. Ogni giorno 36 persone in media furono vittime di omicidi, 255 donne violentate. Ogni 24 ore si è avuto un furto di 463 automobili e 2.672 delitti di vario genere. Nel 1948 è stato arrestato un numero record di persone e prese le impronte digitali di 759.693 uomini.

La cosa più preoccupante nel resoconto dell'Ufficio federale di investigazione è l'indicazione che la delinquenza nel 1948 è aumentata fortemente rispetto agli anni d'anteguerra 1939-1941. Gli stupri sono aumentati del 49%, i furti del 16,7%, gli omicidi del 14,1%, le rapine dell'8,9%.

È caratteristico che i giornali statunitensi delle più diverse tendenze spieghino quest'aumento della delinquenza con l'inaudito uso delle bevande alcoliche e con la corruzione della gioventù.

Noi non abbiamo il diritto di non pensare che la corruzione, anche di una sola parte della gioventù, non faccia di essa la sorgente di quadri di delinquenti di una prossima guerra, di piccoli «führer» della malvagità, simili a quelli che il fascismo tedesco ha scatenato contro l'umanità nella passata guerra.

Io invito tutti gli uomini di cultura, indipendentemente dalla loro appartenenza nazionale o razziale, ed indipendentemente dalle loro concezioni politiche o religiose, ad elevare la grande voce dell'umanesimo lasciataci in eredità dai migliori uomini di ogni nazione, contro i fomentatori di guerra e contro i loro cantori e rieccheggianti. Siamo obbligati ad elevare questa voce negli interessi delle donne che sono le nostre madri, che danno la vita ai nostri figli ed alle nostre figlie. Siamo obbligati ad elevarla negli interessi dei nostri figli, e delle nostre figlie, perchè da noi dipendono la loro stessa vita ed il loro avvenire morale. Dall'indirizzo che noi daremo alle loro intelligenze ed ai loro sentimenti, dipenderà se noi potremo parlare di loro con orgoglio come di portatori del progresso umano o se saremo invece costretti a piangere la loro impotenza spirituale e la desolazione della loro anima. Siamo dunque obbligati ad elevare questa grande voce dell'umanesimo contro i fomentatori di guerra, perchè questo è ciò che attende da noi la maggioranza dell'umanità, che porta nel suo cuore i migliori caratteri di ciascuna nazione e le migliori tradizioni di umanesimo.

Questo Congresso Mondiale della Pace dimostra di quale incrollabile forza dispongano gli uomini di cultura, quando essi si uniscono ai milioni di uomini del lavoro manuale. Proprio questa alleanza esprime nel modo più completo la volontà di tutti i popoli di rafforzare la pace. Che i fomentatori di una nuova guerra lo sappiano: i popoli del mondo possono adirarsi e castigarli severamente.

Eleviamo la nostra voce contro i fomentatori e i cantori della guerra, contro l'attizzamento dell'odio e dell'ostilità razziale e nazionale.

La difesa della pace è la causa di tutti i popoli del mondo!

Per l'amicizia fra i popoli in nome della pace!

Per la pace in tutto il mondo!

Relazione presentata al Congresso mondiale dei partigiani della Pace da A. Fadeev, Presidente della Delegazione dell'U.R.S.S. (Parigi, Sala Pleyel, 21 aprile 1949).

1264

I PREMI STALIN PER LA SCIENZA

Il Consiglio dei Ministri dell'U.R.S.S. ha deliberato di assegnare i seguenti premi Stalin per opere scientifiche, invenzioni e perfezionamenti radicali della produzione realizzati nel 1948:

SCIENZE FISICO-MATEMATICHE

Primi premi a: 1) Vernyj S. N. per indagini scientifiche dei raggi cosmici negli strati superiori dell'atmosfera; 2) Lavrentiev M. A. per indagini teoriche nel campo dell'elettrodinamica; 3) Latyscev G. D. per indagini sperimentali nel campo della fisica del nucleo atomico.

Secondi premi a: 1) Grinberg G. A. per indagini scientifiche nella fisica matematica, aventi grande importanza per la costruzione di apparecchi elettronici; 2) Kantorovic L. V. per lavori sulla analisi funzionale; 3) Khvostikov I. A. per indagini scientifiche nel campo dell'ottica dell'atmosfera.

SCIENZE TECNICHE

Primi premi a: 1) Kurdjumov G. V. per indagini nel campo della trattazione dei metalli; 2) Petrov G. I. per indagini scientifiche nel campo della dinamica dei gas.

Secondi premi: 1) Kirillov I. I., Kantor S. A. per un'opera scientifica sulla teoria e la costruzione delle turbine a vapore; 2) Krylov A. P., Glogovskij M. M., Mircink M. F., Nikolaevskij N. M., Ciarnyj I. S. per un'opera sulle basi scientifiche di sfruttamento dei giacimenti di petrolio; 3) Parkhomovskij J. M., Alkhimovic N. V., Popov L. S., per indagini teoriche e sperimentali nel campo della meccanica; 4) Popov E. P. per indagini scientifiche nel campo della teoria dell'elasticità; 5) Rakhmatulin K. A. per lavori nel campo della teoria ondulatoria; 6) Janovskij M. I. per un'opera scientifica sulla costruzione dei dettagli di turbine a vapore.

SCIENZE CHIMICHE

Primo premio a: 1) Kazanskij B. A. per opere scientifiche nel campo delle trasformazioni catalitiche dei carboidrati.

Secondi premi a: 1) Dolgoplosok B. A. per indagini scientifiche nel campo della polimerizzazione; 2) Kersciak V. V. per indagini scientifiche nel campo delle associazioni molecolari; 3) Perov S. S. per indagini scientifiche sulla biochimica degli albumi.

SCIENZE BIOLOGICHE

Primo premio a: 1) Lysenko T. D. per indagini scientifiche nel campo della scienza biologica micrurinaiana.

Secondi premi a: 1) Davitascvili L. S. per una storia della paleontologia evolutiva da Darwin ai nostri giorni; 2) Movcian V. A. per lavori sulla biologia della carpa; 3) Fedorov M. V. per indagini sul processo di fissazione dell'azoto atmosferico da parte dei batteri del terreno.

SCIENZE AGRARIE

Primi premi a: 1) Bakhtadze K. E. per indagini scientifiche sulla biologia, la selezione e i semi della pianta da the e per la creazione di nuove speci ad alto raccolto; 2) Bukasov S. M. per un'opera scientifica sulla selezione della patata.

Secondi premi a: 1) Dmitriev A. M. per un'opera scientifica sulla manutenzione dei prati; 2) Timofeev V. P. per indagini sulla biologia della larice.

SCIENZE MEDICHE

Primo premio a: 1) Krasnobaev T. P. per un'opera scientifica sulla tubercolosi ossea nei bambini.

Secondo premio a: 1) Zdrodovskij P. F. per indagini condotte da molti anni sulle malattie infettive.

SCIENZE ECONOMICHE

Primo premio a: 1) Ljasccenko P. I. per l'opera «Storia dell'economia dell'U.R.S.S.», vol. I e II.

SCIENZE GIURIDICHE

Secondo premio a: 1) Venediktov A. V. per un'opera sulla proprietà socialista di stato.

SCIENZE STORICO-FILOLOGICHE

Primi premi a: 1) Rybakov B. A. per indagini sulla storia della cultura russa; 2) Tolstov S. P. per indagini condotte da molti anni nel campo storico-archeologico.

Seguono i premi assegnati per importanti invenzioni e radicali perfezionamenti nei metodi di produzione. I primi premi sono stati assegnati a Bardin I. P. ed un gruppo di collaboratori per l'elaborazione e l'introduzione della metallurgia di un processo a base di ossigeno per intensificare il processo Martin; a Vladimirov ed un gruppo di collaboratori per la creazione di nuovi tipi di armi; a Degtjarev ed un gruppo di collaboratori per la creazione di nuovi tipi di armi; a Kalascnikov per l'elaborazione di un modello di armamento; a Klimov ed un gruppo di collaboratori per la creazione di un nuovo motore; a Koresckov ed un gruppo di collaboratori per l'elaborazione della tecnologia della produzione di leghe resistenti al calore; a Melija per la creazione di un nuovo potente tipo di pressa a secco per mattoni e ceramiche; a Simonov per l'invenzione di un nuovo modello di arme.

Vi sono inoltre quaranta secondi premi e centoundici terzi premi assegnati sempre per invenzioni e perfezionamenti.

(Pravda, 9 aprile 1949).

I PREMI STALIN PER L'ARTE

Il Consiglio dei Ministri dell'U.R.S.S. ha deliberato di assegnare i seguenti premi Stalin per opere insigni rese pubbliche nel 1948:

NARRATIVA

Primi premi a: 1) Azhaev Vasilij Nikolaevic per il romanzo «Lontano da Mosca»; 2) Auezov Mukhtar Omarkhanovic per il romanzo «Abaj»; 3) Fedin Konstantin Aleksandrovic, per i romanzi «Le prime gioie» e «Un'estate straordinaria»; 4) Babaevskij Semen Petrovic per il romanzo «Il cavaliere della Stella D'oro».

Secondi premi a: 1) Semusckin Tikhon Zakharovic per il romanzo «Alitet va nelle montagne»; 2) Latsis Vilis Tenisovic per il romanzo «Tempesta»; 3) Polevoj (Kampov) Boris Nicolaevic per il libro di racconti «Noi, uomini sovietici»; 4) Perventsev Arkadij Alekseevic per il romanzo «Onore al più giovane»; 5) Popov Vladimir Fedorovic per il romanzo «L'acciaio e le scorie»; 6) Maltsev (Pupko) Elizarij Jurievic per il romanzo «Di tutto cuore»; 7) Gonciar Aleksandr Terentievic per il romanzo «Zlata Praha» («Praga d'oro»).

Terzi premi a: 1) Gulia Gheorghij Dmitrievic, artista emerito della R.S.S. di Georgia, per il lungo racconto «Primavera a Saken»; 2) Laptev Jurij Grigorievic per il lungo racconto «L'aurora»; 3) Sajanov Vissarion

Mikhajlovic per il romanzo « Il cielo e la terra »; 4) Sakse (Absalon) Anna Oltovna per il romanzo « In alto »; 5) Rjabokljac Ivan Afanasevic per un lungo racconto; 6) Sydykbekov Tugheibaj per il romanzo « Gente dei nostri giorni »; 7) Leberecht Hans per il lungo racconto « Luce a Koordi »; 8) Dobrovolskij Vladimir Anatolievic per il lungo racconto « I tre con i cappotti grigi »; 9) Janovskij Jurij Ivanovic, per il ciclo « Racconti di Kiev »; 10) Safonov Vadim Andreevic per il libro « La terra in fiore »; 11) Panferov Fedor Ivanovic per il romanzo « Nel paese dei soggiogati ».

POESIA

Primi premi a: 1) Isakovskij Mikhail Vasilievic per la raccolta « Versi e canzoni »; 2) Simonov Konstantin Mikhajlovic per il libro di versi « Amici e nemici »; 3) Tikhonov Nikolaj Semenovic per il ciclo di versi « Primavera georgiana ».

Secondi premi a: 1) Scipacev Stepan Petrovic per la raccolta di versi « Poesie »; 2) Gribacev Nikolaj Matveevic per il poema « Primavera a Po-beda »; 3) Lukonin Mikhail Kuzmic per il poema « Giornata di lavoro »; 4) Bazhan Mikola (Nikolaj Platonovic) per il ciclo di versi « Impressioni d'Inghilterra »; 5) Kulesciov Arkadij Aleksandrovic per il poema « La nuova rotta »; 6) Kolas Jakub (Mitskevich K. M.), poeta del popolo della R.S.S. Bielorussa, per il poema « La capanna del pescatore »; 7) Mamed Raghim (Gusejnov Mamed Raghim Abas oghly), lavoratore emerito delle arti della R.S.S. Aserbaigiana, per il poema « Su Leningrado »; 8) Marsciak Samuil Jakovlevic per la traduzione in versi dei « Sonetti di Shakespeare ».

DRAMMATURGIA

Primi premi a: 1) Sofronov Anatolij Vladimirovic per il dramma « Un carattere moscovita »; 2) Virta Nikolaj Evghenievic per il dramma « La congiura dei condannati » (« In un paese »).

Secondi premi a: 1) Kornejciuk Aleksandr Evdokimovic per il dramma « Makar Dubrava »; 2) Surov Anatolij Alekseevic per il dramma « La verde strada »; 3) Sciansciascivili Sandro, lavoratore emerito delle arti della R.S.S. Georgiana, per i drammi « Arsen », « Gli eroi di Krtsanisi » e « Notti di Imeretia »; 4) Ljubimova Valentina Aleksandrovna per il dramma « Nevishio ».

CINEMATOGRAFIA

Primi premi ai film: « La giovane guardia » (1ª e 2ª serie), regista e autore dello scenario Gherassimov S. A.; Rapoport V. A., operatore; Gurzo S. S., Ivanov V. N., Makarova I. V., Mordjukova N. V., Sciagalova L. A., attori; 2) « Tribunale d'onore », regista Room A. M., autore dello scenario Stejn A. P.; operatore Galperin A. V.; attori Cirkov B. P., Zhiznevaja O. G., Svobodin N. K., Annenkov N. A.

Secondi premi ai film: 1) « Miciurin », a colori; regista ed autore dello scenario Dovzhenko A. P.; regista Solntseva J. I.; operatore Kosmatov L. V.; operatore Kun J. M.; attore Belov G. A.; 2) « Racconto di un uomo vero », regista Stolper A. B.; operatore Maghidson M. P.; attori Kedocnikov P. P., Okhopkov N. P., Merkuriev V. V.; 3) « Il terzo colpo », regista Savcenko I. A. autore dello scenario Perventsev A. A.; attori Dikij A. D., Stanitsyn V. J., Nikitcenko I. S., Nikitcenko V. S., Anzhan A. I.; 4) « La fidanzata lontana », regista Ivanov-Barkov E. A.; operatore Bulinskij A. A.; attori Karliev Alty, Nesceiplenko V. D.

CINEMATOGRAFIA DOCUMENTARIA

Primo premio ai film: 1) « Vladimir Il'ic Lenin », regista Romm M. I.; 2º regista Beljaev V. N.; operatori Ghiber G. V., Slavinskij E. I., Levitskij A. A., Tisse E. K.; 2) « La giornata della flotta aerea dell'U.R.S.S. », a colori; registi Bojkov V. N., Kristi L. M.; operatori Oscirkov M. F., Frolenko V. A.

Secondi premi ai film: 1) «A guardia della pace»; registi Katsman (Grigoriev) R. G., Fideleva M. J.; operatore Rejzman O. B.; 2) «La nuova Albania» regista Kopalin I. P.; operatori Monglovskij J. V., Khalusciakov R. B.; 3) «L'Ungheria democratica»; regista Stepanova L. I.; operatori Semenov S. A., Efimov E. I.; 4) «Polonia»; regista Varlamov L. V.; operatori Mikoscia V. V.; Semin A. G.

MUSICA

(OPERA BALLETO, ORATORIO, CANTATA): Primo premio a: Arutjunjan A. G., compositore, per la «Cantata alla Patria»; Secondo premio a: Kapp E. A., per la musica del balletto «Kalevipoeg». (GRANDI OPERE STRUMENTALI): Primo premio a: Dvarionas B. D. per un concerto per violino con orchestra. Secondi premi a: 1) Kabalevskij D. B. per un concerto per violino con orchestra; 2) Amirov F. D. M. O., compositore, per i «mugam» aserbaigiani «Kjurdy-Ovsciary» e «Sciur» per orchestra sinfonica; 3) Bunin V. V., compositore, per la sinfonia n. 2; Gasanov G. A., per un concerto per pianoforte con orchestra. (OPERE MINORI): Primo premio a Budasckin N. P., compositore, per opere per strumenti popolari «Fantasia russa», «2° rapsodia», «Dumka». Secondi premi: a: 1) Filippenko A. D.; 2) Knipper L. K.; 3) Miljutin G. S. (ATTIVITÀ CONCERTISTICA): Secondi premi a: 1) Massalitinov KI.; 2) Kolotilova A. J.; 3) Ivanov K. K.; 4) Zhuravlev D. N.; 5) Ghinzburg G. R.; 6) Barinova G. V.

TEATRO

Primi premi allo spettacolo «Un carattere moscovita» nel Piccolo Teatro Accademico di Stato e allo spettacolo «La verde strada» nel Teatro Accademico dell'Arte di Mosca. Secondi premi allo spettacolo «Makar Dubrava» nel Teatro Drammatico Ucraino di Kiev; allo spettacolo «L'offesa» nel Teatro Drammatico di Stato Mossovet; allo spettacolo «Aliscer Navoi» nel Teatro Accademico Usbeko del Dramma; allo spettacolo «La legge dell'onore» al Teatro Statale del Dramma di Mosca; allo spettacolo «La fortezza sul Volga» nel Teatro del di Stato di Kujbyscev; agli attori: Muratov S. M. e Skorobogatov K. V.

OPERA

Primo premio allo spettacolo «Boris Godunov» al Grande Teatro Accademico di Stato dell'U.R.S.S. Secondo premio allo spettacolo «Ivan Susanin»; allo spettacolo «La fidanzata venduta» ed allo spettacolo «Birdzhan e Sara»; all'artista del popolo Tsydynzhapov Gombozhap per i suoi meriti nello sviluppo del teatro buriato-mongolo.

BALLETO

Primo premio a: Sukscvili I. I. e Ramiscvili N. S. Secondi premi: allo spettacolo «Raimonda»; allo spettacolo «Lejli e Medzhnun»; a Ustinova T. A.

PITTURA

Primo premio a: Kukryniksy (Kuprijanov, Krylov, Sokolov) per il quadro «La fine». Secondi premi a: 1) Gherasimov A. M.; 2) Sciurpin F. S.; 3) Rescetnikov F. P.; 4) Finoghenov K. I.; 5) Krivonogov P. A.; 6) Toidze I. M.; 7) Sorokin I. S.; 8) Gorpenko A. A.; 9) Koretskij P. S.; e Evstighneev I. V.; 10) Jakovlev V. N.; 11) Ciujkov S. A. Terzi premi a: 1) Sokolov-Skalja P. P.; 2) Ivanov V. S., Koretskij V. B., Kokorekin A. P.

SCULTURA

Secondi premi a: 1) Vucetic E. V.; 2) Tomskij N. V.; 3) Kibalnikov A. P.

ARCHITETTURA

Primi premi per 1) il progetto dell'edificio a 26 piani dell'Università

statale di Mosca sui Monti Lenin, a Rudnev L. V., Cernyscev E. S., Abrosimov P. V., Khrjakov A. F.; 2) Il progetto di un edificio a 32 piani a Mosca, Ceciulin D. N.; 3) Il progetto di un albergo a 26 piani a Mosca sulla passeggiata Dorogomilovskaja, a Mordvinov A. G. 4) Il progetto di un edificio amministrativo a 20 piani a Mosca sulla piazza Smolensk, a Gelfreich V. G., Minkus M. A. Secondi premi per: 1) Il progetto di un albergo a 17 piani a Mosca nella via Kalancevskaja, a Poljakov L. M., Boretskij A. B.; 2) Il progetto di una casa d'abitazione a 17 piani a Mosca sulla passeggiata Kotelniceskaja, a Rostkovskij A. K.; 3) Il progetto di una casa di abitazione a 16 piani a Mosca sulla Piazza dell'Insurrezione, a Posokhin M. V., Mndojants A. A.; 4) Il progetto di una casa d'abitazione a 16 piani a Mosca, Porte Rosse, a Dusckin A. N. e Mzentsev B. S.

I RISULTATI DEL 1 TRIMESTRE 1949 DEL PIANO QUINQUENNALE

Ecco il COMUNICATO DELLA DIREZIONE STATISTICA CENTRALE presso il Consiglio dei Ministri dell'U.R.S.S. sui RISULTATI di adempimento del PIANO statale di ricostruzione e sviluppo dell'economia dell'U.R.S.S. per il 1° TRIMESTRE 1949:

Lo sviluppo dell'industria, dell'agricoltura, e dei trasporti, la costruzione fondamentale, lo sviluppo della circolazione merci e l'elevamento del livello materiale e culturale della vita sono caratterizzati nel 1° trimestre 1949 dai seguenti dati:

1). Il piano di produzione industriale globale è stato realizzato nel seguente modo dai singoli ministeri: Ministero dell'industria metallurgica, 101 (rispetto al piano previsto); industria carbonifera, 104; industria petrolifera, 99; centrali elettriche, 102; industria chimica, 101; industria elettrica, 106; mezzi di comunicazione, 103; costruzione macchine pesanti, 103; industria automobilistica e trattori, 102; macchine utensili, 105; costruzione macchine ed apparecchi, 104; costruzione macchine edili e stradali, 107; macchine da trasporto, 95; macchine agricole, 100; industria materiali edili, 102; industria del legno e della carta, 96; industria leggera 102; industria ittica 97; industria della carne e del latte, 111; industria alimentare, 102; industria locale e combustibili locali delle repubbliche federate, 100; cooperazione 97.

Nuove riserve aggiuntive sono state messe in luce nell'industria, il che ha dato la possibilità al Governo di aumentare i compiti per il trimestre dato. Il piano così aumentato di produzione globale di tutta l'industria dell'URSS è stato realizzato nella misura del 100,2%.

Nel 1° trimestre sono stati prodotti in quantità notevolmente superiore a quella prevista dal piano: metalli ferrosi e non ferrosi; carbone; locomotive; vagoni merci e passeggeri; vetture tranviarie; vagoni ribaltabili; trolleybus; automobili; attrezzatura chimica; motori elettrici; trasformatori; lampade elettriche; apparecchi telefonici; radioricevitori; trattori; macchine agricole; soda caustica e calcinata; concimi chimici; coloranti ed altri prodotti chimici; carrozzerie; vetri per finestre; tessuti di cotone, lino, seta e lana, calzature di gomma, carne, burro e olio, dolciumi, spirito, conserve e molti altri prodotti industriali.

La produzione industriale nei suoi singoli aspetti è così mutata (in percentuale) nel 1° trimestre 1949 rispetto al 1° trimestre del 1948: ghisa, 122; acciaio, 127; laminati, 128; rotaie ferroviarie, 159; tubi di ferro, 134; rame, 114; zinco, 112; piombo, 129; carbone, 112; petrolio, 110; benzina, 109; petrolio da illuminazione, 109; gas naturale, 114; energia elettrica, 115; loco-

motive di gran linea, 120; elettrolocomotori di gran linea, 180; vagoni merci, 150; trolleybus, 137; camions, 148; automobili, 220; autobus, 112; cuscinetti a sfere, 121; attrezzatura metallurgica, 159; escavatrici, 196; turbine a vapore, 218; motori elettrici sino a 100 kw, 139; motori elettrici oltre 100 kw, 134; fresatrici, Ministero macchine utensili, 125; macchine per filatura, 120; telai meccanici, 125; trattori, 181; macchine agricole, 171; mietitrebbiatrici, 170; aratri da trattore, 179; seminatrici da trattore, 197; coltivatori da trattore, 157; trebbiatrici complesse, 256; biciclette, 139; radioricevitori, 177; orologi, 244; apparecchi fotografici 111; soda caustica, 131; soda calcinata, 139; concimi chimici, 141; coloranti sintetici, 128; gomma sintetica, 146; carrozzerie per auto, 140; lignina, 117; carta, 137; cemento, 135; ardesia, 131; vetro per finestre, 124; tessuti di cotone, 122; tessuti di lino, 127; tessuti di lana, 133; tessuti di seta, 125; calzature di cuoio, 134; calzature di gomma, 132; calze, 148; carne, 117; salcicce, 121; pesce, 105; burro, 124; olio vegetale, 151; dolci, 134; the, 133; conserve, 180; sapone, 182; spirito, 208.

La produzione industriale globale è dunque aumentata nel 1° trimestre 1949 del 23% rispetto al 1° trimestre 1948.

2) Nel 1° trimestre 1949 è stata attuata con successo la preparazione ai lavori primaverili nei campi.

Al 1° aprile 1949 i colcos ed i sovcos avevano preparato per le semine primaverili assai più semi di cereali e colture tecniche che nel 1° trimestre 1948; e cioè: lino 37% in più; canapa, 51% in più; girasole, 22% in più e patata 46% in più. In seguito all'introduzione in massa delle rotazioni di foraggiere, i colcos e i sovcos, al 1° aprile 1949, avevano preparato per le semine primaverili sementi di erbe perenni per il 67% in più rispetto al primo trimestre 1948.

Al 1° aprile 1949 le stazioni di macchine e trattrici e i sovcos avevano compiuto più riparazioni che alla stessa data dell'anno scorso: di trattrici per il 9% in più, di aratri da trattore per il 14% in più, di seminatrici per il 16% in più e di coltivatori per il 21% in più.

Le stazioni di macchine e trattrici delle regioni di Mosca, Leningrado, Kaliningrad, Kujbyscev e Ivanovsk, del territorio di Khabarovsk, dell'Ucraina, Usbekistan, Georgia, Lettonia, Moldavia, Lituania, Kirghisia, Tagikistan hanno compiuto prima del termine il piano di riparazioni autunno-invernali.

Nelle zone meridionali si sviluppano con successo i lavori agricoli primaverili: semina delle colture primaverili, concimazione ed erpicatura dei seminati invernali. Al 10 aprile 1949 erano state seminate colture primaverili per 2,3 milioni di ettari in più che alla stessa data del 1948.

Nel 1° trimestre del 1949 è stata attuata la preparazione ai lavori primaverili inerenti alle piantagioni forestali protettive. In accordo col piano per il 1949, il Ministero dell'agricoltura dell'U.R.S.S., al 1° aprile 1949, aveva organizzato 664 stazioni forestali e 97 vivai, e il Ministero dei sovcos 112 vivai.

Al principio del 1949 è stato attuato il censimento del bestiame, dal quale è risultato che nel 1948, malgrado la siccità nella maggior parte delle regioni del Volga, la situazione zootecnica ha continuato a migliorare.

L'aumento dei capi di bestiame produttivo, nel 1948, è caratterizzato dai seguenti dati:

Numero dei capi di bestiame al 1° genn. 49.
(in percentuale rispetto al 1° genn. 48).

	109	155	111
In tutta l'U.R.S.S. e in particolare:			
Nei sovcos e nelle altre aziende statali	113	137	111
Nei colcos	123	175	116

In proprietà individuale dei colcosiani	104	165	104
Presso gli operai e impiegati	105	210	114

Nel 1948 il numero dei cavalli è aumentato del 16% nei colcos e del 7% nelle aziende statali.

Oltre all'aumento del patrimonio zootecnico è aumentata anche la sua produttività, sono migliorate le condizioni di nutrizione del bestiame, è cresciuto il prodotto medio di latte per ogni bovina e il prodotto medio di lana per ogni pecora.

Nel 1° trimestre del 1949 si è avuto un ulteriore aumento dei capi di bestiame.

3) Il piano generale dei trasporti ferroviari (carico medio giornaliero), nel 1° trimestre 1949, è stato compiuto nella misura del 102%.

Nel 1° trimestre del 1949, il carico medio dei trasporti ferroviari di merci, è salito del 16,5% rispetto al 1° trimestre del 1948.

I trasporti marittimi di merci, nel 1° trimestre del 1949, hanno segnato un aumento del 9% rispetto al 1° trimestre del 1949; il piano trimestrale per i trasporti marittimi di merci è stato compiuto nella misura del 104%.

4) Nel 1° trimestre del 1949 è continuato l'ulteriore sviluppo del commercio sovietico. Alla popolazione sono state vendute merci (in prezzi confrontabili) per il 22% in più che nel 1° trimestre 1948, quando per effetto dell'attuazione della riforma monetaria e dell'abolizione del razionamento il livello dello smercio era già alto. Lo smercio di generi alimentari nel 1° trimestre 1949 è salito del 15% rispetto al 1° trimestre 1948; per lo smercio dei prodotti non alimentari l'aumento è stato del 38%.

Con l'attuazione alla fine del 1947 della riforma monetaria e con l'abolizione del razionamento, al posto dei prezzi elevati correnti negli scambi commerciali vennero introdotti prezzi uniformi di Stato ridotti sugli articoli di consumo al dettaglio. In questa prima fase, la riduzione dei prezzi fece risparmiare negli scambi commerciali al dettaglio, nel corso di un anno, almeno 57 miliardi di rubli.

La riduzione dei prezzi delle merci nell'ambito del commercio di Stato al dettaglio doveva causare ed ha causato analoga riduzione dei prezzi sul mercato colcosiano e cooperativo. Poiché i prodotti dei colcos e delle cooperative rappresentano circa il 33% della massa globale dei prodotti venduti alla popolazione durante l'anno, ne consegue che la riduzione dei prezzi nel commercio colcosiano e cooperativo ha fatto risparmiare ai consumatori almeno 29 miliardi di rubli.

Di conseguenza la popolazione, grazie alla riduzione dei prezzi in tutti i settori del commercio al dettaglio, ha tratto nel corso di un anno un profitto complessivo di circa 86 miliardi di rubli.

In relazione con l'ulteriore ascesa dell'economia dell'URSS, con l'aumento della produzione di articoli di largo consumo e con i nuovi successi nella riduzione dei costi di produzione, si è potuto procedere nel secondo semestre del 1948 ad una nuova riduzione sui prezzi, già in parte iniziata nel 1948, è stata completata il 1 marzo 1949 (seconda tappa della riduzione dei prezzi degli articoli di largo consumo).

La nuova riduzione dei prezzi frutterà ai consumatori un risparmio, entro il periodo di un anno, di almeno 48 miliardi di rubli nel settore del commercio di Stato al dettaglio.

Considerato il fatto che la nuova riduzione dei prezzi nel settore del commercio di Stato al dettaglio provocherà un'immediata analoga riduzione dei prezzi nel settore colcosiano e cooperativo, ne consegue che la popolazione trarrà un nuovo profitto di almeno 23 miliardi di rubli dalla riduzione dei prezzi in tutti i settori del commercio al dettaglio, un ulteriore profitto complessivo di circa 71 miliardi di rubli.

Ciò implica che, in seguito alla nuova riduzione dei prezzi, il potere d'acquisto del rublio aumenterà ancora considerevolmente, che si avrà un miglioramento del cambio del rublo rispetto alle valute straniere, che i salari reali degli operai e intellettuali segneranno un nuovo considerevole aumento e le spese dei contadini per l'acquisto di manufatti industriali diminuiranno ancora considerevolmente.

La nuova riduzione, con effetto del 1 marzo 1949, dei prezzi di Stato al dettaglio per gli articoli di largo consumo ha provocato un considerevole aumento dello smercio di prodotti alimentari e non alimentari nel commercio statale e cooperativo.

Nel marzo 1949, la vendita media giornaliera ha superato l'indice del febbraio 1949: del 23% per la carne, del 22% per i grassi animali e vegetali, del 7% per lo zucchero, del 16% per i prodotti della pesca, del 38% per i tessuti di lana, del 36% per i tessuti di seta, del 54% per le calzature di cuoio, del 63% per le calze, dell'11% per i tabacchi, del 51% per la biancheria.

La vendita di apparecchi radioriceventi, nel marzo 1949, è aumentata di oltre 2 volte rispetto al febbraio 1949, di fonografi di 5 volte, di biciclette di 5 volte, di motocicli di 3 volte, di orologi da tasca e da polso di quasi 4 volte.

In dipendenza della nuova riduzione dei prezzi statali al dettaglio per gli articoli di largo consumo si è avuta altresì una riduzione dei prezzi sul mercato colcosiano e cooperativo, con un contemporaneo maggiore afflusso di merci sui mercati colcosiani.

5) Nel 1° trimestre del 1949 il numero degli operai e impiegati nell'economia dell'URSS è aumentato rispetto al 1° trimestre 1948 di 1,4 milioni di unità (di cui 900.000 nell'industria, nell'edilizia e nei trasporti, e 225.000 negli istituti di istruzione e ricerche scientifiche e nelle istituzioni sanitarie).

La produttività del lavoro degli operai dell'industria, nel 1° trimestre del 1949, è aumentata del 15% rispetto al 1° trimestre 1948 (e precisamente del 12% nella meccanica, del 16% nella metallurgia, dell'11% nell'industria carbonifera).

Nel 1° trimestre del 1949 sono stati avviati al lavoro nell'industria, nell'edilizia e nei trasporti, dopo aver terminato le scuole di addestramento, 152.000 giovani operai qualificati.

6) Nel 1° trimestre del 1949, negli 808 istituti superiori di istruzione dell'URSS, si sono avute 743.000 frequenze. Gli studenti per corrispondenza sono stati 298.000. Il numero di tutti gli studenti è aumentato rispetto al 1° trimestre 1948 di 68.000 unità, ossia del 7%.

Nel 1° trimestre del 1949, hanno funzionato oltre 220.000 scuole elementari, settenali, medie e medie-tecniche, con un contingente complessivo di 34,5 milioni di alunni (ossia 2,2 milioni in più rispetto al 1° trimestre 1948).

In questi istituti di istruzione hanno lavorato oltre 1,3 milioni di insegnanti.

Il numero dei medici e del personale sanitario medio per l'assistenza gratuita alla popolazione ha raggiunto nel 1° trimestre del 1949 le 950.000 unità.

Nel 1° trimestre del 1949 è continuata in modo costante l'ascesa economica dell'URSS.

L'inizio del 1949 è contrassegnato da un vasto movimento inteso ad accelerare il ciclo di riproduzione del capitale e da un nuovo impulso alla emulazione socialista, in ordine al miglioramento degli indici tecnico-economici e quantitativi della produzione e al massimo sfruttamento delle riserve interne e dell'esperienza delle imprese d'avanguardia.

Funzione della scienza e della tecnica nel periodo del passaggio dal socialismo al comunismo

di A. Arakeljan

Vladimir Il'ic Lenin attribuiva un'importanza eccezionalmente grande all'attrezzatura tecnica del lavoro nella lotta per la costruzione della società comunista. Egli faceva presente come la grande produzione industriale, basata sulle conquiste della scienza, fosse la base materiale-produttiva del socialismo. Già nel 1921 Lenin scriveva: «L'unica base materiale del socialismo può essere una grande industria meccanica, capace di riorganizzare anche l'agricoltura» (1). Più oltre Lenin sottolineava come per la vittoria del comunismo fosse necessario «trasferire l'economia del paese, e quindi anche l'agricoltura, su una nuova base tecnica, sulla base tecnica della grande produzione moderna» (2).

Per la creazione e la vasta applicazione della grande produzione meccanica in tutti i campi dell'economia nazionale, la società socialista dispone di nuove enormi risorse economiche. Se sotto il capitalismo non meno della metà delle entrate nazionali vengono spese dalle classi parassitarie, sfruttatrici, la liquidazione di queste classi in seguito alla rivoluzione proletaria mette a disposizione della società grandi risorse, che servono ad aumentare la produzione, il benessere materiale e il livello culturale dei lavoratori. Lo stato sovietico procede alla ricostruzione delle aziende e realizza una nuova grandiosa costruzione, avendo di mira la moltiplicazione della ricchezza sociale, il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori, il rafforzamento del potenziale difensivo e dell'indipendenza economica del paese.

Sotto il capitalismo gli operai e i contadini non hanno interesse al progresso tecnico, poichè mediante tale progresso i capitalisti sfruttano ancora di più i lavoratori. Nelle condizioni del capitalismo la nuova tecnica porta a un aumento della miseria e della disoccupazione, a un lavoro più intenso e alla morte prematura o alla perdita della capacità lavorativa.

Al contrario, sotto il socialismo i lavoratori sono direttamente interessati al perfezionamento della tecnica e alla sua più vasta applicazione perchè aumenti la produttività del lavoro. Ogni nuova macchina è una amica dell'operaio e del colcosiano sovietico, ne facilita il lavoro, ne aumenta il guadagno. Lenin scriveva che nella società socialista «dopo secoli di lavoro per gli altri, di lavoro da schiavi a favore degli sfruttatori, per la prima volta si offre la possibilità di un lavoro per se stessi, e inoltre di un lavoro che si giova di tutte le conquiste della tecnica e della cultura più moderna» (3). Ecco perchè sotto il socialismo i lavoratori lottano per una sempre maggiore diffusione delle macchine, per il loro perfezionamento, ecco perchè dimostrano spirito d'iniziativa e capacità inventiva e partecipano direttamente al progresso tecnico.

(1) LENIN, Opere, Vol. XXVI, pag. 434, ed. russa.

(2) Ibidem, pag. 46.

(3) V. I. LENIN, Come organizzare l'emulazione? Vol. XXII, pag. 171, ed. russa.

Sotto il capitalismo il carattere privato dell'appropriazione entra in una contraddizione insuperabile con il progresso delle forze produttive e ne frena lo sviluppo. Si restringono i limiti dello sfruttamento delle macchine, viene limitata al loro produttività, esse vengono usate in modo estremamente irregolare e casuale. Questi difetti del capitalismo si manifestano con particolare evidenza nel periodo della crisi generale del capitalismo.

Nella società socialista non esistono ostacoli sociali-economici di sorta per l'introduzione e l'uso razionale delle macchine. Inoltre il partito comunista e il governo sovietico curano continuamente l'introduzione delle macchine in tutti i rami della produzione prima di tutto là dove occorre molto lavoro e prendono sistematicamente misure dirette ad alleggerire quanto più è possibile il lavoro di tutti.

Il regime socialista apre nuovi orizzonti allo sviluppo della scienza e della tecnica. Al contrario del capitalismo, esso è intimamente unito con la scienza, da essa inseparabile. L'uso della scienza e della tecnica nell'interesse di tutto il popolo, il fiorire delle conoscenze scientifiche e le continue conquiste tecniche rappresentano una caratteristica sostanziale del socialismo. Tutta l'attività del popolo sovietico poggia sulla scienza e sulla tecnica d'avanguardia. La società socialista è costruita e si sviluppa secondo un grande piano scientifico, elaborato da Lenin e Stalin.

I gruppi monopolistici custodiscono con ogni mezzo a loro disposizione il segreto commerciale, tecnico e scientifico. A tale scopo essi ricorrono alle forze poliziesche dello stato capitalistico. Il progresso scientifico e tecnico si svolge sotto il capitalismo in condizioni che assomigliano a quelle di una prigione. Le conquiste della tecnica vengono tenute celate per evitarne un'ampia diffusione. Esempio probativo di un simile sviluppo della scienza e della tecnica capitalistica sono i lavori degli istituti di ricerca scientifica degli Stati Uniti e dell'Inghilterra. Scoperte di importanza storica-mondiale, connesse alla disintegrazione dell'atomo, non vengono intenzionalmente fatte conoscere e sfruttare.

In contrasto con questo sviluppo deforme della scienza e della tecnica capitalistiche, sotto il socialismo si ha per la prima volta la possibilità di una creazione scientifica veramente collettiva tra scienziati, ingegneri ed operai, in un ampio scambio di esperienze, e si ha una rapida diffusione delle conoscenze scientifiche e tecniche per la loro applicazione pratica. Invece di una sfrenata concorrenza, nel paese sovietico prende sempre più piede l'emulazione socialista e il movimento stacanovista, per cui i lavoratori, aiutandosi vicendevolmente, realizzano un'applicazione completa delle più recenti conquiste tecniche.

Nelle condizioni del capitalismo l'uso di tecniche nuove trova un ostacolo considerabile nelle crisi e nell'anarchia della produzione. Oltre a una enorme dispersione di risorse produttive, inevitabile nei periodi di crisi, l'anarchia e le crisi danno luogo a una tale instabilità economica, per cui le conquiste tecniche si rivolgono interamente contro i loro stessi iniziatori. Al contrario, sotto il socialismo la mancanza di crisi, il progresso continuo della produzione, l'organizzazione pianificata dell'economia formano la base di risultati stabiliti nell'opera di introduzione della nuova tecnica e stimolano l'applicazione.

Sotto il capitalismo il progresso scientifico-tecnico dipende soprattutto dalla volontà di privati, i quali dispongono dei capitali necessari e in tal modo comandano agli uomini.

Lo stato socialista si preoccupa del progresso scientifico e tecnico dell'URSS. Tenendo presenti i bisogni principali della società si organizzano piani ampi e dettagliati di ricerche scientifiche e si destinano a tal fine

somme di gran lunga superiori a quelle spese nei paesi capitalistici. Nell'URSS lavorano circa 1.300 istituti statali di ricerca scientifica con un esercito di circa centomila scienziati. L'introduzione di una tecnica nuova viene stabilita e diretta da uno speciale piano tecnico statale annuale, che indica dettagliatamente la quantità, il termine e il titolo di spesa per cui l'introduzione avviene in ogni ramo dell'economia nazionale. Il governo sovietico, il partito bolscevico e personalmente il compagno Stalin dirigono quotidianamente il progresso tecnico scientifico, stimolano in ogni modo gli esponenti d'avanguardia della scienza e della tecnica, li premiano con le più alte ricompense statali e con i premi Stalin. Al contrario, la maggioranza degli scienziati e degli inventori dei paesi capitalistici conducono una vita piena di umiliazioni, vendono ai monopoli il proprio talento e vengono sfruttati come i proletari, andando ad ingrossare le file dello esercito dei disoccupati e dei diseredati.

Soltanto il socialismo offre le più alte possibilità al progresso tecnico, radicalmente opposte all'angusto sviluppo della scienza e della tecnica sotto il capitalismo. È questo uno dei più grandi vantaggi del sistema economico socialista.

Il progresso tecnico e scientifico costituisce una necessità economica della società socialista, è immanente al modo socialista di produzione. V. I. Lenin ha scritto: « Il comunismo significa, al contrario di quanto avviene sotto il capitalismo, la massima produttività del lavoro compiuto da operai volontari, con l'uso della tecnica più progredita » (4).

Secondo la teoria marxista-leninista, lo sviluppo delle forze produttive e prima di tutto degli strumenti di lavoro costituisce la chiave di volta della trasformazione dei rapporti sociali. L'industrializzazione socialista e l'introduzione di una tecnica nuova nell'agricoltura sovietica sono servite di base all'inserimento dell'economia dei piccoli contadini nell'economia collettiva, hanno creato le premesse della completa instaurazione della proprietà socialista nell'economia sovietica. L'ulteriore rapido progresso tecnico costituisce la premessa materiale del passaggio dal socialismo al comunismo ed è oggettivamente necessario quale condizione importantissima della trasformazione dei rapporti socialisti di produzione in rapporti comunisti.

Come hanno indicato Lenin e Stalin, per difendere l'indipendenza e la libertà della nostra Patria, è stato necessario creare un esercito e una flotta, in possesso della tecnica più moderna e con alle spalle riserve di ottima tecnica, capaci di farli avanzare continuamente.

Il continuo progresso tecnico è storicamente necessario per la vittoria economica dell'URSS nella sua lotta con il capitalismo, per la soluzione del principale problema economico, quello di raggiungere e di superare i più importanti paesi capitalistici per quanto riguarda il livello della produzione per ogni singolo abitante.

Tutta la storia dell'economia sovietica testimonia in questo senso. La riproduzione socialista nell'URSS si è realizzata e si realizza quale ampliamento intensivo della riproduzione, è cioè una riproduzione sulla base di un ininterrotto progresso tecnico e organizzativo. Durante i piani quinquennali staliniani è stato realizzato un programma grandioso di ricostruzione tecnica dell'industria socialista, dei trasporti e dell'agricoltura. La URSS si è trasformata da paese tecnicamente arretrato in una grande potenza industriale, che, come ha detto il compagno Stalin, già con il secondo piano quinquennale ha conquistato il primo posto nel mondo per il livello di introduzione della tecnica moderna.

(4) LENIN, Opere, Vol. XXIV, pag. 342. Sottolineato da me. A. A.

Durante la grande guerra patriottica nell'URSS è continuato il rapido progresso tecnico. Per il livello della tecnica militare, l'Unione Sovietica ha superato rapidamente i paesi nemici. La nuova tecnica è stata introdotta continuamente in tutti i rami dell'economia nazionale.

Negli anni del piano quinquennale staliniano post-bellico lo sviluppo della scienza e della tecnica si svolge con intensità ancora maggiore. Lo ulteriore progresso tecnico è presentato come una delle basi essenziali del piano economico per gli anni 1946-1950.

Nel dopoguerra il governo sovietico ha preso numerose misure specifiche per assicurare lo sviluppo della scienza sovietica e l'introduzione della tecnica moderna, sono stati creati speciali organi governativi incaricati di dirigere l'introduzione della tecnica moderna.

Durante gli anni già trascorsi del piano quinquennale post-bellico si sono ottenuti sostanziali progressi nella saturazione dei più importanti rami dell'economia nazionale con la tecnica più moderna. In questo campo l'industria carbonifera, metallurgica, forestale e molte altre branche della industria hanno superato il livello pre bellico. Lo stesso dicasi di ogni tipo di trasporti. Nel campo dell'agricoltura, è notevolmente aumentato, in confronto al 1940, l'uso dell'energia elettrica. Si costruiscono continuamente sempre nuovi e splendidi tipi di macchine sovietiche. Il gran numero di insigniti del premio Stalin, sta a testimoniare il progresso continuo di importanti invenzioni post-belliche e la loro introduzione nell'economia sovietica.

Nel periodo di passaggio dal socialismo al comunismo aumenta la funzione della scienza e della tecnica nello sviluppo sociale.

Il progresso della tecnica e della scienza riveste un'importanza decisiva per la trasformazione dei rapporti socialisti di produzione in rapporti comunisti.

Per il passaggio al principio comunista di distribuzione è indispensabile l'abbondanza degli oggetti di consumo. Ciò presuppone un grandissimo ampliamento della produzione e un grandissimo sviluppo della produttività del lavoro. La soluzione di questo problema non è possibile senza progresso tecnico. Il compagno Stalin, ponendo all'ordine del giorno il problema del passaggio graduale al comunismo e definendo il compito economico principale dell'URSS, ha sottolineato sotto tutti i suoi aspetti questa funzione preminente dello sviluppo tecnico. Il compagno Stalin ha osservato la diretta dipendenza in cui si trova una sempre più grande abbondanza degli oggetti di consumo dallo sviluppo della tecnica.

«... Quanto più alta sarà da noi la produttività del lavoro, — ha detto I. V. Stalin, — quanto più si perfezionerà da noi la tecnica della produzione, tanto più presto sarà possibile portare a termine questo importantissimo compito economico » (5).

Di conseguenza il passaggio al principio comunista di distribuzione, che esige un'abbondanza di prodotti, dipende in grandissima misura dal progresso tecnico.

Non meno importante è la funzione della scienza e della tecnica nella conquista di altre trasformazioni sociali-economiche.

Il compagno Stalin ha indicato la via da seguire per eliminare l'opposizione tra il lavoro fisico e quello intellettuale, via che consiste nell'aumentare le cognizioni degli operai fino al livello degli ingegneri e dei tecnici. Il compagno Stalin ha indicato l'inizio di tale eliminazione

(5) XVIII Congresso del P. C. (b). Resoconto stenografico, 1939, pag. 109.

nel lavoro degli stacanovisti, i quali si basano sulla tecnica più moderna assimilandola sempre più ed elevandosi nel proprio lavoro fino al livello degli ingegneri e dei tecnici. Il fondamento materiale di questo processo è dato dalla tecnica più progredita e dal progresso culturale — tecnico degli operai sovietici, i quali studiano profondamente i processi tecnici, mostrano spirito di iniziativa creatrice nell'opera di perfezionamento delle macchine, nello scoprire sempre nuovi dispositivi, nel perfezionare i processi tecnologici e i metodi di organizzazione del lavoro.

L'attività intellettuale degli operai viene intensificata ogni volta che si introducono nella produzione macchine più perfette se, naturalmente, i lavoratori sono i padroni di queste macchine e le studiano senza essere, come accade sotto il capitalismo, un cieco accessorio della macchina e schiavi della macchina.

Una delle condizioni decisive per eliminare l'opposizione tra il lavoro fisico e quello intellettuale consiste pure nel miglioramento dell'istruzione di vaste masse di lavoratori e la continuazione dell'attività intellettuale negli intervalli del lavoro fisico. Sotto il capitalismo è ben difficile che l'operaio possa migliorare il livello della propria istruzione, non disponendo a tal fine né di mezzi né di tempo.

La società sovietica ha dato ai cittadini dell'URSS il diritto concreto all'istruzione. Nel paese sovietico studia la maggioranza della popolazione più che in qualsiasi altro paese del mondo e quasi completamente a spese dello stato.

Nel periodo di passaggio al comunismo i lavoratori dell'URSS dedicheranno indubbiamente al proprio progresso culturale un tempo anche maggiore. Man mano che progredisce la produzione e la produttività del lavoro, si pone all'ordine del giorno una riduzione graduale della giornata lavorativa, ciò che schiuderà nuove prospettive allo sviluppo culturale dei lavoratori permettendo loro di raggiungere il livello degli ingegneri e dei tecnici.

La funzione della scienza e della tecnica è eccezionalmente importante per la eliminazione del contrasto esistente tra la città e la campagna. Si intende da sé che le vie indicate dal compagno Stalin per tale eliminazione consistono nella trasformazione del lavoro agricolo in una varietà del lavoro industriale, nell'aumento del livello culturale-tecnico delle campagne fino a quello delle città, nell'eliminazione del carattere chiuso che presenta la vita agricola, nel rafforzamento dei legami tra la città e le campagne e che tutto ciò è possibile soltanto con la continua introduzione della tecnica moderna e agendo con la necessaria rapidità data l'enorme arretratezza delle campagne, frutto di secoli di storia.

La realtà sovietica mostra gli enormi miglioramenti avvenuti nella situazione delle campagne in seguito alla meccanizzazione dell'agricoltura, compiuta dal potere sovietico. Tale meccanizzazione, l'elettrificazione, la diffusione della radio e del cinema nelle campagne, ora in atto, hanno già minato il contrasto tra la città e la campagna; le differenze ancora esistenti tendono continuamente a scomparire sotto i colpi del progresso sociale-economico e culturale-tecnico.

Il comunismo si basa su una razionale distribuzione geografica della produzione, sullo sfruttamento complesso delle risorse naturali, sull'eliminazione delle zone arretrate. La base per la soluzione di questi compiti si trova sempre nel progresso tecnico. Senza la nuova tecnica dei trasporti è impossibile eliminare l'isolamento e l'arretratezza delle zone più lontane. La tecnica e la tecnologia più moderna e i suoi continui perfezionamenti formano la base di uno sviluppo veramente completo di

ogni parte del paese. Un esempio di ciò sono la creazione di moderni complessi industriali sulla base di idrocentrali, il trasporto dell'energia elettrica, del gas e del petrolio a centinaia di chilometri, gli aviotrasporti moderni, senza di cui non è possibile inserire nell'economia generale e sfruttare completamente le risorse dell'immenso territorio dell'Unione Sovietica.

In tal modo, tutti i compiti principali della costruzione del comunismo sono indissolubilmente legati a un continuo e rapido progresso tecnico.

Il comunismo viene costruito nell'URSS mentre al paese del socialismo si contrappone il blocco antidemocratico, imperialista. Accanto all'URSS esistono paesi di democrazia popolare, facenti parte di un unico campo democratico, antimperialista. L'Unione Sovietica offre il suo aiuto fraterno a queste repubbliche di democrazia popolare nell'opera di costruzione del socialismo, per il rafforzamento della loro indipendenza, per l'industrializzazione di quei paesi di democrazia popolare i quali sono rimasti indietro nel proprio sviluppo industriale. Questa missione dell'Unione Sovietica, quale capo del blocco antimperialista, esige a sua volta storicamente un più rapido progresso della scienza e della tecnica sovietica. Nella guerra moderna, come ha detto il compagno Stalin, la tecnica ha un'importanza più grande che non nelle guerre precedenti. E quanto più si sviluppa l'arte militare, tanto più importanti diventano le innovazioni tecniche di ogni genere. Il campo democratico deve disporre di una splendida tecnica sia per i suoi scopi mondiali che per il rafforzamento del proprio potenziale difensivo.

La funzione della scienza e del progresso tecnico nella riproduzione socialista aumenta gradualmente durante il periodo di passaggio dal socialismo al comunismo anche perchè quanto più si sviluppa l'economia sovietica, quanto più aumenta il livello della tecnica e della cultura sovietica, quanto più vengono inserite nella produzione socialista le ricchissime risorse naturali della nostra Patria, tanto minori diventano le riserve per l'ampliamento estensivo della produzione.

All'inizio del primo piano quinquennale staliniano, esisteva ancora nell'URSS una riserva di mano d'opera, non era ancora scomparsa la disoccupazione. L'uso di queste riserve poté assicurare i quadri necessari ai rapidi tempi di ampliamento della produzione. Negli anni successivi la meccanizzazione dell'agricoltura liberò milioni di lavoratori delle campagne sovietiche e ciò permise tempi molto rapidi di progresso dell'industria e dei trasporti.

Con il processo di meccanizzazione e di elettrificazione dell'agricoltura una quantità ancora maggiore di mano d'opera si trasferisce nelle città e vengono mobilitate le riserve. Per avere sufficienti quadri operai nella sempre più vasta economia socialista si deve sperare nel progresso tecnico-scientifico. Lo sviluppo della tecnica aumenta la produttività del lavoro, riduce il fabbisogno in forza operaia per la semplice riproduzione e ne crea delle riserve per l'ampliamento della produzione.

Lo sviluppo estensivo dell'economia è possibile soltanto se vi sono grandi riserve di risorse naturali non ancora sfruttate. Man mano che si sviluppa l'economia socialista viene lavorata una quantità sempre maggiore di terre, aumenta lo sfruttamento delle foreste, dei giacimenti minerali e rimangono sempre minori ricchezze naturali, capaci di permettere un ulteriore ampliamento della produzione. Così non di rado vengono inserite nella produzione risorse naturali meno ricche: terre meno comode e meno fertili, foreste più lontane, giacimenti più remoti oppure meno adatti allo sfruttamento industriale.

1248

Pertanto diventa sempre più importante l'uso della tecnica e della tecnologia più moderna, che arricchiscono le risorse naturali più povere, rendendone efficiente lo sfruttamento. L'economia della produzione diventa sempre più dipendente dall'uso della tecnica.

Perciò quanto più progredisce l'economia sovietica, tanto più i tempi della riproduzione socialista dipendono dallo sviluppo della produttività del lavoro e dal progresso tecnico. Ciò significa che la riproduzione socialista acquista un carattere sempre più intensivo, legandosi indissolubilmente allo sviluppo della scienza e della tecnica.

Marx ed Engels non potevano prevedere la tecnica concreta che sarebbe stata necessaria per la costruzione del comunismo. Anche la tecnica del comunismo non può essere rappresentata in tutta la sua concretezza. Tuttavia l'umanità ha già accumulato una tale riserva di invenzioni scientifiche che la loro applicazione intensiva assicura completamente la base materiale del comunismo.

Nell'URSS le fondamenta della tecnica comunista sono già state poste. La via di sviluppo della tecnica, necessarie al comunismo, sono evidenti ed è soltanto questione di tempo e di ulteriore energia creativa perchè la tecnica comunista diventi un fatto reale.

Esaminiamo ora le direttive fondamentali dell'ulteriore progresso tecnico dal punto di vista delle loro riserve sociali-economiche e della loro importanza per l'edificazione del comunismo. Queste direttive possono essere raggruppate nel seguente modo: 1) La meccanizzazione complessa del lavoro, 2) l'automatizzazione della produzione, 3) l'elettificazione della produzione e dell'ambiente in cui si vive, 4) la chimizzazione del processo di produzione, 5) nuove costruzioni di macchine, 6) nuova energetica, 7) nuovi mezzi di trasporto.

Meccanizzazione del lavoro. — Per quanto concerne il livello di meccanizzazione dei processi di lavoro nei rami principali dell'economia nazionale, l'Unione Sovietica ancora prima della guerra patriottica aveva sopravanzato i paesi capitalistici. Tuttavia le riserve di meccanizzazione sono ancora molto grandi nella nostra economia e l'ulteriore meccanizzazione del lavoro può permettere un aumento enorme della produttività. Non solo, ma la meccanizzazione continua a restare in fattore decisivo per i tempi e l'ampiezza della produzione sovietica.

In molte imprese non è ancora stata introdotta la meccanizzazione complessa. Così, nell'industria carbonifera sono quasi completamente meccanizzati il taglio e il trasporto del carbone e quasi completamente non meccanizzate altre operazioni fra cui il carico nei lavori preparativi e il rafforzamento dello spazio lavorato.

Ai lavori non meccanizzati è addetto il 60-70 % di tutti gli operai che lavorano sotterra. Pertanto non si sfrutta abbastanza il parco delle macchine, che servono per le altre operazioni e si abbassa il livello generale della produttività del lavoro. Le miniere d'avanguardia, che hanno introdotto la meccanizzazione complessa, usano le «combyne» da carbone, le macchine ammassatrici ecc., hanno dimostrato che l'ulteriore meccanizzazione può per lo meno raddoppiare la produzione media giornaliera delle miniere diminuendo la quantità della mano d'opera.

In molti stabilimenti metallurgici non sono meccanizzati i lavori di carico e scarico, di trasporto della materia prima e dei semifabbricati, l'ammasso dei prodotti e i lavori di riparazione. Inoltre, come è dimostrato dall'esperienza dell'aziende d'avanguardia, la meccanizzazione diminuisce la quantità dei lavori ausiliari di ben dieci volte. Questo nei reparti

metallurgici. La produzione di un milione di tonnellate di ghisa negli alti forni serviti da manovali, richiede sette milioni di ore-uomo, mentre nei forni completamente meccanizzati sono sufficienti seicentosessantamila ore-uomo.

La meccanizzazione accurata dei singoli processi ausiliari risulta quanto mai efficiente. Così, ad esempio, la realizzazione di centodieci misure di piccola meccanizzazione a Maghnitogorsk ha provocato la liberazione e il trasferimento in altri reparti di ben cinquecentotrentotto operai, a Kuznetsk, la realizzazione di centododici misure ha permesso il trasferimento di quattrocentoventi operai. La ricostruzione del reparto degli alti forni dello stabilimento metallurgico di Stalinsk (Donbass) sulla base della meccanizzazione ha facilitato il lavoro, ha diminuito il numero degli operai ed ha aumentato la produttività del lavoro di ben tre volte.

Grande è ancora il peso specifico dei lavori che richiedono uno sforzo manuale nell'industria del legname. Secondo il piano quinquennale post-bellico, in questo campo vengono meccanizzate negli ultimi tempi tutte le operazioni principali. I costruttori sovietici hanno inventato leggere seghe elettriche, che aumentano la produttività del lavoro di 5-10 volte in confronto alle seghe a mano. Vengono introdotti su vasta scala il trasporto meccanico fino alle strade e le macchine di carico e scarico. I calcoli dimostrano che in questo campo la meccanizzazione permetterà di economizzare più di un milione di operai e centinaia di migliaia di cavalli.

Grandi sono pure le riserve di meccanizzazione nel lavoro di costruzione. Della immensa efficienza delle macchine costruttrici si può giudicare dal fatto che un escavatore moderno, guidato da uno o due meccanici, sostituisce il lavoro di 100-200 uomini. L'introduzione di ogni linea di trasportatori e di ogni gru sostituisce decine di operai che avvicinano il materiale ecc.

Notevoli possibilità di ulteriore meccanizzazione si hanno anche nel campo dei trasporti, dove la meccanizzazione dei lavori di carico e scarico abbraccia soltanto i due terzi di tutto il carico ed in buona misura non è ancora complessa.

Ampie prospettive si aprono pure alla meccanizzazione dell'agricoltura. I calcoli dimostrano che su ottocentotrentanove processi produttivi fondamentali, la meccanizzazione si applica soltanto a settecento processi. Un'ulteriore introduzione delle macchine nell'agricoltura porterà alla liberazione di molti milioni di operai dei colcos.

In tal modo, la meccanizzazione della produzione sulla base della tecnica permette di aumentare la produttività in tutti i campi dell'economia nazionale di due o tre volte. Questo aumento significa che la meccanizzazione avvicina notevolmente il livello dell'economia sovietica al livello necessario per la costruzione del comunismo.

Il gradino più alto della meccanizzazione è dato dal sistema automatico delle macchine. L'automatizzazione assicura un livello eccezionalmente alto della produttività del lavoro, un brusco acceleramento dei processi produttivi e rende molto più facile le condizioni di lavoro. L'automatizzazione permette di ridurre le funzioni dell'operaio al semplice controllo, di disporre il personale a notevole distanza dall'aggregato, di mantenere un severo regime e il movimento continuo dei processi produttivi.

L'automatizzazione, assicurando il lavoro preciso e perfetto degli aggregati e dei trasporti, elimina le avarie, diminuisce il logorio delle macchine e delle attrezzature, permette di economizzare combustibile, energia e materiali. Perfino l'automatizzazione parziale influisce notevolmente sulla produttività del lavoro. Così, l'automatizzazione di una sola operazione —

l'apertura e la chiusura dello spazio attraverso cui passa la materia fusa — permette di ridurre del 40-50% il numero degli operai addetti al forno. La regolarità automatica del lavoro dei forni Martin riduce la spesa di combustibile del 10-20%, la spesa in materie refrattarie del 5-10%, aumenta la produttività dei forni dell'8-12% e prolunga la batteria dei forni del 10-15%.

I costruttori del nostro paese hanno creato linee automatiche di macchine utensili per la produzione di numerose parti e di dettagli di macchine. Si può giudicare dell'efficienza produttiva di queste linee automatiche dai seguenti dati relativi all'efficienza della lavorazione automatica dei blocchi di motori degli autocarri ZIS.

Nello stabilimento di Izhevsk quattro macchine utensili per la preparazione di mozzi, servite da quattro operai, producevano 2.800-3.200 dettagli nel corso di un turno. La linea automatica di queste macchine utensili, con il lavoro di un solo operaio, produce ora fino a 9.600-11.200 dettagli per ogni turno.

	Metodi non automatici	Linea automatica
Numero degli operai per la realizzazione di un programma di 26 blocchi all'ora (uomini) . . .	65	7
Superficie produttiva senza i passaggi (m. ²) . .	330	250
Tempo lavorativo per la lavorazione del blocco (min.)	75,6	8

Si possono riportare molti esempi del notevole aumento di produttività avutosi in seguito all'automatizzazione.

La pratica dimostra che le linee automatiche a nastro aumentano la produttività del lavoro e accelerano i processi produttivi di almeno dieci volte.

L'automatizzazione produce un enorme risultato economico non soltanto se applicata alle operazioni produttive, ma anche a quelle di controllo, che richiedono gran quantità di lavoro. Così, ad esempio, l'automatizzazione del controllo tecnico di un solo dettaglio — l'anello elastico da stantuffo — (per le automobili, i trattori e le motociclette) permetterà nel 1950 di ridurre il numero dei controllori del sesto ordine da 751 a 163. Con ciò le spese per l'impianto di apparecchi automatici di controllo verranno coperte dopo 7 mesi di lavoro.

Molto efficiente è pure l'automatizzazione del lavoro delle idrocentrali, il cui personale può essere così ridotto di parecchie decine di volte. Nell'URSS esistono già numerose idrocentrali completamente automatizzate, dirette da centri-guida posti alla distanza da 2 a 65 chilometri e completamente chiuse, oppure controllate da 2 o 3 meccanici.

Nell'URS sono già state create, oltre alle linee automatiche di macchine utensili, anche delle linee automatiche che comprendono la lavorazione meccanica, la lavorazione con pressione, la lavorazione termica con corrente ad alta frequenza, la lavorazione chimica, la colorazione, l'essiccamento, ecc. Queste linee automatiche comprendono tutto il complesso di operazioni necessarie per la preparazione di un dato particolare e ciò con l'applicazione dei motori più rapidi, più economici e più precisi.

L'introduzione di linee automatiche è eccezionalmente importante. Oltre ad aumentare la produttività del lavoro, le macchine automatiche facilitano le condizioni di lavoro, ne aumentano il contenuto intellettuale, sostituiscono alle funzioni fisiche quelle intellettuali di controllo, e cooperano alla eliminazione del contrasto tra il lavoro fisico e quello intellettuale.

Il sistema automatico delle macchine utensili abbraccia per ora una parte relativamente ridotta dei processi della produzione socialista, riguarda

singoli rami, spesso ausiliari (ad esempio quello del gas, degli impianti termici ecc.) Le aziende completamente automatizzate sono pochissime.

Pertanto lo sviluppo dell'automatizzazione della produzione costituisce una delle riserve più importanti dell'ulteriore aumento del livello della tecnica e dell'economia sovietica. La legge sul piano quinquennale post-bellico attribuisce un'importanza enorme all'automatizzazione in tutti i campi dell'economia nazionale dell'URSS.

Gli anni già trascorsi del piano quinquennale dimostrano che questo piano sarà realizzato. Basti notare che nel dopoguerra sono stati automatizzati quarantaquattro forni (44 altiforni e 77 dei più grandi forni Martin); già nel 1947 il 55% di tutto l'acciaio è stato fuso in forni Martin automatici. È necessario prendere ancora più in considerazione questa parte importantissima dell'ulteriore progresso tecnico.

Uno degli elementi più importanti della base tecnica del comunismo è costituito dall'elettrificazione. « Comunismo significa potere sovietico più elettrificazione di tutto il paese », ha detto Lenin (6).

È necessario sottolineare che « ...per elettrificazione del paese Lenin non intende la costruzione isolata di singole idrocentrali, bensì « il passaggio dell'economia del paese, compresa anche l'agricoltura, su di una nuova base tecnica, sulla base tecnica della grande industria moderna, legata in un modo o nell'altro, direttamente o indirettamente all'opera di elettrificazione » (7).

Le macchine elettriche sono compatte e rapide. Esse accelerano i processi automatici quasi tutti i processi produttivi, di sfruttare in modo razionale anche le qualità meno buone di combustibile, evitandone il trasporto.

Le macchine elettriche sono compatte e rapide. Esse accelerano i processi produttivi e permettono di risparmiare superfici produttive. Con la elettrificazione scompare il pesante sistema delle trasmissioni, necessarie al trasporto dell'energia meccanica. I fili elettrici possono essere interni e permettono la direzione a distanza.

I processi elettrotermici si distinguono per la loro grande stabilità e si possono ben regolare, ciò che è molto importante quando ad esempio si debbano ricavare le migliori qualità di metalli leggeri e non ferrosi, leghe di acciaio, prodotti chimici come anche nel campo della lavorazione dei metalli.

L'industria sovietica ha raggiunto un alto livello di elettrificazione della produzione. Ma le riserve di elettrificazione sono ancora ben lungi dall'essere esaurite sia nell'industria come ancor più nei trasporti e soprattutto nell'agricoltura.

Nell'URSS la lunghezza delle linee ferroviarie elettrificate è superiore a quella di qualsiasi altro paese. Ma le ferrovie elettrificate costituiscono soltanto il 7% di tutta la rete ferroviaria. Ancora più vasto è il livello di elettrificazione nell'agricoltura. Pure l'elettrificazione di questi rami contiene enormi possibilità per aumentare le produttività del lavoro e per renderlo più facile.

Basti dire che con l'elettrificazione delle strade ferrate, la loro capacità di traffico aumenta di 2-3 volte, la spesa in combustibile diminuisce di 2-5 volte con una riduzione del personale pari al 25%.

I calcoli compiuti in base al piano di elettrificazione totale di 3.158 colcos della regione di Molotov hanno dimostrato che in seguito a tale elettrificazione, costruite 900 stazioni elettriche, con 5.300 operai addetti

(6) LENIN, *Opere*, Vol. XXVI, pag. 46.

(7) I. STALIN, *Le questioni del leninismo*, Ed. IX, pag. 362.

agli apparecchi viene sostituito il lavoro di 40-50 mila colcosiani e si risparmia una grande quantità di energia e di combustibile. La elettrificazione dell'agricoltura assicura in tal modo un aumento della produttività del lavoro pari ed almeno 10 volte, con un miglioramento radicale delle condizioni di lavoro e di vita.

L'elettrificazione di tutti i campi dell'economia nazionale aumenta il livello culturale-tecnico dei lavoratori, facilita il lavoro e coopera all'eliminazione del contrasto tra lavoro fisico e lavoro intellettuale, tra la città e la campagna.

L'elettricità è accessibile a tutti i distretti o sulla base di una sua produzione locale o mediante trasmissioni per filo. Perciò l'elettrificazione coopera ad eliminare l'assurda distribuzione territoriale delle forze produttive dovuta allo sviluppo presocialista della società, coopera ad avvicinare le zone arretrate al livello di quelle d'avanguardia e garantisce uno sviluppo complesso e multiforme di tutte le regioni e di tutti i distretti, assicura una regolare distribuzione territoriale delle forze produttive, rispondente alla natura del socialismo.

Nella tecnica contemporanea diviene sempre più importante la funzione della chimica. Già Marx osservava che con lo svilupparsi della scienza la tecnologia meccanica avrebbe sempre più ceduto il campo alla tecnologia chimica.

La chimizzazione accelera i processi produttivi, permette di risparmiare lavoro, energia e materiali. L'uso dell'ossigeno nella metallurgia, nell'industria del coke aumenta la produttività degli alti forni e dei forni a coke di due volte, riducendo nello stesso tempo il consumo di coke, semplificando il lavoro degli addetti ai forni, riducendo il tempo necessario alle riparazioni e le interruzioni del lavoro.

L'uso dell'ossigeno offre ampie possibilità per la gasificazione sotterranea del carbone, per la gasificazione dei carboni di bassa qualità ecc.

La chimizzazione della produzione aumenta la base in materia prima dell'industria. La chimica permette di creare migliaia di nuovi prodotti sintetici che spesso superano per la qualità i prodotti di origine naturale. Sono già usati su ampia scala i materiali plastici, le fibre artificiali, i succedanei del cuoio, il combustibile liquido artificiale, la gomma sintetica.

La chimizzazione permette di usare una seconda volta le materie grezze e le scorie. Ad esempio, nella lavorazione meccanica del legno viene sfruttato soltanto un terzo della massa, mentre grazie alla chimizzazione si possono sfruttare quasi completamente tutte le scorie per la produzione di cellulosa, di fibra artificiale, di sostanze conciatrici, materie plastiche, acido acetico, acqua regia, acetone ecc.

La chimica ha un'importanza eccezionale per rendere maggiormente fertili i terreni, per arricchire i minerali e per lo sfruttamento di nuove specie di materie grezze.

Secondo i calcoli dell'accademico Prianisnikov, 600 milioni di rubli spesi per concimi azotati, soltanto per quattro colture: il cotone, la barbabietola da zucchero, il tè e il lino, hanno dato nel 1949 un aumento del raccolto pari a 4 miliardi di rubli (3).

I metodi chimici vengono applicati nei campi più diversi dell'industria e nella vita di ogni giorno. Attualmente non esiste alcun ramo dell'economia nazionale che non sia legato in un modo o nell'altro ai processi chimici.

La chimizzazione riveste un'importanza enorme nel periodo di passaggio al comunismo. Essa aumenta la produttività del lavoro e lo rende più fa-

(3) «Vestnik Akademii Nauk», (Notiziario dell'Accademia delle Scienze) n. 3 1948, pag. 36.

cile. Essa coopera ad eliminare il contrasto tra la città e la campagna, mirando a far scomparire l'arretratezza che l'agricoltura presenta nei confronti dell'industria ed aumenta i ritmi del progresso agricolo. La chimizzazione migliora nettamente le condizioni di vita dei lavoratori (gasificazione delle abitazioni) e facilita il pesante lavoro domestico delle donne.

Lo sviluppo della scienza e della tecnica offre continuamente nuove possibilità al progresso delle forze produttive e del benessere popolare. Negli ultimi anni sono state create numerose nuove costruzioni di macchine: poderosi motori a reazione, turbine a gas, macchine utensili rapide, «combyne» da miniera, aratri elettrici, escavatori a grande potenza, idromonitori ecc. Si utilizzano nuove specie di energie adatte ad uso industriale: l'energia solare, quella del vento ecc.; trovano sempre maggiore diffusione mezzi di trasporto come i tubi e i fili. Si sono adottati i metodi di trasmissione dell'energia per centinaia di chilometri mediante cavi (corrente continua ad alta frequenza) e, per brevi distanze, senza fili. Il pensiero scientifico-tecnico sovietico occupa in queste conquiste un posto avanzato, la scienza e la tecnica sovietica hanno superato quelle straniere. Così, ad esempio, ancora prima della guerra alla GRES di Stalinogorsk è stato impiantato un turbogeneratore univale della potenza di centomila kilowatt con tremila giri al minuto. Una macchina simile non esiste ancora in nessun paese del mondo. Intanto gli ingegneri sovietici nel 1947 hanno impiantato il turbogeneratore alla ricostruita GRES di Stalinogorsk, aumentando la pressione del vapore da 29 a 90 atmosfere con raffreddamento a idrogeno. L'uso di questo raffreddamento ha migliorato il coefficiente di azione utile della macchina fino al 99%, ha aumentato il potenziale del lavoro dell'isolante ecc.

Al pensiero scientifico-tecnico sovietico si deve la priorità nella creazione di numerosi metodi moderni di produzione, ad esempio della gomma sintetica, della rielaborazione del petrolio e di numerose nuove specie di leghe di alta qualità.

Una caratteristica della scienza sovietica è che essa presenta un legame indissolubile con la pratica, con i bisogni dell'economia nazionale. L'introduzione di una nuova tecnica creata dagli scienziati, dai costruttori, dai tecnologi dagli operai-razionalizzatori sovietici è sempre un metodo per realizzare il piano prima dei termini stabiliti.

Così, un gruppo di ingegneri minerari, ricompensato con il premio Stalin, ha elaborato e applicato su vasta scala nuovi metodi rapidi per liberare dall'acqua e per ricostruire le miniere del Donbass. Durante due anni del piano quinquennale post-bellico, con l'ausilio della tecnica più progredita, sono state liberate duecentoventisette miniere, rimessi in funzione duecentotrentasei ascensori, centodiciannove ventilatori principali ecc. Da notarsi che nella Francia capitalistica per rimettere in funzione un numero molto minore di miniere a Pas-de-Calais, dopo la prima guerra mondiale, occorsero dieci anni.

Nell'Unione Sovietica esistono centinaia di migliaia di inventori e di scienziati, che hanno dato alla nostra Patria importanti lavori, atti a far progredire la scienza e la tecnica. Questa ricchezza di pensiero creativo degli uomini sovietici dimostra che nell'URSS vi sono sconfinata possibilità per un rapido ulteriore progresso tecnico e che ogni anno ci porta in questo campo sempre nuove conquiste.

Compito degli uomini sovietici non è soltanto quello di sfruttare le riserve della scienza e della tecnica attualmente esistenti, ma di compiere ogni sforzo per l'ulteriore progresso tecnico.

Il senso del nuovo è una caratteristica del dirigente sovietico. Ogni dirigente della produzione deve essere un combattente nella battaglia in

favore della tecnica più moderna, un fautore dell'inventiva e della razionalizzazione.

La nuova tecnica viene creata non soltanto dagli scienziati e dagli ingegneri-costruttori. Essa nasce ogni giorno, ogni ora nelle aziende sovietiche attraverso il lavoro di centinaia di migliaia di operai-stacanovisti, maestri del lavoro socialista.

Soltanto nel 1946, nelle aziende dell'Unione Sovietica si sono avute 473 mila proposte di razionalizzazione, di perfezionamenti tecnici e di invenzioni. Durante quello stesso anno sono state introdotte nella produzione 253 mila proposte. La somma di danaro risparmiato, in seguito a sole 149 mila proposte, si aggira sui due miliardi di rubli.

I razionalizzatori e gli inventori aiutano a scoprire le riserve non ancora usate, ad ampliare la base di materie prime, ad aumentare la potenza di produzione, ad applicare la nuova tecnica, a risparmiare. Una coraggiosa applicazione delle loro proposte, compiuta senza indugi, assicura una maggior rapidità nella realizzazione del piano.

Nel campo della scoperta e nello sfruttamento delle riserve della nuova tecnica è quanto mai importante disporre di brigate complesse di razionalizzatori, inventori, tecnologi, stacanovisti. Brigate di tal genere sono state organizzate in molte aziende (lo stabilimento automobilistico Stalin di Mosca, l'«Uralmashzavod», lo stabilimento di trattori di Celjabinsk ecc.).

Le brigate degli innovatori della produzione elaborano e applicano una nuova, perfezionata tecnologia, metodi più rapidi di produzione, attrezzature più moderne ecc. La collaborazione operante tra inventori, costruttori, tecnologi e operai-razionalizzatori assicura l'elaborazione completa di difficili problemi tecnici e una più rapida applicazione pratica delle conquiste del pensiero tecnico.

Molto importante è il legame diretto e costante tra gli istituti di ricerca scientifica e le aziende. Gli stretti legami tra scienza e pratica, il loro reciproco arricchimento, ecco la via da seguire per raggiungere nuove conquiste e grandi successi nella realizzazione dei piani, per un più rapido passaggio dalla prima alla seconda fase del comunismo.

A. ARAKELJAN

(Izvestija AN. Otdelenie ekonomiki i prava, n. 1, 1949).

Alcuni atteggiamenti negativi della critica letteraria e teatrale

L'Unione Sovietica ha ottenuto immensi successi nell'edificazione socialista. I popoli dell'URSS, costruito nel loro paese il socialismo, vanno avanti, verso il comunismo. Grandi sono i risultati della cultura socialista sovietica. L'URSS può dirsi il paese della scienza d'avanguardia e dell'arte più avanzata, di un'arte autenticamente popolare.

« Abbiamo il diritto di andar fieri dei successi dell'arte sovietica e, negli ultimi tempi, specialmente dei successi della letteratura sovietica, il che è un non piccolo risultato dell'opera di direzione del partito, — ha detto V. M. Molotov nella sua relazione sul 31° anniversario della grande Rivoluzione socialista d'ottobre. — La nostra letteratura, il cinema e le altre forme d'arte si arricchiscono sempre più di opere che scoprono nelle loro immagini il senso ideologico degli avvenimenti e del lavoro degli uomini dell'epoca staliniana. L'arte autentica è sempre accessibile e lascia tracce profonde nella coscienza degli uomini, per questo è tanto grande il significato dell'ascesa, cui oggi assistiamo, dell'arte sovietica per lo sviluppo dei successi nell'educazione comunista del popolo sovietico ».

I buoni risultati della letteratura e dell'arte nell'URSS sono un risultato diretto dell'opera dirigente del partito e del governo, un risultato dei vantaggi del sistema sovietico, che offre larghe possibilità allo sviluppo degli ingegni. Facendosi guidare dal metodo del realismo socialista, i nostri scrittori e drammaturghi creano opere infiammate da un sentimento di amore per la Patria socialista, per la grande causa dell'edificazione socialista.

L'arte sovietica è strettamente legata alla vita, serve il popolo, ne esalta il lavoro, le imprese, e ne esprime i pensieri e i sentimenti, mostra la forza vivi-

ficatrice del patriottismo sovietico, eleva le masse e le educa nello spirito delle grandi idee di Lenin e di Stalin. Ecco perchè essa gode l'illimitato affetto del popolo. Gli uomini sovietici accolgono con grande soddisfazione la comparsa di ogni risultato artistico importante.

Immensa importanza nell'educazione comunista, nell'educazione del patriottismo sovietico ha il nostro teatro. Il partito ed il governo hanno fatto molti sforzi perchè si ottenessero dei risultati nello sviluppo dell'arte teatrale. E qui possiamo rilevare con fierezza uno sviluppo insolito. Nessuno Stato borghese può gareggiare con il nostro paese nel campo del teatro. I teatri sovietici ed in primo luogo il Teatro d'Arte di Mosca e il Piccolo Teatro si sono guadagnati una gloria mondiale a pieno diritto.

Le deliberazioni del CC del P.C. (b) dell'URSS sulle questioni ideologiche hanno chiamato tutti i lavoratori della letteratura e dell'arte alla creazione di opere evidenti e di valore sull'uomo sovietico. Il partito ha invitato i drammaturghi a raffigurare la vita della nostra società nel suo movimento in avanti e ad aiutare l'ulteriore sviluppo dei migliori lati del carattere dell'uomo sovietico. I drammaturghi sovietici hanno creato negli ultimi tempi tutta una serie di opere profondamente patriottiche ed ideologicamente tendenziose. Citiamo fra queste « La grande forza » di B. Romasciov, « Il nostro pane quotidiano » di N. Virta, « Un grande destino » e « La strada verde » di A. Surov, « Un carattere moscovita » di A. Sofronov, « Makar Dubrava » di A. Kornejciuk. E intanto crescono forze nuove, nascono nuove opere insigni.

Nel forte movimento progressivo dell'arte teatrale sovietica la critica deve svolgere una funzione dirigente.

I grandi democratici rivoluzionari russi, Belinskij, Cernyscevskij, Dobro-ljubov, hanno dato esempi classici di critica dell'arte, di una critica ispirata ad un ardente sentimento patriottico ed ad una profonda aspirazione al realismo, alla verità della vita. Essi chiedevano agli scrittori ed ai drammaturgi di essere prima di tutto dei patrioti, chiedevano a loro un forte amore per la causa del popolo. Essi bollavano i servitori dell'arte pura, controbattevano gli esteti che rinunciano a risolvere le questioni essenziali della vita. Indicavano, questi critici, che le opere dell'«arte pura» non soltanto sono false, ma anche antipopolari e nocive.

Il grande critico Belinskij affermava che la creazione autentica si associa al servizio della contemporaneità, che uno scrittore, che un critico, deve «essere cittadino, figlio della sua società e della sua epoca, deve assimilarne gli interessi, fondere le proprie aspirazioni alle sue aspirazioni». Belinskij esigeva che la critica governasse la società ed esprimesse idee profonde in un linguaggio semplice, accessibile al popolo.

La critica russa d'avanguardia dunque considerò sempre le opere d'arte dal punto di vista del loro significato sociale e politico, essa analizzava i fatti riprodotti allo scopo di risolvere le questioni sociali e di attuare le idee democratiche.

Il grande democratico rivoluzionario Cernyscevskij scrisse: «Due importantissimi principi devono essere particolarmente presenti alla nostra memoria, quando si tratta di dare dei giudizi letterari: la comprensione dei rapporti fra la letteratura e la società e le questioni che interessano quest'ultima; la comprensione della attuale situazione della nostra letteratura nelle condizioni da cui dipende il suo sviluppo».

Questi profondi concetti dei grandi democratici rivoluzionari russi hanno un immenso valore per la giusta comprensione dei compiti della letteratura e della critica letteraria. Nel nostro paese il critico letterario deve assimilare gli interessi della società sovietica, gli interessi dell'edificazione del comunismo, aiutare quindi la letteratura ad educare i lavoratori nello spirito del

patriottismo sovietico. Il critico letterario è perciò chiamato a propagandare l'arte nuova ed a rilevare per primo tutto quanto di positivo nasce nella letteratura e nell'arte. Il critico teatrale deve essere il migliore amico ed il primo aiuto del teatro nell'opera sua di scoprire in modo giusto e profondo, attraverso immagini artistiche, tutto quel nuovo di cui vive il popolo sovietico.

Soltanto dei cosmopoliti senza nazionalità, ostili al popolo sovietico, estranei alla patria socialista, privi del sentimento dell'orgoglio nazionale sovietico, potevano denigrare sistematicamente ogni opera in cui fosse rappresentata la vita del Paese sovietico e dei suoi uomini, in cui si mostrassero i tratti del carattere dei costruttori del comunismo, di un carattere determinatosi nell'opera sovietica.

Cosmopoliti senza nazione come J. Juzovskij, A. Gurvic, A. Borscziagovskij, G. Bojadzhiev, L. Maljughin, J. Varsciavskij, I. Altman, E. Kholodov, (Mee-rovic) ed altri si erano annidati nella Società Teatrale Russa, nel giornale «L'Arte Sovietica» (Sovetskoe Iskusstvo) nella rivista «Teatro» e nella commissione per la drammaturgia dell'Unione degli scrittori sovietici. In molte riviste letterarie ed artistiche i posti di direzione erano tenuti da cosmopoliti. Essi si appoggiavano l'un l'altro, facevano dei loro seguaci delle autorità gonfiate, si creavano una grande pubblicità reciproca, esaltavano le opere altrui secondo il principio del «cuculo che loda il gallo perchè il gallo loda il cuculo». Infetti d'una marcescente ideologia borghese in decomposizione, questi cosmopoliti denigravano l'arte sovietica, si sforzavano di screditare i drammaturghi sovietici, di infrangere i loro sforzi diretti a creare migliori opere per il nostro teatro. Scodinzolando davanti a qualsiasi cosa straniera, i critici di questo gruppo antipatriottico si sforzavano di umiliare queste opere, definendole come «insufficientemente artistiche» e combattevano i teatri perchè si erano accinti a rappresentare drammi sovietici. Alzarono le mani, costoro, anche contro il grande Gorkij. J. Juzovskij da tempo si esercita in invenzioni calunniose contro i drammi di

Gorkij, scoprendo in essi delle « debolezze » (?) e delle deficienze. Secondo costui, ad esempio, a Gorkij non sarebbe riuscito l'eroe del dramma « Piccoli borghesi », il macchinista Nil; questa sarebbe, secondo Juzovskij, « una figura incompiuta di Gorkij ». Gorkij creò per la prima volta nella letteratura mondiale l'immagine dell'operaio di avanguardia, rivoluzionario. E fu questa un'immensa scoperta del grande scrittore. Ma il critico-esteta afferma in modo calunnioso, che la figura di Nil « è guastata dall'intrusione di pubblicità nel tessuto artistico del dramma ». Il cosmopolita Juzovskij ha calunniato il popolo russo, affermando che nel dramma « I bassifondi » Gorkij ne avrebbe incarnato il passato in Luka « vagabondo di dio » e l'avvenire in Satin, lo scalzo. « Se — scrive questo critico — Luka è il passato, Satin è l'avvenire... la Russia del passato e la Russia dell'avvenire ». Lo stesso Juzovskij ha scritto delle semplici ingiurie contro i drammi « Lontano da Stalingrado » di A. Surov « I vincitori » di B. Cirkov. Nel libro « Questioni della drammaturgia sovietica » Juzovskij si entusiasma degli equilibristi teatrali e dei salti mortali del regista decadente Meierhold e denigra il Teatro d'Arte di Mosca, che costituisce il nostro orgoglio nazionale. All'inizio della sua carriera, Juzovskij attaccò anche il grande poeta Majakovskij nel suo stupendo poema « Bene » dedicato alla grande Rivoluzione socialista d'ottobre.

Gli scritti dell'esteta A. Gurvic sono diretti contro il realismo socialista, contro la ricerca del nuovo nella vita e nell'arte. Predicando la deleteria « teoria » del distacco dell'arte dalla vita contemporanea, egli ha attaccato i drammaturchi sovietici, perchè raffigurano i patrioti sovietici ed il loro lavoro creativo. Tutto ciò che è sovietico è estraneo al Gurvic, per lui « coronamento e vetta » di tutta la letteratura mondiale è l'Amleto. E questo sostenitore dell'amletismo ha osato definire apertamente la giovane drammaturgia sovietica come « pigra e malata », ed il processo del suo sviluppo « un attivo processo di disintegrazione del dramma come forma d'arte ».

Contro la drammaturgia che si mette al servizio del socialismo tuona e fulmina anche A. Borsciagovskij. Questo cosmopolita ha diffuso le sue recensioni e le sue opinioni attraverso la Società Teatrale Russa e per questa via cercava di dirigere l'attività dei teatri di Mosca, di Kiev, di Odessa. Cominciata la sua attività screditando il dramma di A. Kornejciuk « Nelle steppe dell'Ucraina », ha continuato maltrattando senza pudore tutti i migliori drammi sovietici: « La grande forza » di B. Romasciov, « Un grande destino » di A. Surov, « In una città » e « Un carattere moscovita » di A. Sofronov, « Il nostro pane quotidiano » di N. Virta. Borsciagovskij cianciava senza posa della decadenza dei teatri sovietici, della loro « moderata temperatura ». Gli faceva eco G. Bojadzhiev, il quale nell'articolo « Dell'ideologia e dei mezzi dell'espressività » dichiarava, che l'arte teatrale sovietica « è evidentemente degradata ». Egli non vedeva « vera ispirazione » e « vere passioni » nella drammaturgia sovietica — e ammoniva i nostri drammaturchi affinchè seguissero gli esempi stranieri. Calunniava anche i nostri attori classici, affermando che « Secepkina e molti altri debbono in notevole misura la formazione del loro talento a Molière ».

Ogni volta che i nostri teatri presentavano dei nuovi drammi, i critici-esteti ne attaccavano i registi e gli attori. E tutto il senso dei loro scritti si riduceva a frenare lo sviluppo dell'arte teatrale sovietica, ad imporre ai drammaturchi sovietici dei canoni borghesi, estetizzanti, antipopolari. Questo gruppo antipatriottico di critici ignorava le tradizioni rivoluzionarie dei classici russi.

Queste ideuzze e teoriette dei cosmopoliti si rispecchiano anche nei « lavori » di altri critici. In particolare, si erano annidati abbastanza saldamente nelle redazioni dei giornali e delle riviste di Leningrado tipi come Talnikov, M. Jankovskij, I. Berezark, I. Schneiderman, A. Bejlin, S. Tsimbal ed altri. Essi si proclamavano senza pudore seguaci di Juzovskij, Gurvic e Borsciagovskij e gonfiavano l'autorità dei loro maestri. Seguendo questi ultimi, anch'essi attac-

cavano il carattere ideologico nel teatro. L'esteta Schneiderman, per esempio, cianciava cinicamente che oggetto dell'arte teatrale sarebbero le emozioni ed i sentimenti, mentre le idee debbono esser diffuse attraverso conferenze. Questo formalista insegnava, che nello spettacolo ci devono interessare solamente i risultati formali.

I drammaturgi sovietici, seguendo l'appello del tempo, il desiderio del nostro spettatore di vedere sulla scena dei quadri di lavoro, hanno creato non poche opere che rappresentano la vita degli operai e dei colcosiani, la loro attività lavorativa. I critici formalisti naturalmente non appoggiarono questa iniziativa degli autori ed anzi li attaccarono. Berežark, per il quale il lavoro degli uomini non può costituire oggetto dell'arte, raccomandava ai teatri ed agli autori drammatici di tenersi lontani dai temi che raffigurano la vita sociale degli uomini sovietici.

Il critico Jankovskij si affliggeva profondamente per il fatto che « eleganti » compagnie, use a rappresentare « drammi eleganti », dovevano lavorare sui drammi sovietici, che mostrano la vita del lavoro. Egli parla con nostalgia delle vecchie rappresentazioni ed invita gli attori ad imparare dall'estero. Il realismo socialista lo spaventa.

Non poco danno infersero i cosmopoliti anche alla teoria teatrale. Essi negano l'originalità dell'arte russa, calunniavano il teatro russo, attribuendone la nascita all'influenza degli stranieri. La « Storia del teatro russo » in due volumi e il « Breve corso di storia del teatro russo » di V. Veselovskij-Gerngross sono scritti partendo dalle posizioni borghesi del cosmopolitismo. L'autore di questi libri cerca di dimostrare che il teatro russo è privo di carattere nazionale originale. Dappertutto a questo pseudo-indagatore appaiono i fantasmi di influssi stranieri sul teatro russo: a volte sono influssi bizantini, a volte polacchi, a volte tedeschi, a volte italiani, a volte francesi. Il libro di B. Alpers « L'arte dell'attore in Russia » (1945) contiene anch'esso errori grossolani e deforma il processo di sviluppo dell'arte dell'attore in Russia. Noi ci vantiamo dei vecchi maestri della scena, co-

me Scecpkin, Mocialov, la famiglia Sadovskij, Strepetova, Ermolova, Savina, Komissarzhevskaja e molti altri. Ma questo cosmopolita guarda invece con disprezzo a tutti gli attori russi, definendoli allievi più o meno dotati degli stranieri.

Nei libri di A. Dzhiveghelov, G. Bojadzhiev, S. Mokulskij sulla storia del teatro dell'Europa Occidentale si esamina tutto il processo della civiltà teatrale mondiale in modo assolutamente distaccato dall'arte russa. Per questi cosmopoliti la Russia sembra non esistere. La cultura russa attira ormai da molto tempo l'attenzione degli uomini di cultura di tutto il mondo, ma i critici di questo genere non si degnano di prenderla in considerazione. Essi considerano come propri maestri i decadenti, gli storici liberali-borghesi. Il loro « manifesto » era il libro di G. Bojadzhiev « Il teatro e la verità », in cui si nega l'estetica materialistica.

Ma i cosmopoliti non operavano solamente nella critica teatrale; essi infersero un danno notevole anche alla letteratura. A suo tempo furono già sottoposti a critica severa gli articoli di L. Subotskij. Ma quest'ultimo non ha tratto le deduzioni che doveva. Egli accusava, fra l'altro, gli scrittori sovietici di idealizzare il popolo russo. Egli stroncò la « Storia di un uomo vero », il patriottico e notevole romanzo di B. Polevoj.

Esageratamente loquace era poi il critico D. Danin. Infetto di estetismo borghese, egli attaccava da tempo il realismo socialista. Nell'ultimo suo articolo « ... Passione, lotta, azione! » (Novyj Mir, n. 10, 1948) questo critico contrappone al realismo socialista il concetto metafisico di « drammaticità ». L'ottimismo della vita sovietica non gli va a genio, egli vuole che lo scrittore cerchi a qualunque costo nella vita il dramma o la tragedia. « A qualunque costo cercate forti sensazioni, trovate, trovate il dramma, altrimenti la vostra non sarà arte vera ». Ecco di che si preoccupa questo critico. Partendo da simili false premesse, Danin respinge i versi di N. Gribaciov e di A. Prokofiev. Parla con disprezzo della « retorica o dell'atmosfera da idillio » del

poema « Il colcos Bolscevick » di Gribaciov. E il peccato più grave è per lui sempre, che il poeta « applaude e sorride », si rallegri dei successi del suo popolo. Danin esigevo insomma che gli scrittori raggiungessero il conflitto nella « coscienza dell'uomo », lo sdoppiamento nel mondo spirituale dell'uomo sovietico. Danin « distrusse » anche lo stupendo poema di A. Nedogonov « La bandiera sul Soviet di villaggio », perché in esso sono rappresentati caratteri integri e forti di uomini sovietici, a cui sono estranei le crisi spirituali, lo sdoppiamento, l'amletismo.

Il metodo di Danin è viziato e deve essere respinto in quanto non ha nulla di comune con il realismo socialista. La rivista *Novyj Mir* ha commesso un grave errore offrendo una tribuna a questo esteta formalista.

Merita un giudizio severo anche il tentativo di B. Bjalik di fare la revisione del realismo socialista. Nell'articolo « Un'opera eroica esige un'espressione eroica » (*Oktjabr*, n. 2, 1948) l'autore invita gli scrittori a « elevare » e « idealizzare » la realtà sovietica, altrimenti le opere sarebbero superficiali, grige, naturalistiche. L'incapacità di vedere la poesia della realtà, la sfiducia verso la vita e tutto ciò che in essa vi è di stupendo, — ecco cosa sta alla base delle elucubrazioni teoriche di questo critico.

Le migliori opere della letteratura sovietica vengono attaccate in numerosi casi da T. Motyljova. Essa trova una « sensazione dolciastra » nel poema già citato di Nedogonov, « un'invasione di sentimentalismo idillico » nel poema pure citato di Gribaciov. Secondo il critico a questa tentazione non è sfuggito neppure S. Babaevskij nel suo romanzo « Il cavaliere della Stella d'Oro ».

Lontani dalla vita, lontani dalla lotta per una letteratura sovietica d'avanguardia sono anche l'Istituto Gorkij di letteratura mondiale (Mosca) e l'Istituto di letteratura (Leningrado). I professori dell'Istituto di letteratura russa a Leningrado: V. Zhirmunskij, B. Eichenbaum, B. Tomascevskij ed altri continuano a stare sulle loro vecchie posizioni formalistiche ed estetizzanti, si attengono alla teoria borghese del

Veselovskij, che è al baluardo del cosmopolitismo nella scienza storico-letteraria, una teoria profondamente estranea alla scienza letteraria marxista-leninista. Il libro di Zhirmunskij (in collaborazione con Zarifov) « L'epos popolare uzbeko » è tutto costruito su una base cosmopolitica. E questo viziato metodo cosmopolitico conduce a sottovalutare l'epos uzbeko. Zhirmunskij ricerca infatti per ogni soggetto dell'epos uzbeko un parallelo straniero, ora dall'« Odissea », ora dalla « Canzone di Nibelungi ».

Anche i libri sulla letteratura americana e su quella inglese, pubblicati dall'Istituto Gorkij di letteratura mondiale sono scritti partendo da posizioni cosmopolitiche. Gli stesori della storia della letteratura americana (Startsev, Anikst, Silman, Sciscmarjov ed altri) e della storia della letteratura inglese predicano l'ammirazione incondizionata per la letteratura borghese e gli autori borghesi del mondo anglosassone.

I critici cosmopoliti hanno portato i loro colpi anche contro le correnti d'avanguardia della pittura e della scultura sovietiche. O. Beskin, A. Efros, I. Matsa ed altri maltrattavano gli artisti del realismo. Essi definivano provinciale l'arte russa, con tutte le loro forze denigravano la nostra pittura classica e trascinavano gli artisti verso le acrobazie formalistiche, verso l'apoliticità e la mancanza di contenuto ideologico.

È necessario por fine a tutte queste manifestazioni di antipatriottismo, che si rivela come nocivo per l'arte sovietica. Occorre una lotta instancabile e decisa contro il cosmopolitismo senza nazionalità, contro l'apoliticità, l'oggettivismo borghese, i residui di ammirazione incondizionata per la cultura borghese, allo scopo di liberare completamente la strada ad una nuova e potente fioritura dell'arte sovietica.

La letteratura sovietica adempie i compiti rivoluzionari di trasformazione della realtà e di educazione dell'uomo nello spirito del comunismo. Questa nuova qualità che la differenzia dalla letteratura del passato, è determinata dalle peculiarità stesse del sistema socialista. La letteratura sovietica non

ha, nè può avere altri interessi eccetto quelli del popolo ed essa si fa guidare dal concetto che base vitale del sistema sovietico è la politica del partito bolscevico.

Sulla base delle deliberazioni del C.C. del P.C. (b) dell'URSS sulle questioni ideologiche, l'arte e la letteratura sovietiche hanno raggiunto un grande successo. I nostri scrittori hanno pubblicato tutta una serie di opere riuscite, che riflettono l'eroismo senza esempi del popolo sovietico nella guerra patria 1941-45 e il suo entusiasmo nel lavoro durante il periodo del dopoguerra. L'arte sovietica, ispirata da elevate idealità, va sempre più avanti, sviluppando le sue forze potenti, mentre l'arte borghese contemporanea si trova in uno stato di decomposizione e di decadenza.

L'alta funzione dell'arte sovietica nell'educazione di un uomo nuovo, dell'uomo della società socialista, pone naturalmente dei compiti di grande responsabilità anche alla critica.

In tutte le tappe di sviluppo della letteratura e dell'arte sovietiche il partito ha attribuito un'estrema importanza alla critica come il mezzo più efficace per la creazione e la diffusione di un'arte nuova e come serio fattore di sviluppo ideologico ed artistico.

Nei loro appassionati e combattivi scritti polemici Lenin e Stalin, usando magistralmente del metodo dialettico, ci hanno dato degli esempi ormai classici di esame critico delle opere di economia, di politica, e d'arte, e ciò dal punto di vista del socialismo e degli interessi generali della classe operaia.

Il critico sovietico deve partire nei suoi giudizi artistici da queste concezioni fondamentali e dalla valutazione dei compiti che il popolo sovietico assolve sotto la direzione del partito bolscevico. Giudicando di questa o quell'opera, il critico deve preoccuparsi che in essa si scopra quanto di nuovo è nato, nasce e matura nel popolo, che essa armi il popolo alla lotta per quanto è nuovo, è progressivo, contro ciò che è arretrato, conservativo, statico, tale da impedire il moto in avanti, verso il comunismo. Il critico perciò deve conoscere la vita, cogliere le esi-

genze della sua società, la società sovietica.

Il fortissimo influsso esercitato sui contemporanei dalla critica letteraria sviluppata dai democratici rivoluzionari Belinskij, Cernysevskij e Dobroljubov, si basava appunto sul fatto che essi non solo non restavano indietro rispetto agli scrittori, ma li precedevano nella conoscenza della vita e delle sue prospettive.

Quali grandi questioni attuali sono state sollevate dalla nostra critica negli ultimi tempi, quali questioni essenziali sono state poste da essa di fronte al lettore ed allo spettatore sovietico, quali nuovi temi ha essa suggerito agli scrittori? Purtroppo la nostra critica è rimasta indietro rispetto al notevole movimento che si nota nella letteratura sovietica. La critica delle riviste, per esempio, ha debolmente rispecchiato il progresso compiuto dalla nostra letteratura e dalla nostra arte negli ultimi due-tre anni.

Di regola le riviste reagiscono con grande ritardo ai principali fatti letterari. Anzi, le riviste hanno sottolineato assai poco e popolarizzato ancor meno le migliori opere della recente nostra letteratura, hanno insufficientemente appoggiato quanto di nuovo sta nascendo in essa.

La rivista *Novyj Mir* nel 1947 non ha dato la recensione di nessuna delle opere che in seguito hanno ottenuto il Premio Stalin. Nel 1948 questa rivista ha pubblicato l'errata rassegna di L. Subotskij « Note sulla prosa del 1947 », in cui il romanzo « Kruzhilikhha » di Vera Panova veniva stroncato, perchè secondo il critico esso « suscita seri dubbi circa la veridicità del suo fondamento ideologico ». Questa rivista inoltre non ha trovato di meglio che concedere il suo spazio alle esercitazioni estetizzanti e formalistiche dei vari Azarov, Borsciagovskij, Vengrov, Danin, Holzman, ecc.

La rivista *Zvezda* in tutto il 1947 non ha pubblicato una riga sulle opere più riuscite della letteratura sovietica. Nemmeno nel 1948 questa rivista ha corretto il suo errore. Nello stesso tempo essa ha pubblicato numerose valutazioni errate. Nell'articolo di B. Ko-

steljanets « Il volto spirituale dell'eroe » (n. 2, 1948) si sono paragonate sulla base di posizioni estetizzanti le opere di V. Nekrasov « Nelle trincee di Stalingrado » e di A. Gonciar « I portabandiera » e si sono calunniosamente definiti questi romanzi come « artisticamente inconsistenti ». Rispetto a V. Nekrasov, il critico ritiene che l'autore nel suo romanzo segua « il metodo di un realismo empirico condotto al suo estremo limite », « assai caratteristico per certe correnti letterarie dell'Occidente contemporaneo » (pag. 171). Circa i personaggi del romanzo di A. Gonciar, l'autore dell'articolo ne parla come di « uomini straordinari, ma talvolta purtroppo tanto straordinari, che cessiamo di crederci ». La redazione di questa rivista inoltre ha dato libero spazio agli erronei articoli di Messer, Veksler, Tsimbal ed altri.

Non migliore è la situazione della *Literaturnaja Gazeta*. Di opere come « Nella clandestinità in Crimea » di I. Kozlov, « La lotta per la pace » di F. Panfjorov, « Un passo decisivo » di B. Kerbabaev, sono state pubblicate le recensioni solo dopo che fu loro assegnato il Premio Stalin. Il romanzo di V. Panova « Khuzhlikha » ha avuto una recensione negativa.

La critica può appoggiare fattivamente quanto di nuovo nasce e si sviluppa nella letteratura e nell'arte solo a condizione, che essa sia organicamente legata alla vita, al movimento letterario contemporaneo. Ma se questo legame manca, se la critica non scopre una chiara concezione delle esigenze della vita e dell'arte, essa si trasforma in un campo aperto ad ogni sorta di invenzioni e di valutazioni personali, di gusto.

Gli autori di molti articoli critici e di molte recensioni si rinchiodano negli stretti limiti dei loro interessi letterari professionali e non analizzano le opere dal punto di vista dei processi che avvengono nella vita. Sino ad oggi nella nostra critica predomina il metodo comparativo-descrittivo, seguendo il quale il critico raffronta l'opera in esame non con la vita, ma con altre opere.

La critica deve dunque mostrare la ricchezza e la multiformità della letteratura e dell'arte sovietiche, deve scoprirne la profondità ideologica, l'audacia creativa e la tendenziosità bolscevica. Solo una critica come questa è in grado di aiutare lo sviluppo della letteratura e dell'arte.

L'articolo sulla *Pravda* « Di un gruppo antipatriottico di critici teatrali » e l'articolo « Su posizioni estranee » del giornale *Kultura i zhizn*, che smascherano il gruppo antipatriottico di critici teatrali, sono stati accolti con grande soddisfazione dai lettori.

Il compito sta ora nello sconfiggere completamente questo gruppo di critici-cosmopoliti.

Gli scrittori, i drammaturgi, gli artisti ed i registi sovietici ascoltano con rispetto la voce della critica bolscevica. La nostra arte ha dei difetti, difetti che si debbono eliminare. Ma noi non abbiamo bisogno di una critica qualsiasi. Il compagno Stalin insegna che « A noi occorre una autocritica che elevi il livello culturale della classe operaia, sviluppi il suo spirito combattivo, rafforzi la sua fiducia nella vittoria, moltiplichi le sue forze e l'aiuti a diventare il vero padrone del paese... » (Da *Bolscevik*, n. 3, 1949).

F. GOLOVENCENKO

Compiti della psicologia sovietica

di A. Leontiev

1

La sessione dell'Accademia delle scienze agrarie « V. I. Lenin » ha smascherato in pieno la tendenza mendeliano-morganiana, dimostrando come essa fosse una tendenza reazionaria, idealistica, staccata dalla pratica dell'agricoltura socialista e capace soltanto di ritardare lo sviluppo della scienza biologica.

Dalla detta sessione discendono conclusioni assai importanti anche per la psicologia. Bisogna riconoscere che anche in questo campo il lavoro creativo non ha ancora raggiunto un livello adeguato ai compiti che si pongono a questa scienza e che nella psicologia non possono dirsi ancora superate le influenze borghesi ed esiste tuttora un distacco della teoria dalla pratica. Tutto ciò ci impone di riesaminare la situazione della nostra scienza, di sottoporre ad una revisione critica il nostro lavoro alla luce delle esigenze che derivano dalla teoria marxista e dalla pratica socialista di avanguardia.

Nel presente articolo ci proponiamo di esaminare nelle sue linee generali la situazione esistente nel campo della scienza psicologica sovietica ed i compiti che si pongono a questa scienza. Noi ci soffermeremo soltanto sui problemi che più strettamente si ricollegano con le conclusioni dell'accennata sessione dell'Accademia delle scienze agrarie.

2

La psicologia non fa parte del sistema delle scienze biologiche. Tuttavia essa è strettamente legata non solo alla fisiologia dell'attività nervosa superiore ma anche alla dottrina dell'evoluzione degli animali (psicologia animale); nella psicologia dell'uomo si tocca pure direttamente il problema dell'ereditarietà. È quindi opportuno vedere anzitutto come questo problema viene trattato nella psicologia sovietica.

Le teorie morganiane hanno trovato la loro espressione più netta nei lavori di psicologia animale del prof. V. M. Borovskij, il quale nel suo ultimo libro sviluppa un punto di vista secondo il quale l'influenza diretta dei fattori esterni sull'eredità degli animali è possibile soltanto sotto forma di mutazioni derivanti dall'azione di taluni fattori, quali ad esempio i raggi Roentgen. La dottrina che « un ambiente nuovo può non soltanto modificare i caratteri di un dato individuo, ma anche influire su di esso in modo i suoi discendenti rechino gli stessi caratteri modificati », cioè la dottrina della modificazione dell'eredità sotto l'influenza di nuove condizioni di vita, viene da lui invece definita come una sopravvivenza, come una dottrina praticamente errata e logicamente inverosimile.

La concezione metafisica errata della natura della variabilità dei caratteri ereditari negli organismi viventi è stata di ostacolo alla elaborazione di numerosi problemi di psicologia animale e, in particolare, dell'importante problema degli istinti. Come è noto, le basi dell'elaborazione scientifica di

questo problema furono poste dalle opere di Darwin. Sottolineando l'importanza degli istinti nella vita della specie, Darwin osserva che per capire la loro evoluzione bisognava ammettere la trasmissione per via ereditaria delle modificazioni determinate in essi da nuove condizioni di vita non corrispondenti ai precedenti istinti. Gli odierni morganiani e studiosi di psicologia animale, deformando Darwin, affermarono che una delle fonti della concezione errata degli istinti è data appunto dall'ammissione dell'ereditarietà dei caratteri acquisiti. In pari tempo l'importante idea di Darwin della necessità di distinguere l'istinto dalla capacità di compiere una determinata azione venne completamente respinta e l'elaborazione di tutto il problema ebbe di conseguenza un indirizzo completamente errato.

Nei « Principi di psicologia generale » del prof. S. L. Rubinstein si rinviene una posizione errata, oggettivistica, circa il problema dell'eredità e della sua variabilità. Difendendo l'idea esatta della funzione preminente dell'ambiente e delle forme di vita nello sviluppo degli animali, l'autore ritiene però a torto che il problema di come propriamente si esplica la funzione dell'ambiente nello sviluppo filogenetico degli animali può essere lasciato insoluto ed inoltre presenta come equivalenti due teorie diametralmente opposte: la teoria morganiana e la teoria sviluppata da T. D. Lysenko. Ciò mostra che l'autore non ha capito che la questione dell'ereditarietà o meno dei caratteri acquisiti dagli animali nel corso della loro vita non è affatto irrilevante se si vuol comprendere l'evoluzione delle forme con cui l'ambiente agisce sugli animali.

La purificazione della psicologia animale dalle teorie mendeliano-morganiane e la sua ulteriore elaborazione sulla base del darwinismo creativo sovietico rappresentano oggi in questo campo della scienza un compito di importanza essenziale.

Particolarmente serio e complesso è il problema dell'eredità nella psicologia dell'uomo e soprattutto nella psicologia infantile.

L'elaborazione di questo problema nella psicologia sovietica presenta due fasi nettamente distinte. Nel periodo anteriore alla deliberazione storica del Comitato Centrale del Partito Comunista (b) « Sulle deformazioni pedagogiche nel sistema dei Commissariati del Popolo per l'istruzione » (4 luglio 1936) la nostra letteratura psicologica era, come è noto, infestata da teorie prese a prestito senza alcun criterio dalla psicologia borghese. Nella psicologia, e in particolare nella psicologia infantile, erano penetrate le concezioni antiscientifiche ed essenzialmente pedagogiche degli autori reazionari borghesi sull'eredità e sulla sua funzione nella formazione dei caratteri della psiche dell'uomo. Nei libri di psicologia di quel tempo, che si occupavano della natura dell'eredità, troviamo riprodotte supinamente le concezioni di Weissman-Mendel-Morgan; inoltre, la stessa funzione dell'eredità nell'uomo veniva considerata da un punto di vista completamente errato, metafisico, cioè nello spirito della « teoria dei due fattori ».

Questa situazione però subì un radicale mutamento dopo l'accennata deliberazione del Comitato Centrale del Partito Comunista (b). Gli psicologi sovietici si resero perfettamente conto del significato profondamente reazionario — denunciato da questa deliberazione — delle teorie psicologiche borghesi dello sviluppo e in particolare dell'erroneità della concezione fatalistica dell'eredità.

In questi ultimi anni, nei lavori dei nostri psicologi si osserva in generale una impostazione esatta del problema dell'eredità, in quanto si sottolinea la funzione decisiva dell'educazione nella formazione della personalità umana. Tuttavia, i problemi concreti concernenti la natura delle attitudini ereditarie, la loro variabilità e la loro importanza ai fini dello sviluppo psichico dell'uomo non vengono elaborati nel modo dovuto. Oggi sono ben pochi i lavori di psicologia che affrontano la soluzione concreta

di questi problemi. Tra tali lavori vanno particolarmente segnalati quelli sui problemi delle attitudini congenite e dello sviluppo delle capacità (B. M. Teplov). Quivi si avanza l'idea pienamente giustificata secondo cui possono considerarsi congeniti solo quei caratteri *anatomico-fisiologici* dell'organismo i quali non determinano per sé stessi le attitudini dell'uomo, in quanto queste attitudini si formano solo nel processo di sviluppo di una data attività e quindi in dipendenza di quelle condizioni oggettive che rendono possibile tale attività.

Si deve peraltro riconoscere che tanto questi come altri lavori di psicologia che investono il problema dei caratteri ereditari dell'uomo e della loro funzione nello sviluppo della psiche sono soltanto ai primi passi. Essi trascurano inoltre una serie di problemi essenziali che in seguito alle conclusioni dell'accennata sessione dell'Accademia delle scienze agrarie hanno acquistato grande attualità.

Certo è impossibile trasferire meccanicamente alla psicologia umana la dottrina dell'eredità e della sua variabilità negli organismi vegetali e animali. Ma ciò non significa che la psicologia dell'uomo possa eludere il problema della funzione delle attitudini ereditarie. Per contro, alla psicologia si pone oggi il compito immediato di elaborare teoricamente questo problema.

3

Il trionfo del darwinismo creativo sovietico, che ha trovato una luminosa espressione nella completa vittoria della tendenza micciuriniana, rappresenta in pari tempo il trionfo della teoria dialettico-materialistica dello sviluppo degli organismi viventi.

La dottrina dello sviluppo filogenetico delle piante e degli animali, elaborata da Micciurin e Lysenko, costituisce un brillante esempio di applicazione della teoria dialettico-materialistica nel campo concreto della scienza. Ciò conferisce a quella dottrina una grande importanza *metodologica* anche per altre scienze, tra le quali la psicologia, dove il problema dello sviluppo occupa pure un posto centrale.

Tra i problemi più importanti dello sviluppo della psiche vanno annoverati il problema del suo sviluppo storico dell'uomo e il problema dello sviluppo della psiche del fanciullo. Attorno a questi due problemi di psicologia lottano due concezioni inconciliabili: una metafisica, idealistica, l'altra dialettico-materialistica.

La concezione metafisica, idealistica, considera lo sviluppo della psiche come un processo attraverso il quale si manifestano facoltà spirituali congenite nell'uomo, mentre le condizioni di vita costituirebbero soltanto lo sfondo che indirizza lo sviluppo di quelle facoltà in un dato senso. Questa concezione, caratteristica appunto della psicologia borghese, si ricollega strettamente alla tendenza generale nell'ambito della quale si sviluppa la psicologia borghese. Essa considera la psiche non da un punto di vista storico, ma al di fuori della storia, come la psiche dell'uomo astratto. In realtà, quelli che essa spaccia come caratteri universali della psiche non sono altro che i caratteri della psiche dell'uomo di classe odierno. Essa inoltre esalta in tutti i modi l'immagine psichica dei rappresentanti della classe degli sfruttatori. La psiche degli individui appartenenti alle classi sfruttate e ai popoli oppressi viene invece definita come imperfetta e primitiva per la sua stessa natura.

Questo modo di considerare la psiche umana assume particolare rilievo oggi che gli psicologi reazionari d'oltre confine si sono messi apertamente a servizio dell'imperialismo militante. Nelle loro opere troviamo svariati tentativi di dimostrare l'eternità delle basi psicologiche di taluni fenomeni, quali ad esempio il lavoro a mercede o l'amore per il danaro, i cui

germi si potrebbero secondo loro scoprire in via sperimentale perfino nelle scimmie antropomorfe (I. Wolf, F. Beach); non si contano poi i tentativi di dimostrare che gli atti dell'uomo sono determinati in definitiva da bisogni, impulsi ed istinti radicati nelle «profondità» biologiche della sua personalità e che gli stimoli superiori degli individui non sono altro che una particolare «sovrastruttura» degli istinti, una forma del loro manifestarsi. Perciò i bisogni e gli impulsi più primitivi sarebbero anche i più potenti. «Di conseguenza, il bisogno di soddisfare la fame o l'impulso sessuale è più potente dei motivi di carattere sociale». Così riassume in una sua rassegna le conclusioni di numerose indagini condotte all'estero una rivista americana di psicologia. Inoltre si ritiene che nell'uomo (come sottolinea ad esempio Dewey) «i bisogni e le emozioni fondamentali sono immutabili». Diffondendo la sua falsa dottrina dell'influenza fatale dei fattori biologici perfino sui fenomeni sociali, la psicologia reazionaria d'oltre confine giunge alle conclusioni reazionarie più estreme. Basti dire che, ad esempio, essa considera come fonte della ferocia fascista tedesca le «tendenze isteriche e paranoiche di Hitler e Rosenberg», tendenze che avrebbero trovato una reazione favorevole nella loro nazione. (V. Brown, Rivista britannica di psicologia, 1944, 34).

La psicologia sovietica d'avanguardia considera i problemi dello sviluppo storico della psiche partendo da posizioni teoriche diametralmente opposte. Sulla base della dottrina marxista, per cui la coscienza degli individui ha una natura storico-sociale, è determinata dal loro essere sociale e si modifica qualitativamente col modificarsi dei rapporti economico-sociali, gli psicologi sovietici cercano la spiegazione dei caratteri della psiche umana non nelle proprietà eterne della natura umana, ma nelle condizioni obiettive di vita degli individui nella società. All'opposto della psicologia borghese, la psicologia sovietica si pone come scienza sociale, come scienza della psiche dell'uomo *concretamente storico*.

Di conseguenza, i tratti psicologici della personalità umana vengono considerati non come il prodotto dell'interferenza di due principi opposti ed estranei l'uno all'altro — principio biologico e principio sociale, eredità ed ambiente — ma come il prodotto dello sviluppo della vita, dell'attività dell'uomo nelle condizioni sociali. In altri termini il processo di sviluppo della psiche viene inteso non come un processo azionato da forze ad esso estranee (fattori esterni), ma come un processo azionato da forze interne, dalle contraddizioni interne della vita medesima dell'uomo nella società.

Peraltro, l'attività del fanciullo — lo sviluppo della quale determina anche lo sviluppo della sua psiche — prende forma non in modo accidentale, ma sotto l'influenza determinante dell'educazione e dell'istruzione. Perciò, nelle condizioni della società socialista — il cui sviluppo non procede a caso ma viene indirizzato coscientemente dagli individui e in cui l'educazione obbedisce altresì a scopi coscienti che esprimono le esigenze di tutta la società, di tutto il popolo, e quindi viene a trovarsi in perfetto accordo con le esigenze genuine, schiettamente umane di ogni singolo individuo — l'educazione diventa appunto quella forza decisiva che forma la fisionomia spirituale dell'uomo.

Queste posizioni teoriche riguardo al problema dello sviluppo della psiche umana sono caratteristiche appunto della psicologia sovietica. Da ciò non deriva peraltro che la psicologia sovietica disponga già di una teoria marxista elaborata dello sviluppo storico della psiche umana. Si deve per contro riconoscere che il problema dello sviluppo storico della psiche umana si trova tuttora in uno stadio di elaborazione insoddisfacente. Quei pochi lavori che hanno tentato di darne una illustrazione scientifica («Principi

di psicologia generale » di S. L. Rubinstein, « Lineamenti di sviluppo della psiche » di A. N. Leontev) contengono gravi deficienze.

Agli psicologi sovietici si pone pertanto un compito importante: la costruzione di una *psicologia storica*, della dottrina dello sviluppo storico della psiche, dei caratteri peculiari della psiche umana nelle varie fasi di sviluppo della società e nei rappresentanti delle varie classi sociali, della sua radicale modificazione in conseguenza dell'abolizione dei rapporti basati sulla proprietà privata e della sua sistematica trasformazione nelle condizioni del graduale passaggio dal socialismo al comunismo.

4

Molto più elaborato nella psicologia sovietica è il problema dello sviluppo ontogenetico della psiche, cioè dello sviluppo della psiche dell'uomo nel processo della sua vita. Questo problema rappresenta il problema centrale della *psicologia infantile*. Esso riveste grande importanza pratica e perciò merita particolare attenzione.

S'intende che il problema teorico di partenza della psicologia infantile è anche il problema delle forze motrici dello sviluppo della psiche infantile. All'opposto della famosa teoria metafisica dei « due fattori », i quali determinerebbero fatalmente il corso dello sviluppo della psiche infantile, la psicologia sovietica ha dimostrato che la base dello sviluppo della vita psichica del fanciullo è data dallo sviluppo dei suoi rapporti concreti di vita e della sua attività, sviluppo che è determinato dalle condizioni oggettive della sua vita ed educazione.

Fin dai primi passi della sua vita il fanciullo viene in contatto con le persone, apprende dei modi di azione socialmente elaborati e assimila il linguaggio, attraverso il quale si esprime la pratica del lavoro sociale dell'umanità. Le persone che circondano il fanciullo, ponendogli svariati compiti e attendendosi da lui un corrispondente comportamento, organizzano in modo attivo la sua attività indirizzandola verso la soluzione di questi compiti, in altri termini lo *educano ed istruiscono*. In tale opera essi si fanno guidare dagli scopi coscienti che la società pone all'educazione e all'istruzione dei fanciulli. Questo processo di educazione pienamente consapevole degli scopi che si vogliono raggiungere, si inizia nella prima infanzia per continuare ulteriormente (sia pure sotto forme qualitativamente diverse) sia nel giardino d'infanzia, sia nella scuola, sia nella vita sociale. È appunto in questo processo che si realizza lo sviluppo psichico del fanciullo.

Le numerose indagini di autori sovietici, dedicate allo sviluppo di vari processi psichici — percezione, memoria, ideazione, favella ecc. — nei fanciulli hanno dato una giustificazione concreta al fatto che questi processi si svolgono non come una manifestazione di capacità ereditariamente congenite, sullo sfondo dell'influenza di queste o quelle condizioni esterne, ma attraverso l'attività del fanciullo indirizzata dall'educazione. In tal modo si è dimostrato che quelle che venivano spacciate come caratteristiche fatalmente proprie di una data età sono in realtà il prodotto della vita del fanciullo in determinate condizioni sociali, il prodotto dell'educazione ed istruzione. Si sono così avute ampie possibilità di creare attivamente nel fanciullo i caratteri psichici desiderati.

Certamente ciò non significa che il corso generale dello sviluppo psichico del fanciullo sia immune dalle leggi che lo regolano, che l'educazione possa prescindere dall'età del fanciullo e dal livello già raggiunto dal suo sviluppo psichico. Al contrario, per dirigere attivamente la formazione della psiche è necessario anzitutto sapere come si svolge il processo di sviluppo della medesima e tener conto dello stadio di sviluppo nel quale il

fanciullo si trova. È necessario pertanto elaborare anche il problema della *stadialità* dello sviluppo della psiche del fanciullo, ponendolo peraltro su basi completamente nuove.

Sono note le numerose classificazioni borghesi dell'infanzia in rapporto all'età. La loro caratteristica comune consiste nel fatto che esse, sia pure in modo diverso, partono dalla concezione metafisica dello sviluppo della psiche quale processo di sviluppo di caratteri congeniti nel fanciullo. Tali le teorie che spiegano questo processo partendo da una arbitraria estensione alla psicologia infantile della cosiddetta legge biogenetica; tali le teorie che collegano direttamente il corso dello sviluppo della psiche del fanciullo col suo sviluppo biologico e mettono a base della classificazione dell'infanzia secondo l'età taluni sintomi come il sostituirsi dei denti permanenti a quelli da latte o lo sviluppo della funzione delle ghiandole sessuali; tali in generale tutti i tentativi di presentare lo sviluppo della psiche del fanciullo come una semplice funzione della sua età, fissando stadi immutabili di questo sviluppo strettamente legati a determinate età.

Il carattere pseudo-scientifico di queste periodizzazioni essenzialmente pedologiche dell'infanzia era evidente. Si trattava di contrapporre ad esse la dottrina della «stadialità» dello sviluppo della psiche del fanciullo, dottrina che parte dalla concezione dialettico-materialistica dello sviluppo. La soluzione di questo compito si è resa possibile solo in conseguenza delle accennate indagini sulla formazione nel fanciullo dei vari processi psicologici e in particolare grazie allo studio psicologico dello sviluppo delle varie forme concrete di attività dei fanciulli: giochi, studio, lavoro.

Fu appunto lo studio dello sviluppo dell'attività concreta del fanciullo che permise di collegare qualitativamente gli stati peculiari dello sviluppo della sua psiche con quell'aspetto di attività che predomina in un dato periodo della vita del fanciullo. In pari tempo si riuscì a dimostrare come nel processo di sviluppo di una data forma di attività si compie la preparazione di altre forme di attività più complesse, le quali nello stadio successivo divengono predominanti. In altri termini si è dimostrato che nell'ambito di un dato stadio di sviluppo si prepara il salto verso uno stadio successivo, più elevato, e che questo passaggio si compie in modo necessario e secondo determinate leggi. In tal modo fu data una nuova base alla periodizzazione dello sviluppo psichico del fanciullo. Tale base consisteva nel contenuto dell'attività preminente del fanciullo, la quale caratterizza la sua forma di vita, il tipo dei rapporti di vita che lo legano agli altri individui e formano la sua «posizione sociale».

Ad esempio, per quello stadio di sviluppo che è proprio della prima età scolastica, l'aspetto fondamentale dell'attività del fanciullo è dato dallo studio nella scuola. In questa attività si esprime già un nuovo tipo di rapporti di vita, nel quale il fanciullo entra. Ora il fanciullo acquista una nuova posizione nella società, una posizione della quale è pienamente cosciente: egli diviene uno scolaro.

Lo studio, nelle nostre condizioni, rappresenta per il fanciullo la prima attività obbligatoria, socialmente rilevante, stabilita dalla legge. La qualità del lavoro dello scolaro diviene oggetto di una valutazione sociale obiettiva e comincia a determinare l'atteggiamento verso il fanciullo di coloro che lo circondano, gli crea una determinata posizione nella scuola, nella classe: egli diventa uno scolaro maturo o immaturo. Assieme ai nuovi doveri lo scolaro acquista anche nuovi diritti. Egli ha il diritto di esigere che coloro che lo circondano tengano conto di questi suoi doveri e che gli venga lasciata una maggiore indipendenza. Egli passa ad un nuovo tipo di vita, che realizza nella scuola, nel collettivo della classe. In pari tempo, è proprio nel processo dell'istruzione scolastica che si producono oggi le più importanti modificazioni nello sviluppo mentale del fanciullo: si tra-

sforma la memoria, si modifica il ragionamento, si educa la capacità ad uno sforzo lavorativo sistematico e prolungato, si formano condizioni più complesse di vita collettiva e, in rapporto con questa, nuovi sentimenti morali.

Già da questo esempio si vede che il contenuto dei vari stadi di sviluppo non è immutabile, indipendente dalle condizioni sociali nelle quali il fanciullo vive e che rendono possibile il tale o tal'altro contenuto della sua vita, della sua attività. Gli stadi di sviluppo della psiche, pur conservando la loro successione, possono tuttavia differire, in condizioni sociali diverse, non solo per la durata, ma anche per le caratteristiche concrete dell'attività predominante. Per uno stesso stadio, ad esempio, in determinate condizioni sociali, sarà caratteristico il passaggio allo studio sistematico obbligatorio; in altre condizioni sociali, invece, il passaggio al lavoro sistematico obbligatorio.

Particolarmente importante è il problema del passaggio della psiche del fanciullo da uno stadio all'altro. Questi passaggi si compiono in forza del fatto che negli aspetti fondamentali dell'attività propria del fanciullo, in ogni stadio precedente di sviluppo, si producono nei suoi processi psichici modificazioni essenziali, le quali preparano la possibilità del passaggio del fanciullo ad un tipo di vita più complesso, al manifestarsi di una nuova attività preminente, e questo stesso passaggio si compie non gradualmente, ma a salti. Il compito dell'educazione delle qualità psichiche del fanciullo consiste quindi nell'utilizzare il livello di sviluppo già raggiunto in un determinato stadio per formare nel fanciullo qualità le quali avranno un valore decisivo per lo stadio di sviluppo successivo, più elevato. In altri termini, è necessario non solo tener conto delle possibilità attuali del fanciullo, ma guardare anche alle prospettive del suo ulteriore sviluppo. Lo stesso processo del passaggio del fanciullo ad un nuovo tipo di rapporti di vita ad una nuova « posizione », deve svolgersi non in modo accidentale, ma essere regolato dall'educazione. Al fanciullo bisogna porre al momento opportuno nuovi compiti, inserirlo in un nuovo tipo di rapporti. Diversamente, questo passaggio può assumere la forma di una « crisi di sviluppo », di quella crisi che nella psicologia borghese viene erroneamente attribuita alla stessa « età del passaggio » e considerata come inevitabile.

Lo studio del processo di sviluppo della psiche del fanciullo è ben lontano dall'essere compiuto. Non si può ancora considerare del tutto superata la concezione metafisica di questo processo. Questa concezione erronea si manifesta nella forma più evidente a proposito della soluzione del problema dei rapporti tra la psicologia e la pedagogia. Ecco come, ad esempio, imposta questo problema K. N. Kornilov. Pur sottolineando la necessità che la pedagogia tenga conto, nell'educazione della volontà, delle « esigenze di un'epoca storica concreta », delle « condizioni famigliari di vita dei fanciulli », del loro « sviluppo intellettuale », del loro « orientamento morale », ecc., egli ritiene che per la soluzione del problema psicologico relativo all'analisi degli atti volitivi « tutto ciò non è affatto necessario ». « Lo psicologo, — egli conclude, — quando si occupa del problema dell'educazione della volontà, cessa di essere psicologo e diventa pedagogo ».

Da un punto di vista oggettivo questa visuale ci riporta alle concezioni teoriche che isolano la psiche dalla vita e dall'educazione, che scorrono in essa non il prodotto di queste ultime ma, al contrario, ciò che determina le possibilità del fanciullo e dell'uomo di rispondere a queste o quelle esigenze dell'educazione ed istruzione, a queste o quelle esigenze della vita in generale.

L'erroneità di questa tendenza si manifesta talora nel fatto che si indica soltanto il « livello » attuale di sviluppo dei processi psichici nel fanciullo, mentre sarebbe necessario scoprire anche le prospettive del loro sviluppo e

soprattutto le leggi della formazione delle loro forme superiori. Solo quest'ultimo metodo può spingere il lavoro pedagogico verso vie creative, verso l'ulteriore sviluppo di metodi di istruzione. L'indicazione, invece, del semplice « livello attuale » dei processi psichici, limita le possibilità pedagogiche. Ciò vale anche per i problemi dell'educazione.

Naturalmente ciò rende tanto più attuale il compito della indagine psicologica dello sviluppo della psiche infantile, vale a dire l'esigenza di studiare le leggi della trasformazione della psiche nei vari stadi del suo sviluppo.

D'altra parte ciò pone su nuove basi il problema dei rapporti tra la psicologia e la pratica e in particolare il problema del legame della psicologia con la pratica pedagogica, con la pratica dell'educazione ed istruzione dei fanciulli.

5

Un insegnamento essenziale che deve trarsi dalla sessione di agosto dall'Accademia delle scienze agrarie è che lo sviluppo della scienza d'avanguardia esige la subordinazione di quest'ultima ai compiti della pratica socialista d'avanguardia. Senza un legame con la pratica più ampia è impossibile costruire una teoria veramente scientifica.

Ciò ha particolare importanza per la psicologia. La psicologia borghese, adempiendo innanzi tutto il mandato ideologico della classe dominante, si è allontanata dalla soluzione dei compiti genuini della pratica, sostituendovi dei compiti sostanzialmente fittizi. Nella soluzione dei problemi pratici essa rimane tuttora una scienza contemplativa. I principali rami pratici della psicologia borghese sono: selezione professionale, che si realizza sulla base dei dati forniti dallo studio psicologico ed è determinata dall'esistenza nei paesi capitalistici di eserciti di riserva del lavoro; ammissione dei fanciulli alle scuole sulla base delle indicazioni fornite da speciali « esperimenti di capacità »; elaborazione di sistemi di razionalizzazione della produzione e di addestramento degli operai, con lo scopo di conseguire il massimo sfruttamento dei lavoratori; studio di taluni problemi particolari, come quelli dell'influenza della pubblicità, ecc. Quanto alla psicologia dell'educazione e dell'istruzione, la scienza psicologica borghese parte da posizioni teoriche tipiche della pedologia, cioè da posizioni che negano la funzione formativa dell'educazione, la quale non farebbe che sfruttare le capacità naturali del fanciullo e dirigere soltanto le forme del loro manifestarsi.

La pratica socialista dell'educazione è la pratica della formazione attiva, sistematica, dei caratteri e delle qualità dell'uomo. Il grande scopo che si pone alla nostra società — il passaggio al comunismo — ci impegna ad elevare ad un livello ancora più alto il carattere morale dei nostri cittadini. Questo compito spetta alla nostra scuola, a tutto il nostro sistema di educazione ed istruzione. Esso spetta anche alla psicologia. La consapevolezza di questo compito modifica in modo radicale il nostro modo di considerare la psicologia, i suoi legami con la pratica e quindi anche i suoi compiti e metodi concreti.

Da scienza che si limita a constatare e analizzare i processi psichici e le caratteristiche psichiche della personalità, la psicologia si trasforma nella scienza della loro variabilità, nella scienza delle leggi della loro trasformazione. Da questo punto di vista il compito principale della psicologia consiste nello studiare come la scienza, l'ideologia divengono patrimonio della coscienza dell'uomo, si riflettono nelle particolari caratteristiche psichiche della sua personalità.

La soluzione di questo compito esige innanzi tutto un nuovo modo di intendere il legame tra la psicologia e la pratica.

1300

È necessario che la psicologia parta dall'esperienza d'avanguardia dell'educazione e rieducazione degli uomini nella nostra società, studi questa esperienza, la analizzi e generalizzi scientificamente nel senso dell'influenza trasformatrice delle condizioni di vita, dell'educazione e istruzione sulla psiche del fanciullo e dell'uomo.

Soltanto ciò può trasformare la psicologia nella scienza delle leggi della trasformazione della psiche, le quali leggi sono le uniche capaci di potenziare sul serio la pratica. Lo sviluppo della psiche umana si attua sotto forma di modificazioni, le quali si producono regolarmente nel processo di trasformazione dell'attività umana sotto l'influenza di nuove condizioni, di nuove esigenze.

Questa stessa trasformazione dell'attività, dei rapporti del fanciullo, dell'adolescente, del giovane, dell'adulto, rappresenta un processo che si svolge non in modo evolutivo, ma come un rivolgimento, cioè come una modificazione repentina.

Perciò non è un caso che le idee pedagogiche più avanzate — le idee pedagogiche di A. S. Makarenko — siano le idee della pedagogia creativa, della pedagogia degli «avvenimenti», i quali si creano consapevolmente, deliberatamente, nel processo dell'educazione.

Ciò vale anche per il processo dell'istruzione. Ad esempio, la scoperta del linguaggio della parola, del discorso, quale realtà speciale, suscettibile di studio consapevole, oppure, nel campo dell'aritmetica, il passaggio del fanciullo alle frazioni, tutte queste sono modificazioni decisive, avvenimenti nella storia dell'apprendimento da parte del fanciullo dei principi delle scienze.

Come si creano questi rivolgimenti, queste svolte? Quali sono i loro meccanismi e le leggi psicologiche che li regolano? Che cosa prepara il loro sviluppo e che cosa invece lo ostacola?

La soluzione di questi problemi esige dalla psicologia una modificazione dei suoi metodi. L'esperimento astratto di laboratorio, staccato dagli altri metodi di studio, confinato nell'analisi dei cosiddetti «legami necessari» dei fenomeni psicologici, rappresenta in sostanza un metodo sterile di ricerca scientifica e non può quindi soddisfarci. Ma ciò non significa che il metodo sperimentale, anche quello di laboratorio, se impostato rettamente, debba essere bandito dalla psicologia. Per contro, alla luce dei compiti suaccennati, l'esperimento può rivelarsi molto più efficace, purché assuma però forme del tutto nuove, le forme dell'esperimento creativo, trasformatore. In un certo senso questo esperimento deve avere il carattere di esperimento pedagogico, anche se tende alla soluzione di problemi di psicologia. Naturalmente esso richiede anche che le indagini psicologiche vengano organizzate su basi del tutto diverse, che esse siano direttamente collegate con la pratica, riservando ai laboratori lo studio di questioni speciali. Questo esperimento dev'essere condotto mediante il lavoro concorde del pedagogo e dello psicologo. La sua attuazione diretta spetta però al pedagogo.

Tra i nostri studiosi di psicologia e pedagogia si osserva ancora una certa timidezza di fronte a queste indagini psicologiche che penetrano nel lavoro pratico, una certa paura delle responsabilità.

Noi crediamo che siffatti timori siano in contrasto con l'esigenza di trasformare la psicologia da scienza astratta in una scienza attiva, legata alla pratica. L'educazione del senso di responsabilità, anche negli psicologi sovietici, ai fini dell'educazione delle giovani generazioni, è una delle condizioni imprescindibili per il completo sviluppo della scienza psicologica sovietica.

A. N. LEONTEV

(Sovetskaja Pedagogika, 1949 1)

Un dibattito sui problemi della psicologia sovietica

di M. Sokolov

Nel settembre-ottobre 1948, presso l'Istituto di psicologia dell'Accademia delle scienze, d'intesa con la cattedra di psicologia dell'Università di Mosca, si è svolta la discussione sul libro del prof. A. N. Leontev «lineamenti dello sviluppo della psiche» (1). Alla discussione, svoltasi in 5 sedute con 30 interventi, hanno partecipato attivamente accademici, professori e studenti universitari.

L'interesse suscitato da tale dibattito è ben comprensibile. Il libro del prof. Leontev introduce il lettore in una vasta sfera di questioni poco studiate ed imposta audacemente alcuni importanti problemi teorici, la cui retta soluzione significherebbe per la psicologia sovietica un grande passo in avanti. Il libro rivela chiaramente il proposito di elaborare in modo creativo la dottrina dialettico-materialistica della psiche, uscendo dalle enunciazioni generiche.

Tuttavia la discussione ha mostrato che nel tentativo di dare una risposta a nuove e complesse questioni, A. N. Leontev non sempre rimane sulla via giusta. La sua concezione si presenta per molti lati non solo incompiuta ed ipotetica, ma anche discutibile e in certi punti errata.

Nel corso della discussione, mantenutasi costantemente ad un alto livello ideologico, il libro del Leontev è stato sottoposto ad una profonda critica di principio, che ha messo in rilievo tanto le sue tendenze progressive quanto i suoi punti deboli. Questa critica — come è stato rilevato in vari interventi — contribuirà senza dubbio a concretizzare ulteriormente i principi metodologici della scienza psicologica sovietica.

1

La polemica, partendo dalle questioni trattate nel citato libro del Leontev e nella sua relazione introduttiva al dibattito, si è sviluppata attorno ai seguenti problemi: 1) genesi della psiche; 2) sviluppo della psiche degli animali; 3) concetto dell'attività in psicologia; 4) formazione e sviluppo storico della coscienza.

Il problema della nascita della psiche, cioè del passaggio dalla materia vivente, ma priva di psiche, alla materia vivente dotata di questa proprietà, è uno dei più importanti problemi teorici della psicologia. Lenin osservava che «in effetti rimane ancora da indagare in qual modo dalla materia assolutamente insensibile si passi ad una materia composta di quegli stessi atomi (o elettroni) ma nello stesso tempo dotata di una spiccata capacità di sentire» (2).

Si deve ammettere che A. N. Leontev ha avuto il merito non solo di impostare su basi concrete l'indagine psicologica di questo problema, ma anche di aver fatto qualche passo verso una sua soluzione positiva. Partendo

(1) A. N. LEONTEV, *Lineamenti dello sviluppo della psiche*, Ed. russa, 1947.

(2) V. I. LENIN, *Opere*, Vol. 14, Ed. russa, pag. 34.

dalla giusta constatazione che la concezione soggettivistica della psiche, propria della psicologia borghese, esclude la possibilità di dare una risposta al problema della genesi della psiche, egli propone una via essenzialmente diversa per la soluzione del problema, la via della ricerca dei criteri obbiettivi della psiche. In ciò egli si basa sulla distinzione enunciata da I. P. Pavlov tra gli agenti che influiscono direttamente sull'organo con quelle loro proprietà che determinano direttamente la sua funzione fisiologica e gli agenti che influiscono sull'organo con i loro aspetti « non essenziali », cioè non legati direttamente alla sua funzione fisiologica.

Muovendo da questa distinzione, A. N. Leontev afferma che prima di agire sull'organismo con le sue proprietà direttamente rilevanti nel senso biologico, l'oggetto influisce sull'organismo con le altre sue proprietà, non direttamente legate al metabolismo organico, ma capaci di orientare l'organismo nell'ambiente circostante e di contribuire in tal modo ad un suo migliore adattamento. Lo stato fisiologico dell'organismo che si origina costituisce il riflesso dell'influenza dell'ambiente, in quella forma speciale che è data dal riflesso psichico. La forma embrionale della psiche viene definita dal Leontev come una forma speciale di eccitabilità, e precisamente come eccitabilità rispetto ad una azione mediatrice, legata soltanto a quelle proprietà dell'ambiente dalle quali dipende direttamente l'esistenza dell'organismo.

La soluzione concreta data da Leontev al problema della genesi della psiche ha suscitato non pochi dubbi e recise obiezioni. Alcune sue enunciazioni sono apparse insufficientemente motivate. Si è osservato giustamente che non si può escludere la possibilità di un riflesso anche in quei casi in cui gli animali reagiscono ad eccitazioni aventi un valore biologico diretto. D'altra parte, non è provato che nei casi in cui l'animale reagisce ad una eccitazione che non determina direttamente l'esistenza dell'organismo debba necessariamente aver luogo un riflesso di questa eccitazione.

In rapporto con ciò si è criticata l'interpretazione proposta da Leontev riguardo al termine « sensibilità ». Secondo la nozione comunemente accettata, sensibilità è la capacità di avere sensazioni. Nel suo libro, invece, il Leontev designa con questo termine la capacità dell'animale di rispondere ad eccitazioni non aventi importanza biologica diretta. Con ciò — hanno osservato alcuni oratori — il problema della genesi della sensibilità, nella sua accezione ordinaria, viene completamente meno.

Malgrado la giustezza di talune osservazioni critiche circa l'ipotesi formulata da Leontev a proposito della genesi della psiche, bisogna riconoscere che il tentativo di quest'ultimo di affrontare in modo concreto la soluzione di questo problema rende la sua concezione assai apprezzabile. Il fatto che questa concezione abbia preso a fondamento la dottrina di I. P. Pavlov costituisce una importante prova della sua giustezza. È vero che la concezione in discorso è una semplice ipotesi, e per di più una ipotesi non priva di lati deboli e quindi suscettibile di correzioni e perfezionamenti; ma la sua idea essenziale, l'idea della necessità di trovare un criterio obiettivo della psiche, dev'essere incondizionatamente appoggiata dalla nostra scienza.

Notevoli dissensi hanno suscitato le enunciazioni del Leontev riguardo al problema dello sviluppo della psiche degli animali.

Secondo il Leontev, il mondo degli animali percorre nel suo sviluppo psichico tre stadi. Nel primo stadio il riflesso psichico della realtà consiste nella sensibilità verso determinate influenze (o complessi di influenze), si manifesta cioè sotto forma di sensazioni. A questo stadio l'autore dà il

nome di stadio della psiche sensoria elementare. Il secondo stadio è quello della psiche percettiva, caratterizzato dalla capacità di reagire alla realtà oggettiva esterna non più sotto forma di sensazioni o complessi di sensazioni, ma sotto forma di *immagini* complete delle cose che formano l'ambiente dell'animale. Infine, lo stadio superiore dello sviluppo psichico degli animali, al quale ascendono soltanto gli animali ad organizzazione più elevata, è lo stadio dell'*intelletto*. In questo stadio sorge l'immagine delle singole cose nelle loro reciproche correlazioni.

Alcuni oppositori hanno negato ogni valore scientifico a questo schema, adducendo che esso è costruito in via deduttiva, speculativa, e non rappresenta altro che la proiezione dei vari livelli del processo conoscitivo dell'uomo (sensazione, percezione e raziocinio) sul piano dello sviluppo psichico degli animali.

Questi oppositori non hanno visto però il nucleo originale, fecondo, che si racchiude nella concezione del Leontev. L'idea di quest'ultimo consiste nello stabilire, attraverso un metodo di indagine *obiettivo*, la storia dello sviluppo delle *forme di reazione psichica* nel mondo animale. Secondo la stessa definizione di Leontev, la storia dello sviluppo della psiche degli animali dev'essere la storia dello sviluppo delle *forme dei riflessi* e non la storia dello sviluppo dei meccanismi del *comportamento*. In caso contrario noi accetteremmo la tesi chiaramente enunciata dalla psicologia borghese, secondo cui non può esistere per principio una psicologia animale, in quanto la psiche, quale « fenomeno puramente subiettivo » non è conoscibile negli animali. Il Leontev come si è giustamente osservato, è stato il primo ad impostare sotto questo aspetto il problema dello sviluppo della psiche.

In pari tempo sarebbe errato valutare lo schema di sviluppo della psiche degli animali, proposto da Leontev nel suo libro, come frutto di una fantasia dell'autore. A differenza di alcune altre costruzioni contenute nel detto libro, questa dello sviluppo della psiche degli animali si basa su di un vasto materiale empirico, tra cui i dati sperimentali dello stesso prof. Leontev e dei suoi collaboratori. La linea fondamentale del lavoro dell'autore nel campo dell'indagine della psiche degli animali è in armonia con le tendenze progressive operanti nel campo della scienza psicologica. In questa parte del libro non si può tuttavia non notare una certa incompiutezza, che del resto è caratteristica di tutta l'opera. Si è giustamente osservato, ad esempio, che lo stadio della psiche sensoria elementare, stando al detto libro, può essere inteso come comprensivo dei più svariati rappresentanti del mondo animale, a cominciare dagli infusori per finire a tutti i vertebrati.

In rapporto col problema dello sviluppo psichico degli animali, l'attenzione di alcuni oratori è stata attratta dalla questione della cosiddetta bifasità delle azioni, la quale viene considerata dal Leontev quale criterio oggettivo del terzo stadio (stadio dell'*intelletto*). Col passaggio al terzo stadio di sviluppo (stadio superiore), l'attività degli animali, prima fusa in un unico processo, si differenzia ora, secondo l'autore, in due fasi: fase della preparazione e fase della realizzazione. Ad esempio, la scimmia prende un bastone (fase della preparazione) e per mezzo di esso fa cadere un frutto (fase della realizzazione). L'autore afferma che si può parlare di intelletto solo quando si annuncia un processo di preparazione all'esecuzione della tale o tal'altra operazione.

Nella discussione di questo problema si è osservato che, pur non potendosi negare l'esistenza di due fasi nell'attività della scimmia, questa doppia fase non è una caratteristica esclusiva degli animali superiori. Essa

si osserva, ad esempio, anche negli uccelli, i quali dapprima si procurano il materiale per la costruzione del nido (fase della preparazione) e poi costruiscono il nido (fase della realizzazione). Perfino nel comportamento degli insetti si può trovare senza difficoltà una duplicità di fasi. Qualsiasi riflesso motorio condizionale può fornire un esempio di questa duplicità. Perciò la caratteristica di un fenomeno così complesso come il comportamento «ragionevole» degli animali non può ridursi alla constatazione di un solo ed unico criterio: la duplice fase del comportamento. In questo caso sarebbe più giusto parlare non di un solo criterio, ma di un insieme di criteri.

La tendenza a risolvere il problema con un solo criterio è in genere caratteristica della maniera creativa dell'autore. E ciò in contrasto col metodo dialettico, il quale esclude una simile unilateralità.

I difetti essenziali che si riscontrano nella concezione proposta da Leontev riguardo allo sviluppo della psiche nel mondo animale non alterano tuttavia, a giudizio di molti critici, il valore positivo delle idee fondamentali di questa concezione.

2

Accese dispute ha suscitato il concetto di attività, sviluppato nel libro del Leontev e riprodotto in forma ancor più accentuata nella sua relazione introduttiva al dibattito.

Il principio dell'attività è uno dei principi fondamentali della concezione del Leontev. All'attività egli attribuisce una funzione importantissima agli effetti delle nostre reazioni al mondo reale, agli effetti dello sviluppo della psiche. Il superamento dell'intellettualismo e dell'atteggiamento contemplativo — caratteristici della psicologia borghese tradizionale — è possibile solo sulla base del riconoscimento del principio dell'attività. Solo con l'applicazione di questo principio la psicologia può diventare una scienza efficiente, trasformatrice. A. N. Leontev è stato uno dei primi a proporre e propagandare insistentemente questo principio, oggi largamente accolto tra gli psicologi sovietici.

Tuttavia, l'esposizione fattane da Leontev ha sollevato non poche obiezioni. Si è osservato, ad esempio che l'attività, come l'intende l'autore, rappresenta un terzo elemento, un anello intermedio tra il riflesso psichico e la realtà oggettiva. Certo non si può negare che l'attività rappresenta una forma necessaria dell'esistenza dell'uomo, un modo di esplicazione della vita del soggetto. Ma questa non è una buona ragione — come riconosce del resto lo stesso Leontev — per esigerla a principio autonomo, se è vero che essa stessa è determinata dalle condizioni materiali di vita. Nella formulazione data da Leontev al principio dell'attività si nasconde il pericolo di un distacco dal riconoscimento del nesso immediato tra psiche e realtà.

A. N. Leontev considera l'attività come l'origine della psiche e come qualcosa che determini se e quale riflesso un dato fenomeno trovi nel soggetto. Questa tesi si presta ad essere intesa nel senso che noi rispecchiamo non il mondo che agisce su di noi, ma la nostra attività, vale a dire, in definitiva, noi stessi. In altri termini ci troviamo di fronte al pericolo evidente di un distacco dalla teoria leninista dei riflessi.

Attività, per il Leontev, è non solo l'attività esteriore, pratica, ma anche l'attività interiore, teorica. Quest'ultima abbraccia la percezione, la riflessione e altri processi psichici. Tutto ciò è inammissibile. Se, come afferma

il Leontev, il riflesso è determinato dall'attività e l'attività può assumere la forma di processi psichici, si arriva alla conclusione che il riflesso è determinato da processi psichici. Non è il caso di dimostrare l'erroneità di questa tesi.

Durante la discussione si è giustamente osservato che i collaboratori di Leontev hanno bensì messo in risalto l'importanza dell'attività del fanciullo ai fini della formazione della sua personalità, ma non hanno nominato neanche una volta il maestro, che pure rappresenta la figura centrale in tutto il processo dell'azione educatrice esercitata sul fanciullo. Ne consegue che l'attività dei fanciulli, nella concezione del Leontev, viene considerata a sè, isolatamente da chi l'organizza e la dirige.

Malgrado i punti deboli rilevati nella dottrina dell'attività di Leontev, gli oratori hanno tuttavia osservato che il principio dell'attività è destinato senza dubbio ad avere una funzione di avanguardia nel campo della psicologia. Esso è entrato stabilmente nel patrimonio della scienza psicologica sovietica, benchè tuttora insufficientemente sviluppato. Non può ancora dirsi, infatti, che i principi teorici della dottrina dell'attività abbiano assunto una forma compiuta. Il sistema di principi enunciato da Leontev richiede ancora un ulteriore lavoro, che dovrebbe tendere anche ad eliminare quelle formulazioni ambigue le quali non fanno che oscurare il pensiero dell'autore.

La debolezza di alcune posizioni di principio di Leontev si è rivelata con particolare evidenza quando dal problema dell'attività egli è passato al problema della coscienza. « Lo sviluppo della coscienza, — egli scrive nel citato libro, — non può ridursi allo sviluppo del raziocinio. La coscienza possiede una caratteristica psicologica sua propria ». E più avanti: « Bisogna studiare come, col modificarsi della struttura dell'attività dell'uomo, si modifichi anche la struttura della sua coscienza. La caratterizzazione psicologica della coscienza è data appunto dalla caratterizzazione della sua struttura ». (1) Gli oppositori del prof. Leontev hanno a ragione rilevato l'erroneità di questa tesi dal punto di vista metodologico.

Si è giustamente osservato che la caratterizzazione della semplice struttura della coscienza, senza lo studio del suo contenuto, non può fornire la sua caratterizzazione psicologica. La struttura della coscienza è determinata dal suo contenuto, benchè essa stessa possa a sua volta influire sul suo contenuto. Trascurando questo principio metodologico si avrà una costruzione formalistica della coscienza. Su questo piano non si può sviluppare una concezione materialistica della coscienza.

Certo, la psicologia non può essere soppiantata dall'ideologia. Ma da ciò non deriva che al dominio della psicologia debba rimanere soltanto la struttura della coscienza. L'essenza dello studio psicologico della coscienza non consiste nel volgere le spalle al contenuto, ma nel mostrare come si forma il lato contenutistico della coscienza nel processo dell'istruzione e dell'educazione. Non a caso in Leontev non si rinviene nessun accenno al modo in cui si formano nei cittadini sovietici quegli aspetti della personalità che noi consideriamo come le qualità superiori, più valide, dell'uomo sovietico.

Alcuni collaboratori di Leontev hanno cercato di respingere le critiche di formalismo (o « strutturalismo ») loro rivolte, adducendo che non ogni analisi strutturale è un'analisi formale. A questa argomentazione si è opportunamente risposto che, ad esempio, non ogni studio di una compo-

(1) A. N. LEONTEV, Op. cit., pag. 73.

1306

sizione musicale o di un'opera architettonica è uno studio formalistico; ma la tesi che oggetto dell'estetica è lo studio della struttura dell'opera d'arte non può non definirsi una tesi formalistica. In altre parole non si tratta di prescindere dalla struttura, ma soltanto del fatto che la struttura non può essere oggetto esclusivo o preminente dello studio.

L'interesse suscitato da questo problema nel corso della discussione si spiega con la sua grande importanza di principio. In sostanza si tratta di stabilire quale dev'essere l'oggetto della psicologia: la struttura della coscienza o la formazione del contenuto della coscienza nel processo dell'educazione ed istruzione. È da notare, ad ogni modo, che nel corso del dibattito il prof. Leontev ha notevolmente rettificato la sua posizione e che nel lavoro di indagini pratiche condotto dal collettivo scientifico da lui diretto si osserva la tendenza alla costruzione di una psicologia creativa schiettamente contenutistica; il che fa sperare che lo «strutturalismo», quale si delinea nel citato libro, verrà definitivamente superato dal suo autore.

Grande attenzione è stata rivolta durante il dibattito al problema dei componenti fondamentali della coscienza, nella formulazione datane da Leontev.

Secondo quest'ultimo, i principali elementi costitutivi della struttura interna della coscienza sono «il significato», quale riflesso generalizzato della realtà, e «il senso» personale dei fenomeni che si riflettono nella coscienza dell'uomo. «Il significato, — si osserva nel citato libro, — è ciò che viene scoperto nell'oggetto o nel fenomeno oggettivamente... e viene fissato sotto forma di concetto, nozione, ecc. Il significato rappresenta il riflesso della realtà, indipendentemente dall'atteggiamento individuale dell'uomo singolo verso di essa. L'uomo trova un sistema di significati già pronto, formatosi storicamente, e lo assimila». Ma, nello stesso tempo, «il riflesso psichico è inevitabilmente subordinato all'atteggiamento del soggetto verso l'oggetto che si riflette nella sua psiche, vale a dire al senso vitale di questo oggetto per il soggetto» (1).

Al concetto del «senso» è strettamente legato il concetto del motivo. Il «senso», secondo Leontev, esprime il rapporto tra il motivo e lo scopo. Se uno studente legge i libri che gli sono stati consigliati, ciò vuol dire che il suo scopo cosciente è di apprendere il contenuto di questa letteratura. Ma quale «senso» ha per lui questo scopo? Ciò dipende dalla natura del motivo che stimola l'attività dello studente. Se questo motivo consiste nel prepararsi ad una futura professione, la lettura avrà per lui un dato senso. Se invece il motivo di queste letture consiste soltanto nel liberarsi formalmente dagli esami, il senso della lettura sarà un altro. Perciò, «alla questione del senso si può dare una risposta solo individuando il corrispondente motivo».

L'interessante e originale dottrina del «senso» e del «significato» rappresenta uno dei principali anelli della concezione di Leontev. Non si può negare che questa dottrina colpisce alcuni aspetti reali della nostra coscienza. Non è quindi un caso che i concetti di «senso» e «significato» vengano sempre più largamente impiegati dagli psicologi sovietici. Molto opportunamente il Leontev ha sottolineato la funzione essenziale dei motivi dell'attività. Ciò gli ha permesso di scoprire quel lato della consapevolezza dello studio che era a torto ignorato da psicologi e studiosi di pedagogia.

Tuttavia, questa concezione del Leontev, per alcuni suoi aspetti, non è andata esente da critiche nel corso del dibattito. È apparso soprattutto in-

(1) A. N. LEONTEV, Op. cit., pagg. 79-81.

giustificato il distacco tra i « significati obiettivamente fissati », cioè le nozioni, idee, rappresentazioni, e il « senso personale », cioè l'atteggiamento individuale verso gli oggetti e i fenomeni della realtà. La contrapposizione del « significato » al « senso » giunge nel libro del Leontev fino ad affermare che queste due categorie hanno una « origine diversa », una « base differente » e sono perfino anatomicamente localizzate in regioni distinte della corteccia cerebrale. Alcuni oppositori hanno rilevato l'arbitrarietà di quest'ultima asserzione.

La caratterizzazione data da Leontev del rapporto tra il « senso » e il « significato » può condurre — come si è osservato nel dibattito — a negare l'importante funzione che nella formazione dell'atteggiamento individuale verso la realtà esplica la nostra nozione di questa realtà. In definitiva, ciò può portare ad una frattura tra l'educazione e l'istruzione. Questo timore non è ingiustificato, se si considerano le seguenti parole del Leontev: « Il senso non si insegna, il senso si educa ». La sostanza della consapevolezza dello studio egli la scorge non nella comprensione, non nella conoscenza del « significato » di ciò che si studia, ma in un determinato atteggiamento dello scolaro verso l'oggetto dello studio, ossia nel « senso » che per lui acquistano le cognizioni. Tutto ciò può far pensare ad una sottovalutazione della funzione dell'insegnamento scolastico, del suo valore educativo.

Giustamente si è rilevato che per Leontev e i suoi collaboratori l'insegnamento educativo deve tendere più che altro a determinare *preventivamente* nell'allievo un atteggiamento verso lo studio, tale da rendere quest'ultimo effettivamente educativo. Perciò essi puntano soprattutto sul lavoro extra-scolastico, sull'organizzazione di tutta la vita e l'attività dell'allievo, sull'organizzazione del collettivo, insomma su tutto ciò che crea le premesse necessarie e forma un « atteggiamento conoscitivo » nell'alunno, mentre l'istruzione scolastica sarebbe destinata esclusivamente a fissare e sviluppare ciò che si è formato in precedenza.

Le critiche rivolte a Leontev a proposito della sopravvalutazione della funzione dei motivi sono senza dubbio fondate. I motivi si presentano nella sua concezione come l'unico principio esplicativo, come un principio quasi universale. Concentrando i loro sforzi nella ricerca di ciò che spinge l'uomo a queste o quelle azioni, Leontev e i suoi collaboratori sembrano dimenticare la necessità di scoprire tutto il ricco contenuto della nostra attività.

È evidente che la dottrina del « senso » e del « significato », malgrado la fecondità dell'idea centrale che vi sta a base, richiede anch'essa una ulteriore elaborazione.

3

L'ultima delle questioni fondamentali toccate nel dibattito è quella dello *sviluppo storico della coscienza* dell'uomo. Nel suo libro il Leontev ha cercato di delineare le caratteristiche delle fasi storico-sociali di sviluppo della coscienza. Ma questo tentativo, in accordo con la visuale generale di Leontev, presenta un carattere chiaramente « strutturalistico », in quanto si limita ad indicare le modificazioni che intervengono nel rapporto tra il « senso » e il « significato » durante lo sviluppo storico dell'uomo. Da questa impostazione l'autore ricava il seguente schema: la caratteristica principale della coscienza primordiale consiste nella coincidenza tra i « sensi » ed i « significati »; nelle condizioni della società divisa in classi, il senso dell'attività non coincide col suo significato obiettivo (la coscienza

« si disintegra »); nelle condizioni della società socialista abbiamo di nuovo la coincidenza dei « sensi » con i « significati », coincidenza che poggia però su di una base diversa, più elevata (« la coscienza dell'uomo diviene per la sua struttura una coscienza « indivisa »).

Questo schema non poteva apparire soddisfacente. Nella sua forma attuale esso non fornisce nessuna caratterizzazione contenutistica circa gli aspetti peculiari della coscienza nelle varie epoche storiche. Per giunta — come si è osservato durante la discussione — lo schema si presta alle più svariate obiezioni. Si indicano ad esempio tre stadi di sviluppo della coscienza, quando invece si conoscono cinque formazioni storico-sociali. Lo schema non rispecchia inoltre questa incontrovertibile realtà: che nella società classista esistono due classi fondamentali — sfruttatori e sfruttati — e che le loro rispettive psicologie sono essenzialmente diverse. Non si è tenuto conto, poi, della lotta di classe, la quale determina questa differente psicologia delle classi antagoniste. La caratterizzazione della coscienza dei cittadini sovietici appare insufficiente. Il formalismo è il difetto essenziale di questo schema.

A giudizio della maggior parte di coloro che hanno preso la parola nel dibattito, la caratterizzazione dello sviluppo storico della coscienza dell'uomo, data da Leontev, dev'essere radicalmente riveduta.

La discussione sul libro di Leontev si è rivelata assai utile. Le critiche rivolte al libro contribuiranno senza dubbio ad affinare l'ulteriore lavoro degli psicologi sovietici attorno al problema dello sviluppo della psiche e della coscienza umana, che è uno dei più importanti della psicologia marxista-leninista. Grande profitto ne trarrà anche l'autore del libro, che — come si è giustamente osservato durante la discussione — è uno degli psicologi che lavorano in modo più creativo. Sulla base della critica e dell'autocritica egli saprà senza dubbio dare una risposta alle complesse questioni teoriche impostate ma non risolte nel suo libro.

M. V. SOKOLOV

(Sovetskaja Pedagogika, 1949 2)

L. HIPPIUS, V. CICEROV

30 anni di studi sovietici sul folclore

La Grande Rivoluzione Socialista di Ottobre trovò la folcloristica russa in una fase di lotta incompinta fra le tradizioni della folcloristica romantica dell'inizio del XIX° secolo e la scuola positivista, rafforzatasi dopo il 1870. La lotta tra queste due correnti, che si manifestò diversamente nella folcloristica letteraria e in quella musicale (1), si sviluppò sotto la netta influenza di una terza corrente metodologica, quella comparsa dopo il 1860 nelle concezioni dei democratici rivoluzionari russi e dalla quale derivò la folcloristica sovietica. La sua importanza fu grande data l'influenza da essa esercitata sull'atteggiamento tenuto dagli scrittori e dai compositori russi nei confronti della poesia popolare, sull'attività dei collezionisti di folclore e, finalmente, sui punti di vista teorici della parte più progressiva degli studiosi dell'inizio del secolo XX° (A. V. Markov, N. E. Onciukov, E. E. Lines, N. V. Vasiliev, B. e Ju. Sokolov).

Educati nelle tradizioni della scuola storica, chiara rappresentante della metodologia positivista dell'ultimo decennio dello scorso secolo, essi seguirono una strada diversa da quella degli studiosi conservatori di quella stessa scuola positivista in Russia e in Occidente loro contemporanei. Così si formò l'ala « sinistra » e quella « destra » della scuola storica. Mentre gli studiosi occidentali dell'inizio del secolo XX°, approfondendo e sviluppando in modo conseguente la metodica della corrente positivista, erano giunti al vicolo cieco del formalismo, la giovane generazione della scuola storica (la sua ala sinistra) ancora prima della rivoluzione cercava di conciliare la metodica positivista e singole posizioni teoriche generali, da essi assimilate, con il punto di vista progressivo della democrazia rivoluzionaria. I rappresentanti dell'ala destra della scuola storica, i quali negano la funzione creativa del popolo, battevano la stessa strada dei folcloristici dell'Europa Occidentale, nei cui lavori all'inizio del secolo XX° si notavano chiaramente due tendenze fondamentali: una borghese-sociologica e una formalistica. Ambedue queste tendenze trovarono il loro sviluppo nella folcloristica prerivoluzionaria russa; esse erano espresse con la massima evidenza nei lavori di Keltujala (concezione borghese-sociologica) e di Perets (formalismo estremo su quella stessa base borghese-sociologica).

(1) Gli studiosi prerivoluzionari della musica popolare russa non ponevano e non elaboravano problemi teorici generali. Le ricerche teoriche dei filologi russi della seconda metà del XIX° secolo, le loro discussioni intorno alle concezioni fondamentali del periodo positivista (comparativismo, teoria delle emigrazioni, posizioni della scuola storica) non trattarono quasi affatto il campo della folcloristica musicale e non vi lasciarono tracce notevoli. L'influenza della metodologia positivista si fece sentire nella folcloristica musicale della seconda metà del XIX° secolo solamente per quanto riguarda l'elaborazione di singoli problemi teorici della musica popolare russa (i problemi del « lad » e del ritmo) e trascurarono quasi completamente l'attività di collezione svolta dai musicisti russi, la loro metodica di collezione e, finalmente, i loro concetti teorici generali sull'arte musicale popolare basati fino alla rivoluzione sulle vecchie idee folcloristiche romantiche degli slavofili e dei populist. Dal punto di vista teorico la folcloristica musicale russa prerivoluzionaria rimase in tal modo notevolmente arretrata in confronto a quella orale soprattutto alle sue parti maggiormente elaborate dal punto di vista teorico: alla favolistica russa e alle ricerche della poesia epica popolare già prima del 1917 importanti correnti della scienza mondiale note sotto il nome di scuola folcloristica russa.

In Russia le divergenze tra l'ala destra e l'ala sinistra della scuola storica, poco notevoli fino al 1917, dopo la rivoluzione, che inasprì tutti i contrasti, si manifestarono con maggiore evidenza. Mentre l'ala sinistra della scuola storica, in persona dei fratelli B. e Ju. Sokolov sosteneva la tesi della natura creativa dell'arte popolare, in completa contraddizione con l'affermazione borghese-sociologica della sterilità creativa del popolo, l'ala destra e i rappresentanti della critica letteraria formalista, attratti dalla metodica della folcloristica occidentale, cercavano di indirizzare lo sviluppo della scienza sovietica sulle tracce di quella dell'Europa Occidentale.

La folcloristica borghese-sociologica difendeva l'idea della creazione iniziale di molte, se non di tutte le opere della creazione popolare da parte delle classi dominanti. Il concetto stesso di letteratura popolare veniva posto in dubbio e in sostanza escluso, poichè, secondo la concezione dei sociologi borghesi, le opere che si trasmettono oralmente trovano la propria fonte o nella letteratura scritta dei « circoli sociali colti », oppure nella creazione di professionisti, « i quali adempiono l'ordinazione sociale dell'aristocrazia e della borghesia feudale ». Il popolo non fa altro che impadronirsi di queste opere e « ricamarle » (« Das Volk zersingt das angenommmene Lied » J. Meyer), appena esse cessano di rimanere nell'ambiente che le ha create (il ritardo nel passaggio dipende dal livello di cultura più basso del popolo), e, adattandole alla propria concezione del mondo, ne deforma e ne viola il significato artistico, non essendo in grado di assimilare completamente i valori culturali delle classi dominanti. Un'eco di questi punti di vista si ebbe da noi tra il 1920 e il 1930 non solo nel campo della letteratura e del folclore (2), ma anche nel campo dell'etnografia musicale (3).

Eco che si manifestò soprattutto nelle ricerche compiute sulle « byliny », sull'epos favolistico e sui canti lirici. La « bylina » eroica e novellistica la favola magica, la ballata popolare, la canzone lirica venivano proclamate per la loro origine una creazione delle classi dominanti, passata nell'ambiente contadino soltanto più tardi (4).

In contrapposizione alle concezioni borghesi-sociologiche, che sviluppavano i concetti teorici della scuola storica prerivoluzionaria (direttamente legate alle teorie dei principali studiosi europei della corrente positivista: John Meyer, Hofman-Kreier e ai punti di vista del secondo periodo di Hans Naumann, decisamente combattuti dalla scienza sovietica), tra il 1920 e il 1930 compaiono degli schemi sbagliati di sociologismo volgare, applicati alla creazione popolare. Il sociologismo meccanicistico sostituisce alla scoperta dell'immagine artistica una sem-

(2) Vedi ad esempio le dichiarazioni di B. V. Kazanskij nel libro « L'arte contadina del Nord. A proposito di una spedizione nella Russia settentrionale » L., Academia, 1926.

(3) Vedi, ad esempio, A. FINAGHIN, *Dei rapporti tra canti artistici e popolari*, « De Musica », Notiziario della Sezione di teoria e storia della musica dell'Istituto Statale dell'arte (GIII), III, L., 1927.

(4) Nel campo dell'epos russo fu difesa la cosiddetta teoria delle stratificazioni. Si voleva dimostrare che le « byliny », trascritte nei secoli XIX-XX, erano divenute patrimonio della creazione contadina soltanto negli ultimi tempi, mentre originariamente esse costituivano l'epos dei circoli feudali dominanti. I secoli di vita dell'epos avevano dato luogo ai suoi diversi strati sociali; pertanto gli studiosi delle « byliny » dovevano, come dei geologi, togliere gli strati superiori per ritrovare il quadro dell'opera epica originaria. Analoghe costruzioni sociologiche si avevano anche nello studio delle favole. Così, Ju. M. SOKOLOV (nel lavoro *Che cos'è il folclore*, M., Edizione « Il giornale contadino », 1935) scriveva: « Le favole, che si usa chiamare magiche, ad esempio su Ivan-Tsarevic, il quale conquista la Tsar-devitsa, l'uccello di fuoco o qualche altra meraviglia, sono evidentemente nate all'epoca del feudalesimo e, dobbiamo pensare, non nell'ambiente contadino, bensì in quello dei boiardi e dei principi, oppure in quello dei mercanti. Soltanto in un secondo tempo esse furono elaborate dai contadini secondo i loro gusti e rappresentazioni di classe ». Il punto di vista formulato da V. N. Perets, per cui la lirica popolare è una creazione delle classi dominanti, influì sul libro di N. P. Andreev e V. I. Černyšev « La ballata russa » (M.-L., « Lo scrittore sovietico », 1936). Dalle posizioni di quella stessa concezione dell'« abbassamento » della cultura delle classi dominanti è stato scritto il lavoro sulle precedenti gerarchie nelle cerimonie nuziali di P. S. Bogoslovskij e altri ancora.

1311

plice etichetta (sull'origine o sulla storia dell'opera) relativa alla appartenenza sociale. In tal modo la significazione sociale delle idee dell'arte popolare, intesa sul piano dell'identificazione tra ambiente descritto e ambiente creatore, veniva intesa in modo storicamente falso. Inoltre l'abolizione del giudizio ideologico comportava l'esigenza di collezionare e studiare fenomeni antipopolari: i fatti della tradizione orale musicale-poetica degli strati declassati della società, del cosiddetto « folclore della malavita », il cui studio veniva presentato come un problema sociologico notevole e necessario (5).

Contemporaneamente al metodo borghese-sociologico, preso nella sua redazione sociologica-volgare, tra il 1920 e il 1930 si delineano chiaramente le tendenze di analisi formalistica del folclore; compaiono numerosi lavori che combattono il metodo sociologico partendo da posizioni formalistiche. La folcloristica formale esaminava le opere d'arte quali « fenomeni in sé ». Ignorando i problemi delle condizioni sociali e storiche dell'opera, negando la funzione delle condizioni psicologiche e ambientali, i formalisti rifiutavano di considerare il significato ideologico delle opere di tradizione orale da essi analizzate, ponevano oltre i limiti della scienza il problema del riflesso della realtà nella creazione popolare e quello dell'influenza esercitata dal folclore sulla coscienza dell'uomo. Gli studiosi della corrente formalista non sempre rinunciavano apertamente a trattare i problemi della psicologia, dell'ambiente, della genesi del soggetto e del testo; talvolta essi riconoscevano tutto ciò come desiderabile dal punto di vista di principio, ma praticamente irrealizzabile. Nei lavori musicali-etnografici il metodo formalistico di ricerca assumeva una forma speciale: si consideravano importanti le osservazioni empiriche intorno all'ambiente « in sé » quale sfondo, sul quale — senza rapporto con esso — si sviluppano le forme della musica popolare (la ritmica, i versi e la musica, il « lad », ecc (6).

Il metodo storico di analisi veniva escluso, e ci si atteneva a un piano di sincronicità statica. I testi, trascritti nei secoli XIX-XX, venivano considerati come storicamente contemporanei alle trascrizioni e come se non vi fossero tracce della loro vita del passato. La metodologia positivista costituiva in tal modo anche la base della corrente formalista, ma in una redazione speciale. Le ricerche si limitavano all'analisi tra le parti, le formule, ecc. (7). I formalisti miravano non soltanto a un esame brillante, tecnicamente preciso della forma, ma, dopo averla scomposta dai suoi vari elementi, volevano stabilire le leggi delle influenze reciproche tra questi ultimi volevano cioè dare un'analisi « formale-strutturale » (8).

All'inizio del periodo 1930-40 i principali folcloristi sovietici passano dalla critica di singoli lavori degli studiosi dell'Europa occidentale alla critica di teorie e di metodi antiscientifici. Su iniziativa di Ju. M. Sokolov, viene sottoposta a critica la teoria della cultura inferiore di Hans Naumann, divenuta politicamente attuale durante gli anni dell'avvento nazista (analizzando le concezioni di Naumann, Ju. M. Sokolov giunge alla conclusione che dal punto di vista teorico esse sono vicine all'ideologia del fascismo e ne dà un'ampia critica). Nel 1936

(5) Vedi, ad esempio, la pubblicazione del « Folclore della malavita » nella « Sibirskaja zhivaja starina » e in altre edizioni.

(6) La scuola musicale-folcloristica ucraina.

(7) Un'influenza notevole ebbe sui lavori di singoli studiosi tra il 1920 e il 1930 il metodo formalistico della scuola finnica (o scandinava) accettato anche da molti studiosi tedeschi e dell'Europa occidentale, sia nel campo della letteratura che della musica (vedi ad esempio i lavori di Mersman); il metodo formalistico della scuola finnica, che concentrava l'attenzione sulla struttura del soggetto e partiva dallo schema del soggetto perfino nelle costruzioni ipotetiche circa il luogo e il tempo della nascita dell'opera, si manifestò con particolare evidenza nei lavori degli studiosi di favolistica: N. P. Andreev, A. I. Nikiforov e altri. Il metodo di lavoro della scuola finnica è stato criticamente messo in luce da R. O. Seior nell'articolo « Il problema del metodo folcloristico » - « Il folclore artistico », II-III, M., GACHN, 1927.

(8) Vedi il libro di R. M. VOLKOV, *La favola*, 1924.

la sezione folcloristica dell'Istituto di etnografia tiene a Leningrado una sessione speciale, dedicata allo smascheramento della folcloristica fascista (9).

Gli studiosi sovietici del folclore musicale (che non si limitavano allo studio del folclore russo e affrontavano numerosi problemi teorici generali relativi alla storia musicale dei popoli dell'URSS) dopo il 1930 passano alla critica non soltanto delle concezioni folcloristiche borghesi, ma anche delle nuove teorie nel campo della «musicologia comparata» — dello studio storico — comparato della musica dei popoli del mondo (la teoria razziale, la teoria dei «cicli di cultura» di Grebner-Frobenius, ecc.) (10).

Già prima i musicologi di Leningrado e di Kiev avevano criticato i punti di vista romantici e reazionari sulla musica popolare, diffusi dopo il 1920 tra i folcloristi musicali di Mosca, raccolti intorno all'Istituto statale di scienza musicale (11) (lo studio retrospettivo della musica popolare intesa quale «antichità viva», l'interpretazione statica e antistorica, la negazione dell'importanza ideologica ed artistica della musica popolare degli strati democratici cittadini). Subito dopo il 1920 B. V. Asafiev propone un nuovo punto di vista sull'arte musicale popolare, intesa come un processo vivo e creativo. Tale punto di vista si basa sulla concezione della viva intonazione musicale quale mezzo di comunicare per suoni. Asafiev studia le fonti musicali-folcloristiche della creazione dei compositori russi, che hanno determinato l'indirizzo originale-nazionale dello sviluppo storico della musica russa (12). Egli sviluppa la tesi del carattere della creazione musicale popolare (che egli contrappone alla tesi positivista occidentale sulla funzione passiva dell'arte del popolo); egli sviluppa pure la tesi sul valore delle manifestazioni vive, attive, della creazione musicale popolare contemporanea, sulla funzione del folclore musicale degli strati democratici cittadini in quanto fattore dello sviluppo storico della musica classica russa.

Una completa concezione marxista della creazione popolare si presenta per la prima volta nella scienza sovietica per merito di A. M. Gorkij. Il problema dell'importanza del folclore e il sistema dei punti di vista di Gorkij sulla creazione popolare trovano riscontro in numerosi lavori. N. K. Pksanov, in numerosi articoli e nel suo libro «Gorkij e il folclore» riporta materiali che mostrano il sorgere e lo svilupparsi degli interessi e degli studi sul folclore di A. M. Gorkij. Gli articoli di B. Bjalik e A. Dymscits sono dedicati alla sua teoria del folclore; della funzione di A. M. Gorkij nella storia della folcloristica ha scritto M. K. Azadovskij.

Gorkij affrontò il folclore e la sua teoria come un fenomeno perfettamente opposto alla decadenza; il pensiero materialistico del popolo, il sano realismo popolare, il valore ideologico ed estetico, la ricchezza d'immagini dell'arte popolare furono da lui compresi ed accettati quali fonti e basi della creazione realistica. Caratteristico della concezione di A. M. Gorkij è il suo atteggiamento nei

(9) Durante la sessione presentavano delle relazioni Ju. M. Sokolov («La folcloristica fascista in Germania»), E. G. Kagarov («I problemi della creazione popolare nella folcloristica nazionalistica europea»), E. V. Pomerantseva-Hofman («Le immagini della mitologia e dell'eroica tedesca nell'interpretazione della folcloristica fascista»), N. P. Andreev («La scuola finnica»), ecc.

(10) Vedi E. V. HIPPIUS, *Il problema del folclore musicale* «La musica sovietica», 1933, n. 6. In questo articolo, oltre alla critica delle teorie della scuola folcloristica borghese-sociologica di Hans Nauman (e dei suoi fautori russi), nonché di ambedue le scuole occidentali della «musicologia comparata» (quella borghese, che sviluppava le teorie di Grebner-Frobenius e quella viennese-biologica), viene criticato il principio stesso della divisione antiscientifica della musica di tradizione orale dei popoli del mondo in due diverse parti: il folclore musicale dei popoli civili (studiato dalla folcloristica musicale) e la musica della tradizione orale dei popoli «primitivi e orientali» (studiata dalla «musicologia comparata»).

(11) A Mosca fino al 1930 il centro del lavoro musicale-folcloristico era costituito dalla Sezione Etnografica del GIMN (Istituto Statale di Scienza musicale), dove lavoravano in gran parte gli esponenti della prerivoluzionaria Commissione musicale-etnografica dell'Associazione degli amatori delle scienze naturali, dell'antropologia e dell'etnografia.

(12) Queste ricerche sono state riassunte da B. V. Asafiev (Igor Glebov) nel suo libro «Studi sinfonici», Pietrogrado, 1942.

confronti del folclore inteso quale *creazione del popolo lavoratore*. Questa definizione del folclore equivale nel pensiero di Gorkij a un *criterio ideologico di valutazione*, giustifica il riconoscimento e la divulgazione di alcune opere e il ripudio di altre opere. Il termine internazionale di « folclore » era considerato da Gorkij come un termine convenzionale e per questo egli ricorre più volentieri al concetto maggiormente preciso e definito di creazione popolare, di arte orale e popolare, di tradizione orale (13). Il carattere convenzionale del termine « folclore » viene da lui messa in risalto come segue: « i canti popolari, le favole popolari, le leggende popolari, in generale tutta la creazione popolare che viene appunto chiamata folclore..... » (14). Tornando alla terminologia di Buslaev, Afanasiev, Pjotr Kireevskij e degli altri esponenti della folcloristica russa del primo periodo, A. M. Gorkij dà una nuova interpretazione. Il concetto astratto di arte popolare, legato nel trattamento della scuola mitologica alla concezione idealistica dello spirito popolare, viene da lui reso concreto mediante l'indicazione della sua appartenenza al popolo *lavoratore* (vedi, ad esempio, nell'articolo « Delle favole »: « la poesia orale del popolo lavoratore, — del periodo in cui il poeta e l'operaio erano una persona sola, — è poesia immortale, progenitrice della letteratura scritta... »).

Il problema dell'atteggiamento nei confronti del termine e la sua soluzione hanno in questo caso un'importanza di principio. A. M. Gorkij precisava il termine tradizionale della scienza russa, immettendovi un contenuto ben determinato — « la creazione del popolo lavoratore » — e con ciò stesso sottolineava quello che nel folclore è artisticamente e ideologicamente importante, non soltanto con un passato, ma anche con futuro che si schiude davanti a ogni nuova generazione quale fonte vivificante di inesauribili forze creative. L'importanza del futuro dimostrava nei giudizi di A. M. Gorkij la stabilità della letteratura e del folclore tradizionale; nello stesso tempo essa determinava l'atteggiamento nei confronti della nuova creazione popolare in divenire. Magnifica sotto questo aspetto è una delle lettere di A. M. Gorkij, indirizzata alla scrittrice L. Nikiforova già nel 1909. In essa Gorkij scriveva: « Il dovere, o, se preferite, il compito della letteratura non consiste soltanto nel rispecchiare la realtà, che si trasforma così rapidamente, il compito della letteratura è quello di trovare nella vita ciò che ha un'importanza generale, ciò che è tipico *non soltanto del giorno che passa* (sottolineato da noi - E. G. e V. C.)..... È tempo di capire che in un paese il quale or non è molto si è scosso il modo così grandioso, — che in questo paese ci devono essere e ci sono degli uomini liberi, rinati..... Questi uomini sono il sale della terra, il nostro messaggio al futuro. Chi sono essi?..... Gli operai?..... Anche fra gli operai si trova il nuovo uomo russo, come anche tra i contadini e via dicendo. Eccoli che inventano comichissime « ciastuski », ridono dei lavori forzati, delle proprie ferite e delle sofferenze fisiche della vita..... »

Vorrei dirvi che il compito attuale è quello di soffiare nelle scintille del nuovo in modo da farne scaturire fiamme, quanto al vecchio, allo schiavismo e alla servitù della gleba, che ancora vivono nell'anima russa, essi sono già stati abbastanza sottolineati..... Sollevatevi un poco al disopra della strada piena di miserie, al disopra di Pietroburgo, al disopra dell'« oggi », guardate con quanta grandiosità ogni scomodità fisica della vita si cristallizza alla fine in superbi pensieri umani, in ardite imprese, in splendida vita del mondo! » (Citato dalla prima pubblicazione della lettera, presa dall'archivio di A. M. Gorkij, nell'articolo di S. Kastorskij, « M. Gorkij in lotta contro la decadenza letteraria, *Zvezda*, 1947, n. 6, pag. 170). La questione della saturazione ideologica di un'opera, il suo carattere popolare per quanto concerne la tematica e le immagini, nonché

(13) Confronta il termine « folclore » nella nostra scienza e in quella occidentale. Mentre noi per folclore intendiamo la creazione artistica orale del popolo, gli studiosi occidentali vi includono tutta la vita spirituale del popolo, le industrie artigiane tipiche, ecc.

(14) Discorso di A. M. Gorkij al Congresso degli scrittori contadini,

Blu

la sua significanza artistica, era per A. M. Gorkij il punto fondamentale: gli teneva subito dietro la questione sostanziale dell'origine di classe dei creatori dell'opera ed era considerata in rapporto alle idee espresse nel testo artistico creato.

Diverso nei confronti della creazione poetica-orale era l'atteggiamento dei folcloristi tra il 1920 e il 1930. Ad esempio, Ju. M. Sokolov protestava decisamente contro il termine di « letteratura popolare », facendone presente l'« indeterminatezza ». Egli (« insieme con lui gli altri folcloristi ») consideravano la parola « popolare » come priva di una « precisa caratteristica di classe » (15). L'esigenza di tale caratteristica portava all'uso della parola internazionale « folclore », accettata come un segno convenzionale, comprendente l'arte orale dei vari gruppi e classi sociali. Con ciò i tratti distintivi e fondamentali dell'arte si perdevano e sorgeva la necessità di precisare « il carattere di classe dell'opera ». Il sociologismo volgare faceva sì che il carattere di classe non venisse determinato dall'indicazione dell'orientamento ideologico-politico degli aspetti dell'arte e dei singoli testi, bensì dalla supposta origine di classe dei loro creatori (mentre, come si è già detto più sopra, si prendeva per base l'identificazione dell'ambiente descritto e descrivente; i principi parlavano dei principi, i boiardi dei boiardi e così via).

Gorkij, il quale mirava a scoprire l'importanza ideologico-politica e l'orientamento delle opere del folclore, a mettere in chiaro « le aspirazioni e le aspettative popolari » (V. I. Lenin), in esse descritte, si mostrava profondamente nemico del sociologismo volgare. Ancora prima della rivoluzione lo indignava la nuova tendenza ad attribuire alle classi dominanti opere che per la loro ideologia, le loro immagini, i loro temi appartenevano alle masse popolari lavoratrici. Confermano ciò numerosi documenti e in particolare la più volte citata lettera a Liatskij riguardante un'antologia di « byliny », riveduta da Gorkij. « Ai nostri giorni, egli scriveva, quando si nota un atteggiamento strano, scettico, capriccioso e poco serio nei confronti del popolo e della sua creazione, i testi, anche senza commenti, smentiscono nel modo più concreto coloro, i quali, come ad esempio Keltuiala, fanno oggi derivare tutta la creazione popolare dall'aristocrazia, dalle classi dominanti » (1912).

La differenza di principio dei punti di vista di Gorkij sul folclore da quelli in corso nella folcloristica immediatamente successiva alla rivoluzione consistevano prima di tutto nel fatto che Gorkij, sviluppando le idee dei classici del marxismo nel campo della folcloristica, affermava la creazione dell'arte da parte del popolo lavoratore, considerava il folclore sotto l'aspetto di opere che esprimevano le idee, i sentimenti, i pensieri di questo popolo e come la creazione non soltanto del passato e del presente, ma anche del futuro. Soltanto il folclore del popolo lavoratore è vitale. Questo punto di vista iniziale di A. M. Gorkij gli permetteva di considerare l'arte popolare come un tutto unico, che viveva attraverso i secoli e si liberava man mano dagli aspetti contrari allo spirito e al carattere del popolo. Gorkij ha lasciato un'esposizione dettagliata dei suoi punti di vista sul folclore nei numerosi discorsi e articoli dedicati ai problemi della cultura, dell'arte della letteratura. La teoria di Gorkij, che contrapponeva il marxismo al sociologismo volgare, fu sviluppata attraverso l'analisi dei fenomeni del folclore nella sua relazione sulla letteratura tenuta al primo congresso degli scrittori sovietici il 17 agosto 1934. Nella sua relazione sviluppava i punti di vista sulla creazione artistica popolare propri di V. I. Lenin e I. V. Stalin, espressi nelle loro dichiarazioni sui problemi della cultura e dell'arte sovietica; nello

(15) JURIJ SOKOLOV, *I problemi d'attualità nello studio del folclore russo*, « Il folclore artistico », 1, M., 1926, pag. 5, GACHN.

1315

stesso tempo egli riassume le ricerche della folcloristica e sottolineava le principali idee progressive, nate nel corso di queste ricerche (16).

Nuova in via di principio e notevole nella folcloristica sovietica fu la negazione del folclore inteso come un relitto delle campagne culturalmente arretrate. La tesi « la creazione popolare scompare, sostituita dal materiale di bassa levatura artistica delle masse poco sviluppate e poco colte, fu rinnegata dalla scienza sovietica che vi contrappose l'idea della creazione dei più alti valori culturali da parte del popolo lavoratore, valori custoditi o perfezionati dalla tradizione orale quale riflesso della realtà nel passato e nel presente. La folcloristica sovietica intese la creazione popolare musicale e poetica prima di tutto come un fatto del nostro tempo. All'interesse retrospettivo per l'arte popolare essa contrappose l'interesse per le manifestazioni vive del folclore, non in via di decadenza, bensì di sviluppo. Con ciò stesso la scienza sovietica contrapponeva i propri interessi al culto della « antichità viva », manifestatosi ancora nella prima metà del XIX° secolo sotto l'influenza degli slavofili e dei romantici (culto rinato nell'arte russa all'epoca della reazione del 1907 e successivi anni in una nuova rimodernata forma estetizzante mistica-religiosa.

Il nuovo punto di vista sovietico sul valore delle manifestazioni vive, attive del folclore, frutto della creazione attuale del popolo, fu formulato tra il 1920 e il 1930 anche dagli studiosi d'avanguardia della creazione poetica e musicale (B. e Ju. Sokolov, B. V. Asafiev-Igor Glebov). Questo nuovo punto di vista, che sviluppava le ricerche folcloristiche degli scrittori e dei critici progressivi russi del XIX secolo (Puskin, Belinskij, Dobroljubov, Cernyscevskij e altri), provocò il riesame delle manifestazioni del folclore prerivoluzionario. Il folclore veniva considerato come un fatto attuale, che caratterizza la forza creativa del popolo (17). Al distacco dalla realtà si contrappone la tesi della risonanza attuale del folclore, condizionato nelle sue possibilità dalle grandi trasformazioni verificatesi nello Stato e nella vita popolare. Caratteristico del folclore è il suo vivo legame con l'attualità, che lo origina e che a sua volta esso rispecchia. E se un dato genere o una data opera sono nati nella più remota antichità, ciò non significa che essi ne siano rimasti patrimonio. Il passato si esprime nel folclore tradizionale, ma viene illuminato dalla coscienza contemporanea. Nell'esporre questo pensiero, Ju. M. Sokolov sull'esempio delle « ciastuski » popolari ci dà una formula che per la sua precisione è divenuta di uso corrente: « la « cia-

(16) Le dichiarazioni di A. M. Gorkij nella creazione popolare sono raccolte nel modo più completo nel libro « Della letteratura ». Vedi anche « Articoli e discorsi » pubblicati nel 1916 (ediz. « Farus »). L'atteggiamento di Gorkij nei confronti del folclore e i suoi punti di vista teorici si trovano nei lavori: N. K. PIKSANOV, *Gorkij e il folclore*, « L'etnografia sovietica », 1932, n. 5-6; dello stesso, *Gorkij e il folclore*, L., 1935; vedi pure: N. K. PIKSANOV, *Gorkij e il folclore*, « Il folclore sovietico », 1935, n. 2-3; A. DYMCHITS, *Del tema su Gorkij e sul folclore*, « Krasnaja Nov », 1935, n. 9; dello stesso, *A. M. Gorkij sul carattere popolare della letteratura*, « Literaturnyj sovremennik », 1936, n. 11; I. VOSTRYSCHEV, *Gorkij e il folclore*, « Literaturnaja uceba », 1938, n. 3; V. A. TANKOV, *Gorkij e la creazione popolare*, « Notiziario dell'Istituto Pedagogico statale di Voronezh », 1938, Vol. III, 1; N. K. PIKSANOV, *Gorkij e la creazione popolare*, « La creazione popolare », 1938, n. 4; B. BJALIK, *Gorkij e la scienza del folclore*, « Zvezda », 1939, n. 1; dello stesso, *Gorkij e la scienza del folclore*, « Il folclore sovietico », L., 1939; S. F. BARANOV, *Il canto popolare nelle opere di M. Gorkij*, « Notiziario scientifico dell'Istituto pedagogico di Stato di Irkutsk », 1941, 7; I. I. ZAPOROZHSKIJ, *M. Gorkij e la creazione popolare orale*, « Lavori dell'Istituto pedagogico di Stato di Suchum », 1943; B. BJALIK, *Su Gorkij (Gorkij e il folclore)*, M., 1947, e altri lavori.

(17) Vedi, ad esempio, un giudizio sulla creazione dei maestri del folclore in M. K. Azadovskij (soprattutto nei due volumetti di favole scelte), nel libro di B. M. SOKOLOV, *I favolisti* (M., 1924); nell'articolo di E. V. HIPPIUS, *La lirica contadina dalla raccolta omonima* (M.-L., « Lo scrittore sovietico », 1935).

stuscka», come altri generi del folclore, è contemporaneamente un monumento del lontano passato come anche la voce sonora del nostro tempo» (18).

In contrapposizione alla tendenza dei collezionisti prerivoluzionari, i quali desideravano conservare le manifestazioni artistiche arcaiche del folclore, senza ammetterne trasformazioni dovute allo sviluppo culturale del popolo (tendenza caratteristica degli studiosi contemporanei dell'occidente), la folcloristica sovietica si è proposta di lottare per lo sviluppo della creazione popolare, di lottare contro la vita artificiosa di sopravvivenze ideologiche sbagliate, e nello stesso tempo, di sfruttare in modo nuovo tutti gli aspetti validi e attivi (19).

L'affermazione del folclore tradizionale quale arte viva dei nostri giorni non soltanto si contrappose al punto di vista diffuso nella scienza russa prerivoluzionaria e in quella straniera, ma condizionò pure il mutamento degli stessi metodi di lavoro. Il folclore, in quanto fatto attuale, rappresenta un importante fattore di organizzazione della coscienza umana. Il collezionista di creazione popolare si trova di fronte al compito non solo di trascrivere le opere, ma di considerare con attenzione e profondità il materiale. Ciò allarga notevolmente le cerchie di coloro che lavorano nel campo del folclore, include nel processo di raccolta e di studio della creazione popolare gli intellettuali sovietici. Le forme di massa del calcolo e della raccolta di materiale folcloristico, che si avevano anche da noi prima (ad esempio, nel corso dell'attività dei corrispondenti della Società geografica), diventano completamente diverse (20).

Dato il carattere di massa dell'attività scientifica sorge naturalmente un acuto bisogno di materiali e di programmi che servano di guida nella raccolta dei dati folcloristici ed etnografici. Fin dai primi anni della sua esistenza, la folcloristica sovietica vuole che si conservi il tipo scientifico di trascrizione e che venga perfezionato nelle condizioni del lavoro di massa. A ciò è dovuta pure la comparsa

(18) La tesi dell'importanza attuale del folclore è stata formulata nel modo più chiaro da Ju. M. Sokolov nel suo articolo programmatico *I problemi di turno nello studio del folclore russo* (« Il folclore artistico », I, M., 1926). In seguito nel suo manuale. Ju. M. Sokolov ha ampliato la sua dichiarazione sulla « stuscka », dando una definizione del folclore nel suo insieme: « il folclore è un'eco del passato ma nello stesso tempo la voce sonora del nostro tempo » (Ju. M. Sokolov, « Il folclore russo », M., Ucpedgiz, 1938, pag. 14).

(19) A cominciare dalla fine del periodo 1929-30 tra i compiti dei folcloristi, mandati in spedizione, comparve l'organizzazione di conferenze, di mostre mobili, di discussioni, ecc. La metodica di queste forme di lavoro viene precisata dal Museo centrale di etnografia (Mosca), che organizza in aiuto alle spedizioni mostre mobili di vario genere sulla costruzione colcosiana, sulla cultura sovietica, ecc., e dall'Istituto Statale di storia dell'arte, riorganizzato sulle basi dell'Accademia delle Scienze artistiche. Questo Istituto manda fuori per servizio e con le spedizioni i giovani folcloristi. Sul piano del lavoro di raccolta folcloristica e di educazione politica vengono organizzate le spedizioni che subito dopo il 1930 esplorano la regione di Mosca, quella del Volga inferiore (zona dei colcos di pesentori), ecc. Particolarmente tipica di questi anni è la spedizione complessa, inviata nelle zone del Lago Svetlojar (Oltre Volga della regione di Gorkii), compiuta insieme alla Lega degli atei militanti. La spedizione nel corso di profezie avvenute sul lago, che, secondo la leggenda, sarebbe comparso dove prima sorgeva la grande città di Kitezh, organizzò conferenze e discussioni sulla costruzione colcosiana: fu pure raccolto abbondante materiale di creazione popolare e scoperti nuovi maestri (I. F. Kovalev e altri).

(20) Nel corso di tutti i 30 anni, il lavoro di massa nel campo del folclore viene diretto successivamente da diverse organizzazioni; i vari difetti non possono diminuire un giudizio nel complesso positivo. Le società e i musei geografici, riuniti dall'Ufficio centrale di etnografia, l'Associazione degli scrittori sovietici, gli istituti dell'Accademia delle scienze dell'URSS, la Casa nazionale Krupskaja della creazione popolare hanno svolto la loro attività in modo conseguente e fruttifero, mentre parallelamente si svolgeva il lavoro organizzativo realizzato dai centri folcloristici, sorti sotto l'aspetto di associazioni temporanee contingenti (ad esempio, la redazione dell'edizione giubileare « La creazione dei popoli dell'URSS » e altre).

di numerosi fogli di guida, pubblicati nelle località periferiche e al centro (21). Contemporaneamente la folcloristica si trova di fronte al nuovo compito di lottare contro il materiale ideologicamente estraneo e di bassa qualità artistica. Era evidente che la maggioranza delle opere eseguite presentava i requisiti delle migliori tradizioni dell'arte del popolo lavoratore: la ricchezza ideologica, un contenuto e una forma veramente popolari, tuttavia accanto ad opere di tal genere, delle quali il popolo sovietico va fiero, si cantavano e si raccontavano opere che rispecchiavano sopravvivenze di ideologie ostili dal punto di vista di classe; una stonatura erano ad esempio le canzoni, create nel passato dagli strati sociali declassati.

Una delle esigenze principali fu pertanto quella di un'analisi critica del folclore. Non tutto ciò che viene raccontato e cantato è popolare nella forma e nel contenuto. La povertà ideologica e il basso livello artistico di molte opere dimostravano la necessità di lottare per purificare il folclore dal materiale casuale ed estraneo. Degno di nota è il fatto che un atteggiamento critico nei confronti delle opere eseguite s'incontra già nel popolo stesso. La maggior parte dei portatori stessi del folclore esamina criticamente le opere eseguite. Ciò dimostra l'esistenza di un criterio valutativo popolare, spesso giustissimo. La pratica ha dimostrato che si deve badare soprattutto ai giudizi espressi dai maestri della creazione popolare che sono i più esigenti e severi. Si trovano in circolazione opere, giudicate sfavorevolmente dai maestri stessi e tale giudizio è spesso giusto. In questo campo non si ammette l'indifferenza; il maestro esige a ragione dalla vera arte popolare non solo un contenuto ideologico, una sincera espressione del sentimento, e così via, ma anche la bravura dell'esecuzione, il carattere artistico. I maestri stessi sottopongono la propria arte al giudizio dei circostanti, rafforzano nel popolo il bisogno della critica nei confronti delle opere eseguite (22). Ne fanno fede le gare dei cantori, dei favolisti, dei narratori, dei portatori di altri generi di folclore, gare note a tutti i popoli (una gara di tal genere è magnificamente descritta già da I. S. Turgheniev nel suo racconto « I cantori »).

A. M. Gorkij non soltanto ha dato una nuova interpretazione teorica della creazione popolare, ma ha pure diretto numerose iniziative nell'opera di raccolta e di edizione del folclore. Per sua iniziativa furono pubblicate le edizioni folclo-

(21) Riassumendo lo sviluppo della folcloristica tra il 1917 e il 1926, l'accademico Ju. M. Sokolov nel suo articolo *Il lavoro intorno al folclore russo durante il periodo rivoluzionario* ha scritto: « Nelle varie edizioni etnografiche... s'incontrano continuamente dei questionari e dei brevi programmi per la raccolta dei materiali folcloristici... ». Senza esaurire completamente tutti i programmi Ju. M. Sokolov cita nel suindicato articolo 17 lavori usciti subito dopo il 1920 nelle edizioni periferiche (vedi « Etnografia », 1926, n. 1-2, pagg. 161-162). Le guide metodiche più notevoli di questo periodo sono i libri di Boris e Ju. Sokolov, *La poesia della campagna* (Guida per la raccolta delle opere della tradizione orale), « Nuova Mosca », M., 1926, e M. K. Azdovskij, *Conversazioni di un collezionista* (sulla raccolta e sulla trascrizione dei monumenti della creazione orale in Siberia), Irkutsk, prima edizione, 1924, seconda edizione 1925; tra le guide relative al folclore musicale si deve citare il libro, pubblicato in questi anni dall'Accademia Ucraina delle scienze, di K. Kvitka, *I cantori popolari e musicisti professionisti in Ucraina* (programma per lo studio della loro attività e della loro vita...), Kiev, 1924.

(22) La folcloristica sovietica diventa una leva della costruzione culturale e dell'educazione politica dei creatori e dei portatori dell'arte popolare. Il lavoro con i maestri del folclore, i concorsi, la pubblicazione delle loro opere, ecc. sono stati continuati in questi ultimi anni a opera della Casa nazionale della creazione popolare intitolata al nome di N. K. Krupskaja (Mosca) e delle Case della creazione popolare locali che dalla prima dipendono. Si organizzano normalmente concorsi per la migliore opera d'arte, conferenze creative dei narratori, la discussione delle loro opere, l'esame critico della loro maestria di esecuzione (in rapporto alla creazione tradizionale e a quella moderna); parallelamente si lavora per mettere in luce migliori collezionisti di folclore (organizzazione di concorsi, sistema di recensioni delle trascrizioni compiute, ecc.). Tutto questo lavoro così importante viene compiuto dalle Case con l'aiuto degli Istituti di ricerca scientifica dell'Accademia delle Scienze dell'URSS e di quelle repubblicane (si deve notare la parte notevole che ha in questo lavoro l'Istituto di etnografia N. N. Mikluho-Maklaj, il cui settore folcloristico è diretto dal prof. P. G. Bogatyrev, il lavoro della cattedra di folclore dell'Università di Mosca, della cattedra di folclore musicale del Conservatorio di Mosca, della sezione della creazione popolare dell'Associazione degli scrittori sovietici, ecc.).

ristiche nella « Biblioteca del poeta », si iniziò la preparazione del volume « La creazione dei popoli dell'URSS » (23), si pubblicavano raccolte di creazione popolare in numerose repubbliche nazionali. Nel minuzioso lavoro di raccolta e di edizione del folclore russo e nazionale Gorkij era aiutato da Ju. M. Sokolov, M. K. Azadovskij e altri folcloristi. La straordinaria forza creativa e l'energia del grande scrittore raccoglievano intorno a lui non solo gli scrittori, ma anche i critici e i folcloristi. Nel campo della folcloristica egli divenne quel centro motore dirigente che è necessario per ogni ulteriore e possente sviluppo della scienza.

La concezione folcloristica, formulata da A. M. Gorkij, cambiò il criterio seguito comunemente nel giudicare i fatti del folclore ponendo con ciò stesso l'esigenza di un riesame critico delle concezioni scientifiche degli studiosi prerivoluzionari. Si può dire in sostanza che la storia della scienza si presentò sotto un aspetto nuovo. Si poneva ora in risalto la funzione dirigente dei democratici rivoluzionari, che avevano determinato l'originalità e l'importanza mondiale della scuola folcloristica russa. La scienza sovietica si trovò di fronte al compito di approfondire e di far conoscere i punti di vista e i giudizi sul folclore dei democratici rivoluzionari, nonché l'influenza da essi esercitata sullo sviluppo della folcloristica russa, ciò che non era stato fatto nel più importante lavoro storiografico del periodo rivoluzionario, cioè nel libro di A. N. Pypin « Storia dell'etnografia russa ». I lavori dedicati al riesame della storia e della scienza vengono pubblicati a partire dal 1935 sotto forma di studi monografici (24). Il merito dell'impostazione e dell'elaborazione dei problemi storiografici non ancora esaminati va a M. K. Azadovskij il quale per il primo ha posto in risalto l'importanza che nella storia della folcloristica hanno i punti di vista sulla creazione popolare dei decabristi, di Pusckin, più tardi di Dobroliubov e Cernyscevskij. M. K. Azadovskij, studiando i loro punti di vista e esaminandone l'influenza, include nella storia della scienza studiosi e collezionisti del folclore fino allora sottovalutati o completamente dimenticati (Raevskij, Pryzhov, Ciudjakov, Erlend-

(23) Il collettivo dei collaboratori alla redazione della « Creazione dei popoli dell'URSS », i quali lavoravano sotto la guida di Mechlis e M. Gorkij, era composto dei lavoratori di redazione (dapprincipio G. M. Korabelnikov, quindi N. M. Mor e N. Clenov), dei folcloristi (il consulente esterno accademico Ju. M. Sokolov, il collaboratore di ruolo V. L. Cicerov), del redattore consulente per le traduzioni del folclore nazionale (A. Adalis), ecc. Al lavoro prendevano parte il musicologo L. N. Lebedinskij, i folcloristi R. S. Lipets, 7. V. Pomerantseva-Hofman; S. S. Zhislina, ecc. Traducevano i testi: A. Tvardovskij, M. Isakovskij, K. Simonov, M. Aligher, A. Surkov, G. Tomascevskaia, ecc. La parte tipografica era curata da N. V. Il'in. Il lavoro di redazione era particolarmente importante in quanto mobilitava i folcloristi del centro e della periferia, riuniva gli specialisti non soltanto per gli slavi orientali, ma anche per tutti i popoli fratelli dell'URSS. Il periodo di preparazione del volume coincide con lo sviluppo dell'attività collezionistica ed editoriale degli etnografi che lavoravano soprattutto nel campo della cultura spirituale dei popoli dell'URSS. I numerosi materiali, che si raccoglievano nelle repubbliche nazionali, nelle regioni e nei distretti erano tuttavia a conoscenza di una piccola cerchia di specialisti.

La redazione, proponendosi di scegliere i materiali migliori, tiene conto di tutte le pubblicazioni e nello stesso tempo fa appello a tutti i folcloristici dell'Unione affinché le scrivano e facciano pubblicare testi nuovi. L'appello dà incremento alla raccolta del folclore nelle repubbliche nazionali e mette in luce dilettanti-collezionisti del folclore fino allora sconosciuti. Anche la redazione organizza direttamente viaggi e spedizioni. La pubblicazione di questo volume con opere dalla tematica nuova è servita di sprone alla creazione del popolo, ha fatto sì che molti cantori, favolisti, ecc. cerchino di conservare meglio il folclore tradizionale e di seguirne nello stesso tempo strade nuove per esporre le nuove idee.

(24) I lavori storiografici pubblicati prima di allora (vedi ad esempio il libro di A. Skaf-tymov. La Poetica e la Genesi delle « byliny », Saratov, 1924 e suoi articoli su Bolinskij e altri suoi lavori, come pure quelli di altri studiosi) non portavano niente di nuovo, continuando le tradizioni della storiografia prerivoluzionaria. Diverso carattere presentavano le ricerche storiche di K. V. Kvitka nel campo della folcloristica musicale ucraina: « M. Lisenko, quale raccoglitore di canti popolari » (Kiev, 1927) e « Raccolte folcloristiche di M. Lisenko » (1930). Si trattava di chiarire le fonti e le circostanze delle più importanti raccolte e di sottoporre a una critica scrupolosa i testi musicali dal punto di vista della metodologia positivista.

vein ed altri) (25). Le ricerche di M. K. Azadovskij costituirono i primi abbozzi dell'importante lavoro che egli creò più tardi sulla storia della folcloristica russa (lavoro terminato prima della Grande guerra patriottica); tuttavia anche quali lavori biografici essi influirono notevolmente sulle ricerche storiografiche degli studiosi sovietici (in particolare sulla sezione « Storiografica della folcloristica » del manuale di Ju. M. Sokolov « Il folclore russo » per quanto questa sezione sia stata sostanzialmente scritta sulla traccia del lavoro di A. N. Pypin (26). Nel campo della folcloristica musicale, i lavori, legati a questa corrente generale di acquisizione dell'eredità teorica ebbero anch'essi inizio tra il 1930 e il 1949. Il problema della storia della raccolta della musica popolare russa fu impostato, con posizioni vicine a quelle di Gorkij, da B. V. Asafiev nel suo libro « La musica russa dall'inizio del XIX secolo » (Capitolo « La canzone popolare nella città » (27).

La nuova concezione del folclore, presentata dalla folcloristica sovietica, per cui esso costituisce una manifestazione della creazione contemporanea, determinò il nuovo indirizzo dei temi di ricerca, tradizionali nella scienza russa. Il problema centrale della ricerca dei generi tradizionali divenne quello del loro stato attuale e del loro sviluppo storico con particolare attenzione all'importanza ideologica attuale delle opere in questione. Così si badò soprattutto alle opere vive e non agli elementi morti del folclore.

La nuova impostazione portò alla ribalta numerosi problemi che nella Russia prerivoluzionaria o non si studiavano affatto o erano vietati dalla censura. Si prendono in considerazione materiali nuovi sul folclore delle rivoluzioni contadine, sulla servitù della gleba, sulla satira popolare, diretta contro il nemico di classe e molti altri. Questi materiali vengono attentamente cercati, trascritti, studiati. S'incontrano singole pubblicazioni anche nelle pagine delle riviste (vedi ad esempio, gli articoli del « Critico letterario ») e in speciali raccolte del folclore (V. Birjukov, « Il folclore prerivoluzionario negli Urali », Sverdlovsk, 1937 e altri). Già nel 1923-1924 vengono pubblicati due lavori dedicati al tema del folclore di Razin, mai trattato prima della rivoluzione, cui seguono le prime raccolte di canzoni e leggende su Razin e Pugaciov (28).

Al tema delle insurrezioni contadine è legato nel modo più stretto quello del folclore relativo alla servitù della gleba, i cui materiali vengono raccolti presso tutti i popoli slavi occidentali (29). Vengono compilate antologie di favole sati-

(25) Vedi raccolta di M. K. AZADOVSKIJ, *La letteratura ed il folclore*. Abbozzi e studi, L., GICHL, 1938, dove sono stampati i suoi lavori, pubblicati tra il 1935 e il 1937.

(26) Le ricerche nel campo della storia e della scienza, compiute dalle nuove posizioni, restano al centro dell'attenzione degli studiosi sovietici sia sul piano teorico generale (vedi, ad esempio, V. CICEROV, *I problemi dell'impersonalità del folclore nei lavori dei mitologi-folcloristi della metà del XIX° secolo*, « Etnografia sovietica », 1947, n. 1), sia nell'elaborazione dei singoli generi e temi.

(27) Academia, M.-L., 1930. I punti di vista storiografici di B. V. Asafiev erano stati esposti in modo non del tutto preciso da A. Finaghin, il quale nel 1920-1921 era stato presente al corso storiografico tenuto da Asafiev presso l'Istituto di Stato di storia dell'arte (vedi A. FINAGHIN, *La canzone popolare russa*, Academia, P., 1923).

(28) I. A. BELOUSOV, *La canzone di Stenka Razin*, M., 1923; M. A. JAKOVLEV, *I Canti popolari sull'ataman Stepan Razin*, L., 1924. Vedi anche l'articolo di N. K. PIKSANOV, *La sorte sociale-politica delle canzoni su Stepan Razin* (« Il folclore artistico », M., GICHL, 1926); il libro di A. N. LOZANOVA, *I Canti popolari su Stepan Razin*, Saratov, edizioni Iaksanov, 1926; della stessa, *Canti e leggende su Razin e Pugaciov*, Academia, M., 1935.

(29) Vedi nell'albumetto « Anne XX », Almanacco undecimo, M., GICHL, 1937, « Il folclore della campagna colcosiana della regione di Mosca »; nelle raccolte: E. V. HIPPIUS e Z. V. EVALD, *La lirica contadina* (sezione « la libertà e la schiavitù »), M. L., « Lo scrittore sovietico », 1935; M. Ia. Grynblat, *I canti del popolo bielorusso*, vol. I, redazione musicale di E. V. Hippus e Z. V. Evald, Minsk, 1940; come pure Z. V. EVALD, *Nuova interpretazione sociale dei canti della mitologia bielorusse*, « L'etnografia sovietica », 1935, n. 5 ed altri. D. REVUTSKIJ, *Canzoni storiche ucraine*, Charkov, 1930; nell'antologia, pubblicata per il decennale dell'arte ucraina, « La canzone popolare ucraina », seconda edizione, 1938; G. Tantsiura, « Zhinocia Dolia », Charkov, 1930.

riche popolari, che pongono in ridicolo il « barin » e il « pop » (30), nonché raccolte di « ciastuski ».

Insieme ai temi del folclore tradizionale, che esprimono la protesta di classe del popolo e la sua lotta contro l'oppressione, nella folcloristica vengono elaborati problemi ai quali si era rivolta l'attenzione degli studiosi prerivoluzionari. Viene impostato in modo nuovo il problema dello stato attuale dei generi del folclore, quello del loro sviluppo storico nel passato. Nel campo della favola lavora con particolare intensità, sotto la guida dell'accademico S. F. Oldenburg, la Commissione per le favole della Società geografica (1920-1930). Le « byliny », i canti e gli altri generi vengono studiati dai folcloristici dei centri e della periferia. L'elaborazione dei problemi viene affrontata con un metodo caratteristico della scuola folcloristica russa, quello dell'unità tra lavoro di studio e di raccolta. Il lavoro parallelo di studio e di raccolta viene realizzato non soltanto da Mosca e da Leningrado, ma anche dalle organizzazioni folcloristiche della periferia (Irkutsk, Saratov, Jaroslavl e altre città). Il lavoro più importante per lo studio della Russia settentrionale, viene compiuto tra il 1926 e il 1930 dagli Istituti artistici di Mosca e di Leningrado (GACHN, GIII). Ambedue questi Istituti sviluppano notevolmente il lavoro di raccolta del folclore letterario e musicale nelle regioni studiate nel secolo XIX da Rybnikov, Hilferding e dalla Commissione per le canzoni della Società geografica russa. Tra i vari compiti figurava lo studio dello stato attuale dei canti della campagna settentrionale russa. Il problema dello stato attuale della tradizione epica della Russia settentrionale veniva elaborato contemporaneamente dalle spedizioni folcloristiche di Mosca, dirette da B. e Ju. Sokolov (spedizione detta « Sulle tracce di Rybnikov e Hilferding »), e da un gruppo studioso del folclore letterario, facente parte della spedizione artistica complessa di Leningrado (A. Astachova). Le spedizioni artistiche complesse leningradesi del GIII, oltre che studiare lo stato attuale dell'epos storico si dedicavano pure alle ricerche relative alle tradizioni dei canti e delle favole. Il lavoro venne realizzato per quattro anni attraverso una visita, compiuta secondo il piano stabilito, delle regioni oltre il lago Onega, le regioni del Pinega, Mezzen e del fiume Peciora (per il folclore letterario: A. Astachova, I. Karnauchova, N. Kolpakova, A. Nikiforov; per il folclore musicale: E. Hippus, Z. Evald).

La sezione del folclore musicale della spedizione del GIII (che lavorava in modo complesso con la sezione letteraria intorno al tema « Rapporti tra il folclore dei canti campagnoli e la cultura dei canti popolari cittadini ») pose inoltre all'ordine del giorno numerosi temi di raccolta: 1) gli stili melodici e plurivocali virtuosi dei villaggi (focolai della cultura dei canti popolari) dell'Oltrevolga quali tracce di un'altra cultura musicale di questo genere sviluppata a Velikij Novgorod; 2) i rapporti reciproci tra vari stili virtuosi di media età e gli stili melodici e plurivocali in uso nelle campagne della Russia settentrionale; 3) il problema delle influenze reciproche tra la melodia cantata popolare della Russia settentrionale e la melodia cantata delle popolazioni ugro-finniche del settentrione russo: i Comi-zyriani, i carelici. Tutto il materiale musicale veniva registrato fonograficamente in misura mai raggiunta dai collezionisti prerivoluzionari delle canzoni russe popolari (nel corso di cinque anni I. Hippus e Z. Evald compirono nel nord circa 1700 registrazioni su 528 rotoli fonografici).

Le registrazioni fonografiche delle spedizioni settentrionali dell'Istituto artistico leningradeese formarono la base dell'archivio fonografico della musica popolare, organizzato nel 1927 e che nel 1931 entrò a far parte del sistema di istituzioni dell'Accademia delle scienze dell'URSS (dapprincipio presso la sezione folcloristica dell'IPIN e a partire dal 1933 presso l'Istituto di Etnografia). Nel 1932

(30) Ju. M. SOKOLOV, *Il Pope e il contadino*, Academia, M.-L., 1930; dello stesso, *Il « barin » e il contadino*, Academia, M.-L., 1932.

L'Archivio fonografico dell'Accademia delle scienze raccolse tutte le registrazioni di musica popolare di Leningrado e di Mosca, compiute prima della rivoluzione (i fondi del Museo di antropologia e di etnografia, quelli dell'Istituto di orientalistica dell'Accademia delle scienze, quelli della prima sezione della Biblioteca dell'Accademia delle scienze dell'URSS, quelli del Conservatorio di Leningrado, quelli della fonoteca della Commissione etnografica-musicale dell'Associazione di Mosca degli amatori delle scienze naturali, dell'antropologia e dell'etnografia, nonché la fonoteca personale di E. E. Lineva). In seguito al lavoro delle spedizioni, i fondi dell'archivio fonografico raggiunsero alla vigilia della guerra le 12.000 registrazioni ed esso divenne uno dei più grandi centri mondiali di raccolta delle registrazioni fonografiche di musica popolare (31).

L'importante problema dell'origine, della storia e del futuro del folclore deve essere risolto tenendo conto delle caratteristiche del genere e delle sue condizioni di sviluppo. Con i problemi relativi alla sorte del folclore sono connessi i lavori di riesame delle località già visitate. I nuovi materiali, ricavati da queste seconde visite, confrontati con quelli noti in precedenza, hanno permesso nuove supposizioni e conclusioni circa lo sviluppo del folclore in una data località (32).

L'esame dello stato attuale del folclore pone il problema dei rapporti tra i vari generi: la sempre maggiore popolarità e diffusione in massa di alcuni e un sempre minor numero di esecuzioni di altri da parte dei professionisti e dei dilettanti. Si uniscono e si contrappongono la canzone e la « ciastuska », la canzone e il lamento, il lamento e l'epos storico, la favola, la canzone e il dramma popolare, ecc., ecc. La problematica dell'esistenza del folclore tradizionale al giorno d'oggi viene approfondita da tentativi che mirano a stabilire i rapporti tra i generi nel corso della loro storia, come pure la loro origine; l'analisi storica delle manifestazioni folcloristiche offre una solida base di osservazioni sullo stato attuale dell'arte popolare.

Gli stessi problemi, connessi allo studio dello stato attuale e del passato storico del folclore, si pongono sia per il materiale letterario che per quello musicale di creazione popolare. Ma l'elaborazione di questi problemi segue vie differenti. Mentre oggetto principale dello studio dei folcloristi-letterati rimangono i generi, i musicologi di Leningrado, elaborando questo problema, esaminano le caratteristiche musicali di stile della melodia e della plurivocalità di lunghe canzoni

(31) Descrizioni dell'Archivio fonografico sono state pubblicate nel 1931 in « Etnografia sovietica », n. 3-4; più tardi nella raccolta « Archivio dell'Accademia delle scienze dell'URSS »; un'ultima descrizione si trova in « Folclore sovietico », n. 4-5, M.-L., 1936; E. V. HIPPIUS, *Archivio fonografico della sezione folcloristica dell'Istituto di antropologia etnografica e archeologica dell'Accademia delle scienze dell'URS*. S. D. Maghid. Elenco delle collezioni dell'Archivio fonografico.

(32) Vedi, ad esempio, intorno alle « byliny » Ju. SOKOLOV, *Sulle tracce di Rybnikov e Hilferding, « il folclore artistico »*, II-III, M., GACHN. 1929; *A la recherche des bylines, par Boris et Juri Sokolov*. « Revue des études slave », t. XII, Paris, 1932. Nei lavori successivi le conclusioni, esposte in questi articoli, furono sottoposte a riesame critico (ad esempio, nelle ricerche di A. M. Astachova, V. I. Cicerov e altri). Nel 1930 E. V. Hippus e E. V. Evald ripetono le ricerche sui canti della regione del Pinega (tre anni dopo la prima visita della regione). Nel 1938 i collaboratori dell'Archivio fonografico dell'Istituto di etnografia compiono una spedizione sulle tracce della Lineva, visitando le località della provincia di Novgorod (vedi « Canti popolari della regione di Vologda », collezione di registrazioni fonografiche sotto la redazione di E. V. Hippus e Z. V. Evald. La trascrizione dei testi appartiene ad A. M. Astachova e N. P. Kolpakova, le trascrizioni musicali a V. V. Velikanov e F. A. Rubzov (Muzgiz, 1938). Spedizioni analoghe vengono compiute sulle tracce dei fratelli B. e Ju. Sokolov nella zona di Belozersk (1939-1940, MGU.), sulle tracce di D. N. Sadovnikov nella zona di Samara (V. Ju. Krupanskaja e V. M. Sedelnikov), sulle tracce di A. V. Markov nella zona del mar Bianco (1934, V. P. Ciuzhimov; più tardi A. M. Astachova - Leningrado, R. S. Lipets - Mosca ed altri), sulle tracce di P. I. Melnikov-Pecerskij nella regione dell'oltre Volga di Gorkij (1931-1932; Ju. A. Samarin, E. V. Hofman-Pomerantseva, V. I. Cicerov ed altri), ecc., ecc. Nel 1947, presso la filiale di Kazan dell'Accademia delle scienze dell'URSS, su iniziativa della cattedra di folclore del conservatorio di Mosca si ha una spedizione sulle tracce di N. E. Paleikov (prime trascrizioni corali nella ex-zona di Menzelinsk (Ufa).

liriche, come anche le tradizioni della narrazione cantata delle «stariny» (33). Lo stile dei canti e delle «stariny» viene studiato riguardo alle influenze reciproche con il folclore musicale dei vicini popoli slavi orientali, ugro-finnici e turchi, come pure per i canti delle città russe. (Pertanto vengono registrate e studiate anche le varie forme della musica popolare cittadina).

Risolvendo dunque tutti questi problemi, gli studiosi sovietici esaminano temi generali e particolari, creano numerosi lavori, che spiegano il presente e il futuro del folclore (34).

Nel tema fondamentale di studio dello stato attuale dei generi tradizionali risalta particolarmente il complesso dei lavori dedicati ai problemi dei rapporti tra il principio collettivo e quello individuale nel folclore, ai problemi della tradizione e dell'individualità; come pure della funzione creativa dei maestri dell'arte popolare. La tesi di A. M. Gorkij «L'arte è in potere dell'individuo,

(33) Lo studio delle tradizioni melodiche e plurivocali, quale fonte per lo studio della musica popolare russa è il problema fondamentale, elaborato dall'Archivio fonografico nel corso degli anni che vanno dal 1931 al 1941. Le forme locali della melodia e della plurivocalità vengono da principio studiate in base al materiale delle spedizioni settentrionali del 1927-1930, quindi in base alle registrazioni fonografiche prerivoluzionarie della Lineva e di Pjatnitskij (canti della fascia centrale) nel 1935 allo stesso scopo si procede ad una nuova visita e si compiono registrazioni nella regione di Mosca e in quelle confinanti; un poco più tardi un lavoro analogo viene compiuto sul Don; nel dopoguerra si includono le registrazioni prerivoluzionarie e contemporanee, compiute nelle regioni sud-occidentali. Il risultato di queste ricerche di molti anni è stata la monografia di E. V. HIPPIUS, *Gli stili regionali della plurivocalità popolare russa* (comprendente, oltre alle ricerche compiute, 200 modelli di canti plurivocali). I problemi dello studio delle caratteristiche locali di stile della musica popolare russa vengono trattati ancor prima e da un diverso punto di vista presso l'Accademia ucraina delle scienze, da K. V. Kvitka, il quale già nella sua seconda raccolta «Melodie popolari ucraine» (Kiev, 1922) si propone di costruire una geografia storica della musica popolare ucraina «per un periodo di tempo accessibile allo studio». Dal 1937 K. V. Kvitka si propone lo stesso compito in base al materiale dei canti russi di calendario in occasione di cerimonie, di girotondi e cori, nonché di strumenti musicali popolari e della musica popolare bielorusa (nello studio del folclore musicale del Conservatorio di Mosca).

(34) Vedi i seguenti lavori intorno all'epos storico: A. M. ASTACHOVA, *Le «byliny» del nord*. Raccolta e studio introduttivo, L., 1940; della stessa, *Il periodo settentrionale nella storia della «bylina»* (in corso di stampa); V. I. CICEROV, *Le scuole dei «skaziteli» dell'Oltre Onega* (in corso di stampa); dello stesso *Delle fasi di sviluppo dell'epos russo* (nella raccolta di articoli teorici del Goslitizdat, 1947); A. M. ASTACHOVA, «Byliny» nella zona dell'Onega, «L'arte contadina nell'URSS», 1, L'arte del nord. L'Oltre Onega, Academia, L., 1927, ecc.; per l'epos favolistico: I. V. KARNAUCHOVA, *I favolisti e gli «skazy» nella zona dell'Oltre Onega*, «Kr. isk.», 1; della stessa, *Favole e leggende del nord*, raccolta e articolo introduttivo, Academia, M., 1934; T. M. AKIMOVA e P. D. STEPANOV, *Favole della regione di Saratov*, Saratov, 1947; A. I. NIKIFOROV, *Struttura della favola ciukota quale manifestazione di pensiero primitivo*, «Il folclore sovietico», 2-3, Accademia delle scienze dell'URSS, 1936; V. Ju. PROPP, *Contributo al problema dell'origine della favola magica (l'albero magico sulla tomba)*, «L'etnografia sovietica», 1934, n. 1-2; vedi anche altri suoi lavori nel campo dell'epos favolistico, come anche i lavori «isk.», 1; E. V. HIPPIUS, *La musica contadina della zona dell'Oltre Onega*, ibidem; Z. V. EVALD, «M. K. Azadovskij: per le canzoni: N. P. KOLPAKOVA, *Canti della Penisola Shunchug*, «Kr. isk.», 1; *Le nenie dell'Oltre Onega*, ibidem; E. V. HIPPIUS e Z. V. EVALD, *I Canti del Pinega*, «Lavori dell'Istituto di Etnografia dell'Accademia delle Scienze dell'URSS», Muzgiz, 1937; degli stessi, *La lirica contadina*, Mosca-Leningrado, «Lo scrittore sovietico», 1935, e altri; per i lamenti: M. K. AZADOVSKI, *I lamenti della Lena*, Cita, 1922; «I lamenti russi» (G. A. Vinogradov e N. P. Andreev), Mosca-Leningrado, «Lo scrittore sovietico», 1938; N. MICHAJLOV, *I lamenti russi della Carelia*, Petrozavodsk, 1940; per le «ciastuseki»: V. M. SEDELNIKOV, *La «ciastuscka»*, russa, Mosca «Lo scrittore sovietico», 1941; E. V. HIPPIUS, *Gli elementi di intonazione della «ciastuscka» russa*, «Il folclore sovietico», 4-5, 1936 e altri; per la poesia di cerimonie: M. E. SCEREMETEVA, *La cerimonia agricola della «invocazione della primavera» nella regione di Kaluga*, Kaluga, 1930; della stessa, *Il carnevale nella regione di Kaluga*, «L'etnografia sovietica», 1936, n. 2; N. P. GRINKOVA, *La cerimonia dell'«ondina» nella regione di Voronezh*, «L'etnografia sovietica», 1947, n. 1; T. A. KRJUKOVA, *Il malefizio dell'«ondina» nel villaggio di Oskin della regione di Voronezh*, ibidem; vedi pure numerosi articoli di A. B. Zerniua, N. Tichonitskaja, E. R. Leper e altri in «Etnografia sovietica»; sono pronte per la stampa le ricerche di A. I. Nikiforov, *La poesia di calendario*, K. V. KVITKA, *Le canzoni cerimoniali di calendario russe* (studio del folclore musicale del Conservatorio di Mosca), V. I. CICEROV, *Il colendario cerimoniale invernale dei Grandi Russi*, ecc.; per il cerimoniale familiare vedi: N. P. KOLPAKOVA, *La cerimonia nuziale sul fiume Pinega* «Kr. isk.», 2; Z. V. EVALD, *Le canzoni della cerimonia nuziale sul fiume Pinega*, ibidem; M. E. SCEREMETEVA, *Il matrimonio nella «Gamajunscina» del distretto di Kaluga*, Kaluga, 1928 e altri; per i cori e le

soltanto il collettivo è capace di creazione» (35) compare in molti lavori dedicati a questo problema. Lo studio dell'individualità creativa dei portatori del folclore costituisce dopo il 1860 una delle caratteristiche della scuola folcloristica russa; data la grande attenzione per il giudizio sociale-politico del folclore, il problema dell'iniziativa individuale nell'arte popolare si presenta in modo nuovo. Scompare il trattamento strettamente biografico del problema; diventa impossibile l'identificazione della creazione dei maestri popolari con la creazione degli scrittori, solita nella scienza prerivoluzionaria (36). Il tema biografico si perde nell'impostazione generale dei problemi sociali e si fonde con le ricerche relative ai rapporti tra creazione individuale e vita ideologica del collettivo. Pionieri in questa nuova interpretazione di un vecchio tema sono stati M. K. Azadovskij e B. e Ju. Sokolov. Nel 1922 compaiono i « Lamenti della Luna », di M. K. Azadovskij. Subito dopo esce il libro di B. Sokolov « Gli skaziteli »; e quindi numerosi nuovi lavori di Azadovskij: « Favole della regione della Lena superiore » (1, Irkutsk, VSORGO, XIV, 125, una nuova edizione delle « Favole della Lena superiore », Irkutsk, 1927). Eine sibirische Märchenerzählerin, finalmente, nel 1932, esce la raccolta « La favola russa », Maestri scelti. (1-II, Accademia, 1930). Una sempre maggiore attenzione per gli esecutori del folclore, insieme ad una convinzione profonda delle immense possibilità creative del popolo fa conoscere alla scienza nuovi maestri, la cui creazione viene attentamente trascritta e studiata. Rappresentanti di talento dell'arte popolare, Vinokurova, Kuprijanicha (Barisenikova), Kovalev, Sorokovikov, Korguev, Bogdanova-Zinovieva, Marfa Krjukova e altri attirano l'attenzione generale quali creatori di folclore e ottengono fama mondiale. Negli ultimi decenni l'interesse per il problema della creazione dei maestri del folclore provoca la nascita di numerose raccolte e ricerche monografiche, che formano una specie particolare delle edizioni folcloristiche (37).

canzoni di coro: E. O. KNATS-METISTCE, *Le passeggiate festive nella regione del Pinega*, « Kr. isk. »; L. V. KULAKOVSKIJ, *Kostroma*, « L'etnografia sovietica », 1946, n. 1; è pronto per la stampa uno studio di N. M. BACINSKAJA, *I cori russi*. Per il teatro popolare vedi: S. S. PISAREV e R. R. SUSLOVIC, *La commedia « Pochomuska »*, « Kr. isk. » 1; V. N. VSEVOLODSKIJ - GERN-GROSS, « *La starina* », di C. Dovsk, « Il folclore sovietico », 7, 141; è in corso di stampa uno studio di V. Ju. KRUPJANSKAJA, *Genesi e storia del dramma popolare « La barca »*; per gli indovinelli: M. A. RYENIKOV, *Indovinello*, raccolta e articolo introduttivo, Academia, Mosca-Leningrado, 1932 e altri lavori; vedi anche altri lavori riassuntivi e raccolte. Un riassunto delle ricerche folcloristiche, che tiene abbastanza conto di tutti i lavori dei folcloristi sovietici si trova nel manuale di Ju. M. SOKOLOV, *Il folclore russo*, Mosca, Ucpedgiz, 1938.

(35) A. M. GORKIJ, *La distruzione della personalità*, edizioni « Parus », 1916.

(36) Vedi ad esempio i lavori prerivoluzionari di N. Onjukov, B. e Ju. Sokolov e altri (La sopraindicata concezione della creazione individuale è sviluppata nella folcloristica tedesca da Uhland).

(37) Vedi, ad esempio, N. P. GRINKOVA, *Le favole della Kuprijanicha*, « Il folclore artistico », 1, Mosca, GACHN, 1927; E. V. HOFMAN, *Contributo al problema dello stile individuale del favolista*, « Il folclore artistico », IV-V, Mosca, GACHN, 1929; S. I. MINTS, *La Kuprijanicha*, « Il critico letterario », 1936, n. 4. « Le favole della Kuprijanicha, trascrizione di favole, articolo e commenti di A. M. Novikova e I. A. Ossovetskij, redazione del Prof. I. P. Plotnikov, regione di Voronezh, 1937; « Le favole della Barysenikova », regione di Voronezh, 1939. « I favolisti premiati della Carelia sovietica », Petrozavodsk, edizioni di stato della Carelia, 1939; A. N. NECIAIEV, *Favole del Mar Bianco*, Volume I, Petrozavodsk, 1939; A. M. ASTACHOVA, *Le Krjukova*, « Il folclore sovietico », 1939, n. 6; A. N. NECIAIEV, *Favole di M. M. Korugoes*, ibidem; A. DYMSCITS, *Marfa Krjukova e la sorte della « bylina »*, « Zvezda », 1939, I; R. S. LIPOTS, *Le « byliny » della Krjukova*, « Notiziario del Museo di letteratura », Vol. I, 1939, vol. II, 1941; E. V. HOFMAN e S. I. Mints, *Le favole di Kovalev*, « Lo studio della letteratura », 1939 n. 6; degli stessi, *Le favole di Kovalev*, « Notiziario del Museo di letteratura », Volume II, Mosca, 1941; « Le favole di F. P. Gaspodarev », Petrozavodsk, 1941 e altri. Il problema del canto individuale posto nel 1933 in forma teorica nell'articolo di E. V. HIPPIUS, *Il problema del folclore musicale in rapporto al principio individuale e a quello di massa nel campo della musica popolare viene (« La musica sovietica », n. 6). Più tardi lo stesso problema viene elaborato in una raccolta di E. V. HIPPIUS e Z. V. EVALD, *I canti del Pinega* (Muzgiz, 1937; confronto tra lo stile melodico virtuoso e lo stile solito di massa del canto); vedi la loro raccolta « La lirica contadina » (1935) e finalmente il « Dizionario degli esponenti della cultura musicale » (in corso di stampa); il « Dizionario » comprende i primi lineamenti monografici della creazione dei più noti cantori e narratori.*

La folcloristica sovietica, avendo impostato in modo nuovo la problematica dei temi tradizionali del folclore, contrappone alle vecchie posizioni della vecchia scienza russa e della scienza occidentale contemporanea la tesi dello sviluppo creativo del folclore. Uno studio veramente storico del folclore, considerato quale riflesso della realtà e mezzo di educazione politica e ideologica delle masse, permettono di scorgere nel folclore tutti i vari aspetti della vita nei processi del suo sviluppo e della sua lotta. Dimostrando che il folclore è contemporaneo dei suoi portatori, gli scienziati sovietici hanno confutato l'affermazione per cui le forme e il contenuto della creazione popolare sono sempre gli stessi sostenendo invece che ogni classe, ogni gruppo sociale possiedono la loro arte orale della parola e dell'intonazione musicale. Non si tratta di decidere se tale arte esiste o meno, poichè la sua esistenza è indiscutibile, ma di vedere soltanto se essa esprime idee progressive e il giudizio che il popolo dà della realtà. Così, è stata sostenuta la nuova posizione del valore storico e artistico del folclore politico e musicale degli artisti democratici della città. Gli estetizzanti adoratori del folclore contadino non soltanto ne negavano la validità artistica, ma giudicavano pure tale folclore come un'arte « pseudo popolare ». Nella musicologia sovietica la questione del valore storico e artistico dei canti popolari russi degli strati democratici della città è stata posta da B. V. Asafiev. Egli ha osservato che una valutazione storicamente errata circa il carattere « pseudo-popolare » del suddetto folclore comportava giudizi sbagliati su molti fatti della storia musicale russa: la valutazione delle trascrizioni musicali e delle elaborazioni dei canti popolari russi tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo (Prac, Kascin, Rupin, e altri) come « non veramente popolari »; la valutazione della creazione di Varlamov e Gurilev come pseudo russa »; l'opposizione dello stile di Ciaikovskij come « pseudo russo » allo stile « veramente russo » di Rimskij-Korsakov (38). Subito dopo il 1920 queste affermazioni furono sviluppate da Asafiev nei suoi due seminari per il canto popolare russo e per l'opera russa del secolo XVIII (39). Nel seminario per il canto popolare russo egli affermò il valore delle trascrizioni musicali dei canti popolari nelle raccolte della fine del XVIII secolo e d'inizio del XIX, quali momenti della canzone popolare russa della città (40). Il valore e l'importanza della tradizione orale musicale delle città russe fu sottolineata da Asafiev anche nel seminario per l'opera russa del XVIII secolo, affermando l'originalità nazionale dei compositori russi del periodo di Caterina (41).

La scienza sovietica ha eliminato la limitazione del folclore allo stretto campo della creazione popolare contadina dedicandosi a tutte le manifestazioni dell'arte poetica e musicale, mettendo in risalto il valore di alcune e la necessità di lottare contro altre.

Il materiale sottoposto a studio veniva riunito sotto il titolo di raccolta e studio del folclore cittadino. Nel 1925 Ju. M. Sokolov nel 1° libro del « Notiziario dell'istruzione » pubblicò un breve articolo, intitolato « Canti della fabbrica e della campagna », basato sui materiali ricavati durante le visite compiute tra gli operai della fabbrica di porcellana Kalinin, della regione omonima. Il problema del folclore operaio ha provocato vivo interesse. Con particolare energia lavora in questo campo P. M. Sobolev, che scrive e pubblica numerosi articoli: « Del repertorio di canzoni della fabbrica moderna ». (Note scientifiche dell'Istituto di letteratura e linguistica RANION, Vol. II, 1928). « Il folclore contemporaneo della fabbrica e della città » (« La stampa e la rivoluzione », 1929, Libro 6°), « Nuovi compiti nello studio del folclore » (« La rivoluzione della cultura »,

(38) I. GLEBOV, *Studi sinfonici*, P., 1922, pagg. 193-196.

(39) I seminari erano tenuti presso l'Istituto di Stato per la storia dell'arte.

(40) Questa tesi fu più tardi sviluppata da Asafiev nel suo libro « La musica russa del XIX secolo » (1930).

(41) Vedi in proposito anche l'articolo di Asafiev su Bortjanskij (1927).

1929, Libro 1°) e altri. Su incarico del RANION e del GACHN egli guida nel 1928 la prima spedizione per lo studio del folclore delle fabbriche e degli stabilimenti (42). Nello stesso tempo nelle fabbriche e negli stabilimenti di Mosca e della regione di Mosca incomincia la raccolta dei materiali folcloristici.

Il lavoro intorno al folclore del proletariato viene ben presto svolto da tutta la folcloristica sovietica. Molte cose buone compiono in questo campo i folcloristi di Leningrado, i quali già nel 1932 pubblicano relazioni sul lavoro svolto dalla brigata per lo studio del folclore operaio, « Etnografia sovietica », 1932, n. 2). Lo studio del folclore nelle fabbriche di Leningrado viene compiuto dalla Scirjaeva, che ad incominciare dal 1932 studia sistematicamente la creazione orale degli operai. Il gruppo dei folcloristi di Leningrado, che raccoglie e studia il folclore operaio sotto la direzione generale di M. K. Azadovskij, non si limita alla regione di Leningrado, ma si sposta pure in Carelia e altre località dell'Unione Sovietica.

Il lavoro per la raccolta e lo studio del folclore attrae un numero sempre maggiore di folcloristi e viene svolto non soltanto dagli studiosi di Mosca e di Leningrado, ma anche da collezionisti della periferia. Il Donbass, gli Urali, Saratov, la Carelia e altre località diventano oggetto di studio del folclore operaio (43). Così incomincia a concentrarsi negli archivi centrali e locali un nuovo materiale che esarbita dalle concezioni tradizionali del folclore inteso quale arte puramente contadina e arcaica. Il problema del folclore operaio, risolto storicamente attraverso la raccolta della creazione orale, doveva inevitabilmente portare alla ribalta il problema affine della creazione dei periodi clandestini rivoluzionari. Era del tutto evidente l'impossibilità di staccare la creazione poetica del proletariato del periodo rivoluzionario di inizio secolo dal lavoro bolscevico di agitazione e di propaganda, di cui faceva parte anche la poesia e la canzone clandestina (44). Restavano sconosciute molte opere in voga nella pratica rivoluzionaria. Sconosciuti erano anche gli autori di molte opere, la storia creativa dei testi, il momento della loro comparsa, il grado di diffusione, il modo come erano stati usati dall'agitazione clandestina. I folcloristi, che si erano dedicati allo studio del folclore proletario e rivoluzionario, dovevano pertanto studiare la letteratura diaristica del periodo, gli articoli intorno alla storia del movimento rivoluzionario e così via. Bisognava compiere un vasto lavoro di trascrizione dei canti (testi e melodie), intervistando coloro che avevano partecipato al periodo clandestino. Questo lavoro fu iniziato nel 1935-1936; su iniziativa della commissione folcloristica dell'Accademia delle Scienze, fu creata una brigata speciale di folcloristici e musicologi (M. S. Druskin, P. G. Scirjaeva, S. D. Maghid, V. I. Cicerov e altri), che compì questo lavoro minuzioso e complicato di raccolta del repertorio rivoluzionario dei secoli XIX - XX (45).

La problematica del folclore contadino e cittadino tradizionale, elaborata dagli studiosi sovietici soprattutto in base al materiale degli slavi orientali, non

(42) Vi lavoravano E. V. Pomerantseva-Hofman, M. I. Kostrova, A. K. Moreeva e altri.

(43) Tra i numerosi lavori, dedicati al problema del folclore operaio possiamo citare i seguenti: P. M. SOBOLEV, *Il folclore degli operai delle fabbriche e degli stabilimenti*, Smolensk, 1934; R. S. LIPETS, *Lo studio del folclore dei minatori della regione di Mosca*, « Etnografia sovietica », 1934, n. 11; S. DMITRIEV, *Il folclore operaio del XVIII secolo*, « L'eredità letteraria » 1935, n. 19-21; P. SCIRJAEVA, *Dal materiale per la storia del folclore operaio*, « Il folclore sovietico », 1935, n. 2-3; A. GUREVIC, *Il folclore degli operai della Lena*, « Fuochi siberiani », 1935, n. 5; A. L. DYMCHITS, *Lineamenti di storia della prima poesia proletaria e del folclore operaio*, L., 1936; P. PAZHOV, *Le favole magiche e le leggende degli Urali*, « Krasnaja Nov. », 1936, n. 11.

(44) Nel 1930 nelle edizioni dei forzati politici fu pubblicata la raccolta « Canti del lavoro forzato e dell'esilio », primo esperimento di un'antologia dei canti rivoluzionari russi dai decabristi e dai populistici fino al 1917.

(45) Una raccolta vasta e ben commentata, risultato del lavoro svolto dalla brigata, si trova attualmente nell'archivio folcloristico dell'Istituto di letteratura russa dell'Accademia delle Scienze (Leningrado).

riguarda esclusivamente l'arte dei popoli russi, ucraini, bielorusi. La folcloristica degli slavi orientali rappresenta da questo punto di vista una pattuglia d'avanguardia che comunica le proprie esperienze ai popoli fratelli dell'URSS, la cui creazione orale presenta non di rado gli stessi problemi.

Talvolta l'impostazione del problema viene modificata secondo le caratteristiche nazionali e il posto che il popolo in questione occupa nel sistema generale della vita politica ed economica dell'Unione Sovietica (46). L'impostazione dei problemi scientifici relativi alla creazione dei popoli diventa tanto più importante poichè alle sue forme tradizionali è legata la politica del partito del governo nell'opera di creazione di una cultura socialista nazionale. La creazione popolare tradizionale e quella man mano creata, vicina all'arte della parola artistica scritta, deve costituire naturalmente la base e la fonte della letteratura nazionale sovietica.

A. M. Gorkij più di una volta ha insistito sull'importanza del folclore nella creazione degli scrittori. Nella sua relazione conclusiva al primo congresso degli scrittori sovietici, tenutosi nel 1934, egli disse, rivolto ai delegati: « Mi rivolgo con un consiglio amichevole, che potrebbe essere considerato come una preghiera, ai rappresentanti delle nazionalità del Caucaso e dell'Asia Centrale. Un'impressione immensa ha suscitato in me e non soltanto in me l'«asciug» Sulejman Stalskij: io ho visto come questo vegliardo analfabeta ma saggio, seduto alla presidenza del congresso, mormorava creando i propri versi, quindi, Omero del XX secolo, li ha recitati meravigliosamente. Abbiate cura di uomini, capaci di creare tesori poetici come quelli di Sulejman. Ripeto: l'inizio dell'arte della parola si trova nel folclore, raccogliete il nostro folclore, studiatelo, elaboratelo. Esso offre vasto materiale sia a voi che a noi, poeti e scrittori dell'Unione Sovietica » (47).

I tesori della cultura nazionale dei popoli fratelli dell'URSS conservati dalla memoria popolare e vivi mediante la trasmissione orale, sono preziosi non soltanto per i loro legami con la letteratura e con la musica scritta, ma hanno pure una loro importanza ideologica, artistica e storica, conoscitiva indipendente. L'epos degli armeni « David Sasunskij », il « Manas » kirghiso, l'epos caracalpacco e usbeco su Alpamyscia, ecc. parlano del presente e del passato dei popoli dell'Unione Sovietica, ne mostrano gli ideali e le aspirazioni. La forza della creazione orale dei popoli dell'URSS si nota subito. Per questa ragione il folclore nazionale attira, subito dopo la rivoluzione, l'attenzione generale dei collezionisti e studiosi sovietici del folclore (48).

La raccolta e la pubblicazione dei materiali del folclore nazionale veniva praticata già prima della rivoluzione a opera dei più grandi etnografi russi (V. Radlov, L. Ia. Sternberg, V. G. Bogoraz e altri) (49). Questa tradizione fu continuata dopo la rivoluzione dagli etnografi sovietici (I. I. Zaburin, N. P. Dyrenkova, A. A. Popov, B. O. Dolghic, V. N. Cernetsov e altri), ma la parte principale spetta agli scrittori e compositori nazionali. Inoltre gran merito nel

(46) Così, il problema del folclore contadino e cittadino riesce particolarmente importante per lo studio della creazione poetica e musicale dei popoli baltici, di molti popoli del Caucaso, dell'Asia Centrale. Singoli problemi, elaborati in base al materiale slavo (quello della creazione individuale, degli stili regionali, ecc.), rivestono un'importanza generale e vengono elaborati in base a materiale nazionale (Studi sull'epos dei popoli dell'Asia Centrale, elaborazione degli stili locali della plurivocalità popolare georgiana, ecc.).

(47) A. N. GORKIJ, *Della letteratura*, 1923-1936, pag. 481.

(48) Già dopo il 1920 i collezionisti di musica popolare trascrissero e pubblicarono un gran numero di esemplari bellissimi dell'arte musicale popolare nelle regioni del Volga e dell'Asia Centrale. Di particolare importanza è il lavoro di V. Uspenskij, il quale nel 1924 pubblicò a Bucharà un ciclo completo di poemi musicali dei « macomi » di Bucharà, e nel 1928 pubblicò, in collaborazione con V. Beljaev, a Mosca, il lavoro capitale « La musica turkmena ». Nello stesso periodo si sviluppò su vasta scala la raccolta del folclore letterario dei popoli dell'URSS.

(49) Essi hanno raccolto un materiale vastissimo non soltanto letterario, ma anche musicale (nell'Archivio fonografico dell'Accademia delle Scienze si trovano più di 500 rulli con musiche dei popoli siberiani, relative agli anni 1899-1917).

campo della propaganda del folklore letterario e musicale nazionale va agli studiosi russi (soprattutto a Ju. M. Sokolov), ai traduttori, ai compositori e ai cantanti (50). La scienza, la letteratura e la musica sovietica si sono arricchite durante questi 30 anni di un numero enorme di pubblicazioni sul folklore dei popoli dell'URSS, pure moltissimi materiali, conservati negli archivi folcloristici di Mosca, Leningrado, e dei centri delle repubbliche federate e autonome non sono ancora stati trattati (51).

La realtà sovietica ha posto i folcloristi non soltanto di fronte al fatto della vita attiva della creazione tradizionale russa e degli altri popoli dell'URSS, ma li ha resi testimoni della nascita di un nuovo folklore sovietico, che riflette la nuova realtà. Le condizioni e le cause della nascita del folklore sovietico sono state mostrate nell'introduzione della grande opera, pubblicata per il ventesimo anniversario della rivoluzione d'ottobre, libro nato su iniziativa di M. Gorkij, «La creazione dei popoli dell'URSS». Nell'introduzione redazionale, avente valore di programma, è detto: «La grande rivoluzione socialista ha dato il via ad ogni forma di creazione popolare. Per la prima volta tutti i popoli dell'URSS possono cantare liberamente, a piena voce, dal profondo dell'anima ispirata dalle vittorie. I popoli sono abituati a raffigurare in immagini poetiche gli avvenimenti più importanti della loro vita. Essi hanno spesso creato leggende, quando la vita non offriva materiale sufficiente per l'esaltazione degli eroi. Ma ora questo materiale fluisce a pieno ritmo. Quali immensi, straordinari avvenimenti in un periodo storico così breve! La guerra mondiale imperialistica e la rivoluzione socialista di importanza mondiale. Le rivolte contro lo zar, contro gli agrari e i capitalisti. Il fallimento dell'impero zarista, che pareva un colosso possente. Il grande, immortale Lenin. La dittatura della classe operaia. L'alleanza tra operai e contadini. Uomini nuovi mai visti prima, i bolscevichi, che ricordano sotto molti aspetti quegli eroi, che i popoli cantavano nelle vecchie leggende e canzoni. La liberazione della donna. Gli eroi del lavoro, gli stacanovisti degli stabilimenti e dei campi. L'istruzione, il libro, la scienza. E una lotta accanita, mortale, contro i nemici del popolo. L'uomo nuovo canta se stesso, la sua vita, così diversa dal passato, canta il suo futuro, per la prima volta futuro dei milioni di uomini... (52).

Gli aspetti dell'arte popolare contemporanea, notati nell'introduzione, scoprono nella creazione dei popoli dell'URSS il contenuto socialista determinato dal-

(50) I cantanti russi hanno eseguito moltissime canzoni e hanno preparato speciali edizioni di musica nazionale, appositamente elaborata artisticamente. Vedi, ad esempio, la serie pubblicata per il decimo anniversario della rivoluzione di ottobre «I canti dei popoli dell'URSS nei circoli operai», sotto la redazione di A. Dolivo - Sobotnikij, 1-7, M., Settore Musicale del GHIZ, 1927).

(51) Senza parlare delle edizioni note a tutti quali «Manas», «Gheseriada», «David Sasunskij» e altri, elenchiamo soltanto i lavori meno noti, interessanti anche per mettere in risalto l'ampiezza e la varietà dei libri che trattano il folklore nazionale. Il valore scientifico di queste pubblicazioni non è uguale, tuttavia meritano di essere citate le seguenti: AVDEEV, *Canti del popolo Mansi*, Omsk, 1936; «Favole armene», L., 1930, M., 1933; «Favole azerbajdziane e tjurke», M., 1935; «Favole abchaze», Suchumi (diverse raccolte; edizioni 1935, 1940); «Favole adygheie» (diverse raccolte, edizioni 1937, 1940, 1946, 1947); «Favole basckire», Ufa (diverse raccolte, edizioni 1941, 1943); A. N. BALANDIN, *Favole e canzoni mansi*, L., 1938, 1939; F. P. BEZZUBKO, *Favole popolari*, Saransk, 1939; «Favole vespe», Petrozavodsk, 1941; G. N. VESELKOV, *La creazione popolare turkmena*, Ashchabad, 1945; «Favole georgiane», M., 1937; Tbilissi, 1939; B. O. DOLGHIC, *Leggende e favole dei nganassi*, Krasnojarsk, 1936; N. P. DYRENKOVA, *Il folklore scior*, N. L. 1940; A. BRIKEEV, *I canti popolari tatarsi*, Mosca, 1936; A. ZATAEVIC, *Mille canti del popolo kirghizo*, Orenburg, 1925; «Favole popolari kirghize», Frunze, 1944; N. JAZ MUCHANINEDOV, *Favole tadzhike*, Stalinabad, 1945; «Dainy» (Canti popolari lettoni) Mosca, 1944; «Favole lituane», Mosca (diverse raccolte, edizioni 1933, 1941); A. A. POPOV, *Il folklore dolgano*, M. - L. 1937; dello stesso, *Il folklore iakuto* M. - L. 1936; «I canti della Oirozia» e «Favole popolari oirote», Novosibirsk, 1938; 1940; V. N. CERNETSOV, *Favole vogule*, L., 1935; K. A. CETKAREV, *Favole mariuche*, Iosckav - Ola 1941; CH. JUSUROV, *Favole dungane*, Alma - Ata, 1946; «Favole popolari uzbeke», Tasekent, 1940 e altre raccolte.

(52) «La creazione dei popoli dell'URSS», M. Edizione della redazione della «Pravda», 1937, pag. VI - VII.

1328

la grande realtà post-rivoluzionaria. La folcloristica sovietica, raccogliendo e pubblicando l'arte popolare contemporanea delle nazionalità, permette di confutare una delle tesi più in voga nella folcloristica mondiale, quella della scomparsa del folclore, della decadenza inevitabile della creazione popolare. Essa dimostra che sotto il socialismo il folclore acquista nuove forme, si rinnova nel contenuto.

Nel 1934 esce il primo numero della raccolta « Il folclore sovietico » (edito dall'Accademia delle Scienze dell'URSS), con una maggioranza di articoli dedicata ai problemi del folclore sovietico e una bibliografia dal titolo « La tematica contemporanea nel folclore ». Nel 1936 esce la raccolta 2-3 de « Il folclore sovietico » e compaiono numerosi articoli con tematica contemporanea nel « Critico letterario » e in altre riviste. Quasi nello stesso tempo in cui compare « La creazione dei popoli dell'URSS » escono le raccolte di F. V. Hiopius « I canti popolari su Lenin e su Stalin » (trascrizioni musicali, Mosca, « L'arte », 1938), il libro di V. M. Sidelnikov « Il folclore dell'Esercito Rosso » (1938), ecc.

Anche durante la grande guerra patriottica il folclore, creato durante le battaglie per la liberazione dell'umanità dal fascismo, non viene perso di vista. Il lavoro per la raccolta di questo folclore viene iniziato dal Museo letterario di Stato di Mosca. Nel 1942-44 la sezione folcloristica del museo incomincia a raccogliere canzoni, proverbi, racconti e altre opere. Gli incaricati intervistano a tale scopo i soldati e gli ufficiali dell'esercito sovietico negli ospedali, nei reparti, e mediante scambio epistolare. Quasi contemporaneamente la Casa Nazionale della creazione popolare compie l'esame dei giornali e di tutte le edizioni del fronte. Collaborano a questo lavoro l'Università e l'Istituto pedagogico V. I. Lenin di Mosca, organizzando la raccolta del folclore attraverso studenti-combattenti. Mosca continua questo lavoro anche nei giorni difficili in cui il nemico si trova presso le mura. Il primo libro, frutto di questo lavoro esce a Mosca. Nel 1944 il Museo pubblica il lavoro di V. Ju. Krupjanskaja sotto la redazione di M. K. Azadovskij « Il folclore del fronte ». Nell'introduzione al libro sono formulati concetti sul folclore quale creazione popolare vera e viva (53). Durante gli anni della grande guerra patriottica i folcloristi non soltanto raccoglievano e studiavano il materiale, ma provvedevano pure a comporre raccolte delle opere della creazione popolare per il fronte e per le retrovie. Nel 1943, in Leningrado assediata, su iniziativa del compagno Zhdanov, per il 26° anniversario della rivoluzione di ottobre, fu pubblicata una raccolta di canti popolari russi (« Canzoniere »), stampato in 25.000 copie per l'esercito sovietico; la prima parte è composta dai canti patriottici dell'esercito russo.

Il lavoro folcloristico, legato al tema della guerra, non cessa con il passaggio alla costruzione del tempo di pace. Particolare attenzione merita l'attività dei folcloristi ucraini, bielorusi e carelici, i quali hanno creato raccolte vaste e importanti di canzoni, di racconti, di « ciastuski » e altre opere dell'arte popolare, che riflettono gli avvenimenti degli anni di guerra (55).

Nel 1945 il Presidium dell'Accademia delle Scienze dell'Urss ha incaricato l'Istituto di Etnografia (Sezione folcloristica) di concentrare e approfondire la raccolta e lo studio del folclore della grande guerra patriottica. Pertanto l'Istituto ha organizzato numerose spedizioni, ha riesaminato il materiale già pubblicato, ha stretto rapporti con unità dell'esercito sovietico, ha organizzato una rete di corrispondenti e preso altre misure. È incominciata in tal modo la centralizzazione dei lavori in questo campo. Nel 1946 la Sezione folcloristica dell'Istituto ha organizzato in collaborazione con la Casa nazionale della creazione popolare una sessione, presenti i rappresentanti dell'Ucraina e della Bielorussia, dedicata ai

(53) « Il folclore del fronte », M., Goslitizdat, 1944, pag. 3.

(54) Lavori di Bazarov, Kinko, Scirma, Meerovic e altri. Gran parte del materiale è in corso di stampa.

problemi della raccolta e dello studio del folclore degli slavi orientali sul tema della guerra patriottica. In seguito a questi lavori, gli archivi scientifici di Mosca (soprattutto quelli del Museo di letteratura, dell'Istituto di Etnografia, della Casa della creazione popolare), hanno accumulato un vasto materiale folcloristico ed è diventato possibile riassumere tutto il folclore della grande guerra patriottica. Questo riassunto scritto, preparato da V. Ju. Krupjanskaja e S. I. Mints, presenta un carattere di ricerca. Esso viene preceduto da un lungo articolo che tratta i vari problemi e contiene commenti elaborati in modo particolareggiato. In tal modo la scienza sovietica entra in una nuova fase per quanto riguarda la raccolta e lo studio del folclore bellico. Questa nuova fase incomincia con una sessione folcloristica speciale, tenutasi nel dicembre 1947 e dedicata ai problemi dell'ulteriore raccolta, dello studio e della pubblicazione del folclore bellico, sessione organizzata dall'Istituto di Etnografia dell'Accademia delle Scienze dell'URSS con specialisti invitati a Mosca da altre località.

A trent'anni dalla rivoluzione la folcloristica si presenta come una scienza nuova e completamente formata. Noi abbiamo pieno diritto di parlare di una scuola di folcloristi sovietici, i quali considerano le manifestazioni dell'arte popolare nel loro sviluppo e nella loro trasformazione e intendono con il termine di « folclore » la creazione del popolo lavoratore. La nostra scienza porta al lavoro di raccolta e di studio della creazione popolare vaste masse di intellettuali sovietici, i quali elevano il livello culturale e politico dei portatori e dei creatori del folclore. I problemi posti dal partito e dal governo nel campo del lavoro culturale, ci costringono a badare ancora di più all'aspetto ideologico e al valore artistico della creazione popolare. Armata della metodologia marxista-leninista, senza di cui non è possibile la serietà scientifica e ideologica-politica dei lavori che vengono creati, la folcloristica sovietica ha introdotto nel campo dei problemi scientifici problemi che non erano stati mai trattati prima. Essa ha distrutto il concetto tradizionale del folclore limitato alle sole campagne, ha confutato l'affermazione della decadenza della creazione popolare; analizzando il folclore contemporaneo ha riaffermato la varietà delle forme dell'arte popolare, che si trasforma qualitativamente nelle condizioni della realtà socialista, pur restando sempre l'espressione chiara e sincera del giudizio che il popolo dà sugli avvenimenti, giudizio espresso mediante le immagini artistiche della creazione letteraria e musicale.

E. V. HIPPIUS, V. I. CICEROV

(*Sovetskaja Etnografija*)

Echi americani ai nuovi orientamenti della biologia sovietica

In linea eccezionale, uscendo dal nostro programma di dare ai lettori puramente e semplicemente una rassegna della stampa sovietica, pubblichiamo una corrispondenza del nostro amico Oddis di New York sulle polemiche e le discussioni che hanno avuto luogo negli Stati Uniti d'America, a proposito della cosiddetta « questione Lyssenko ». Ci pare che il materiale inziatoci dagli Stati Uniti, con acclusi riferimenti bibliografici, sia interessante e ci pare, in fondo, di non allontanarci dai nostri scopi se, sempre a proposito delle questioni più importanti della vita e della cultura sovietica, diamo nella nostra rivista una eco delle ripercussioni e delle discussioni internazionali.

Lasciamo da parte gli occasionali commenti del *New York Times* o del *Daily Mirror*, nonché gli articoli che Albert Deutsch raffazzonò per il tramontato *New York Star* e per il non più liberaleggiante *New York Post*.

Prendiamo gli articoli di maggiore impegno apparsi sulle riviste letterarie, politiche e scientifiche americane e, in alcuni di essi, troviamo che i sostenitori della vecchia teoria di Mendel-Morgan-Weismann muovono tre fondamentali accuse alla teoria di Lamarck-Michurin-Lysenko.

Il principale fautore della teoria di Weismann è il Prof. H. J. Muller, docente di zoologia alla Università dello Stato di Indiana e già membro (1933-37) dell'Istituto di Genetica in Mosca. Egli ha trattato il « Lysenkoismo » sulla *Saturday Review of Literature* in tre articoli con questi ben eloquenti titoli: « La Distruzione della Scienza nell'URSS » (dic. 4-1948), « Ritorno al Barbarismo - Scientificamente » (dic. 11-1948), « Non è ancora scienza » (apr. 16-1949).

La prima accusa che il Prof. Muller, con gli altri che lo seguono, muove alla teoria biologica sovietica è che « essa non è scienza ». L'accusa parte da una pregiudiziale teorica, dalla concezione della « scienza per la scienza » discussa dal Prof. Jeanne Levy sull'articolo apparso nella *Pensee* e riportato dalla rivista americana *Science & Society* (Winter, 1948-49, Vol. XIII - N. 1).

Il Prof. Muller, che respinge le concezioni della « scienza per la vita » disconoscendo a priori ogni nesso fra scienza e società, fra scienza e morale, relega la scienza e il fenomeno scientifico al libero giuoco e all'infertilità della pura contemplazione del mondo fisico e, quindi, chiama « ciarlatana » e « pseudo-scientifica » la scienza che (usando le parole dello stesso Lysenko) mira ad « aprire prospettive per la pratica » e a « darle potere di orientamento e di fiducia nel raggiungimento di fini pratici ».

Il nesso « scienza-società » proprio alla teoria « lysenkoista » è ben rilevato da George Bernard Shaw che, guardando ai risultati ottenuti da Lysenko, lo appoggia, sia pure con la sua paradossale ironia del compromesso fabiano, e rigetta la teoria del neo-darwinista Weismann, la quale « fanaticamente deterministica » non può essere tollerata da alcuno Stato, « tanto meno da uno Stato socialista nel quale ogni cittadino deve mirare al mutamento delle circostanze per il meglio ricercato con coscienza di scopi ».

È spiegabile che uno scienziato che vive, come il Prof. Muller, in una società capitalistica, si ritiri dall'applicazione scientifica dopo « le delusioni avute dalla lotta contro la mentalità capitalistica in cerca di profitti e molto spesso solo di profitti immediati » (J. Levy, art. cit.). È spiegabile che in un paese tecnicamente avanzato come gli Stati Uniti d'America, dove si teme una rapida espansione dell'agricoltura e dove un Senatore Elmer Thomas può progettare un piano di leggi per « sconsigliare una larga seminazione di frumento » (N. Y. Times, genn. 25-1949) onde evitarne la caduta del saggio di profitto; è spiegabile, dunque, che scienziati come il Muller non sentano doveri verso la società anche se, in atteggiamenti liberali, denunciano (sono parole di quando M. si atteggiava a marxista) « la esistenza delle ineguaglianze economiche e sociali fra le classi, le razze e gli individui, causate dal nostro presente sistema economico (capitalista) ».

Ma non è ammissibile che i prof. Muller neghino la qualifica di scienza alla teoria biologica sovietica che, come osserva G. B. Shaw, « ha trovato possibile estendere l'area di coltivazione del suolo adattando speci di frumento a fiorire in clima sub-artico e a trasmettere ai suoi semi questi caratteri acquisiti ».

Guardando poi la controversia sul piano puramente scientifico, troviamo che lo stesso Prof. Muller ammette che i geni, le parti del plasma riproduttivo, « sottostanno a improvvisi cambiamenti interni (inner changes) nella loro composizione chimica » in conseguenza di « accidenti ultramicroscopici » (art. cit. del dic. 4-1948). Il Prof. Muller ed altri ammettono il fatto ma si rifiutano di dedurre conseguentemente.

Al riguardo lo scienziato americano John Vincent, in una lettera al New York Times (sett. 1948), scrisse che gli scienziati « non sanno come i geni governano lo sviluppo del corpo. Essi non sono in grado di dire che il corpo non può influenzare i geni perchè essi non ne sanno scoprire il meccanismo ».

La fallacia dell'argomentazione dei seguaci di Weismann e Morgan, per cui non esiste un meccanismo, solo perchè esso non è conosciuto, è rilevata dal Prof. E. G. Conklin dell'Università di Princeton, il quale nel suo libro, citato dalla rivista « Masses & Mainstream » (marzo 1949), « Heredity and Environment » (Eredità e Ambiente), dice che « la fallacia di questa argomentazione è ovvia, perchè anche se noi non potessimo concepire alcun meccanismo al riguardo, ciò non precluderebbe l'esistenza di tale meccanismo ».

Già nel 1926 l'embriologista della « Duke University », Prof. G. T. Hargitt ebbe a sentenziare così: « Io penso che la biologia ci guadagnerebbe di molto se, interamente e completamente, mettesse da parte l'idea del plasma germinale ».

E nel 1935 il Prof. H. S. Jennings nella sua pubblicazione « The Biological Basis of Human Behavior » ebbe a dire che « il fatto positivo dell'eredità per centinaia di generazioni dimostra chiaramente che gli organismi hanno mutato sotto l'azione di condizioni esterne, e che questo materiale modificato continua ad assimilare, ad aumentare, a riprodursi nella sua condizione modificata... È chiaro perciò che l'ambiente ha prodotto una variazione genetica, una variazione ereditata ».

Accenni ad esperimenti condotti da scienziati americani con risultati favorevoli che confermano la teoria biologica sovietica, vengono fatti sulle riviste americane *Science & Society* (cit.), *Masses & Mainstream* (febb. marzo 1949) e sul settimanale *The Worker* (ott. 17-1948; dic. 26-1948). Qui basta riportare un'altra autorevole testimonianza, citata dal *The Worker*.

Il Prof. Tracy Sonneborn, presidente della «Genetic Society of America», nell'ottobre 1948 fece una relazione all'«American Association for the Advancement of Science» circa il suo lavoro nel quale si dimostra che i fattori ambientali possono mutare la natura degli organismi unicellulari e che questo mutamento può essere ereditato.

Il Prof. Muller ignora queste testimonianze che, se non altro, gli avrebbero dovuto far prendere una posizione di sospensione critica di giudizio. Invece egli va oltre ed accusa Lysenko di «negare la stessa esistenza dei geni o di un materiale riproduttivo genetico» (art. cit. in SRL, dic. 4-1948). Laddove Lysenko ha detto testualmente che «...ciò che è stato sopra detto non implica che noi neghiamo il ruolo biologico e il significato dei cromosomi nello sviluppo delle cellule e dell'organismo. Ma esso non è affatto il ruolo che i Morganisti attribuiscono ai cromosomi...».

E qui ci è lecito domandare. Che cosa rende così parziale e ingiusto il Prof. Muller?

La risposta la scorgiamo nella seconda accusa che egli, con altri, muove alla scienza dell'Unione Sovietica, di essere cioè subordinata alla politica. È in questa accusa che gli scienziati morganisti americani scendono ad un linguaggio polemico volgare e violento, poco conveniente ad uomini di scienza guidati «da interessi della scienza, da interessi della verità» come redargui il Presidio dell'Accademia delle Scienze dell'URSS. I morganisti dicono dunque che la scienza è subordinata alla politica perché il Comitato Centrale del Partito Comunista dell'Unione Sovietica ha annunciato il suo appoggio alla teoria dell'ereditarietà dei caratteri acquisiti, a quella teoria che moltiplica la produzione del frumento, di tutti i prodotti della terra perché il popolo si sazi e la vita degli uomini migliori. I morganisti americani gridano al sacrilegio della libertà della scienza prima libera, ora serva e dogmatica; ripetono le storie di persecuzioni contro i «puri» scienziati nell'Unione Sovietica, le stesse storie dette e ridette in occasione delle critiche sovietiche ai musicisti, agli economisti e, recentemente, agli architetti del loro paese.

All'accusa di subordinazione della scienza alla politica così rispose il Presidium dell'Accademia delle Scienze dell'URSS con una dichiarazione in cui, fra l'altro, si dice che la «scienza isolata dalla politica non esiste e non può esistere in nessuna parte del mondo. Tutta l'esperienza della storia insegna questo. La questione fondamentale è con quale politica la scienza sia connessa, quali interessi essa serva: se gli interessi del popolo causa di disoccupazione dei lavoratori». (*Daily Worker*, marzo 22-1949).

Ed ecco cosa dice della libertà della scienza negli Stati Uniti d'America un giornalista, Peter Stone: «Nelle nazioni capitaliste la scienza è condotta a beneficio della classe dominante. Se nuovi sviluppi interferiscono con tali poteri, ci sono le patenti, i segreti di commercio, i cartelli, per impedire la utilizzazione delle nuove idee e tecniche. Se vanno a beneficio degli interessi finanziari essi fanno della nuova scienza una causa di disoccupazione per i lavoratori», (*Daily Worker*, marzo 22-1949).

A prova della «libertà» della scienza in USA si può citare il libro da poco uscito di Hubert Park Beck, intitolato «Men Who Control Our Universities» (Uomini che controllano le nostre università) (King's Crown Press, New York) in cui l'autore studia la composizione dei consigli di amministrazione di 30 delle maggiori università statunitensi e trova che gli

amministratori, cioè quelli che dispongono dei fondi delle istituzioni e alimentano questo o quel progetto di studi e di ricerche, sono in grandissima parte «business men», uomini d'affari con una percentuale che, per la Università dello Stato di Washington (dove si perseguitano i professori), sale fino al 93% e per l'Università del Prof. Muller è più del 63%. L'autore scopre inoltre che un quinto dei 59 uomini che controllano gli Stati Uniti, sono al controllo anche delle maggiori università. Inoltre gli scienziati morganisti dovrebbero ormai sapere che dei 28.000 scienziati elencati nell'*American Men of Science*, solo 36 partecipano ai consigli amministrativi universitari, e che nessun biologo ne fa parte. Le Università sono controllate dai capitalisti e da persone che appartengono alle 400 grandi corporazioni americane d'affari ed hanno un'entrata annuale di 100.000 dollari.

Come può il Prof. Muller difendere una teoria che, producendo nuovi elementi all'accrescimento della produzione agricola come quella di Lysenko, sarebbe in netto contrasto con i «controllori» della sue e delle altre università?

Egli stesso addita il pericolo per la scienza nella «pratica di aver lo appoggio di enti privati nelle ricerche scientifiche, i quali sono interessati nei loro scopi più che in quelli della scienza, di aver fondi pubblici che sono amministrati da gruppi scelti da uomini politici e militari» (art. cit. dic. 11-1948).

Preoccupato della libertà della scienza vuol parere il Prof. Richard D. Goldschmidt dell'Università di California nel cui consiglio amministrativo si trova il 70% di «business men», cioè di interessi capitalistici. Egli è costretto a riconoscere che «le applicazioni della scienza al campo industriale e conseguentemente alla difesa nazionale hanno raggiunto tale livello che le restrizioni alla scienza in certi campi non possono, per l'interesse generale, essere evitate. Il Prof. R. D. Goldschmidt fece un discorso riportato dalla rivista *Science* (marzo 4, 1949) in cui attacca la teoria biologica sovietica, la scienza subordinata alla politica, e in cui troviamo questa affermazione: «Anche nelle democrazie più vecchie e più solidamente stabilite si è sviluppata un'economia che dipende e si allaccia con l'economia del mondo intero... Piaccia o no, si va dall'individualismo e dall'economia non controllata verso il collettivismo...».

L'emerito professore dell'Università della California non intende parlare del collettivismo socialista dell'Unione Sovietica, ma del... collettivismo capitalista degli Stati Uniti d'America. E ci fermiamo qui per non parlare delle banalità polemiche del suo discorso.

Ma a dire con un ultimo esempio quanto sia «libera» la scienza, e tutto il pensiero, in America, ci si offre il caso del Prof. Ralph Spitzer, docente dell'Università di Corvallis, Oregon, il quale ebbe la temeraria libertà di difendere, in una lettera alla rivista *Chemical and Engineering News* (gen. 31-1949), la libertà della scienza e degli scienziati.

Il Prof. Spitzer scrisse: «Nell'interesse della obbiettività scientifica, l'editore avrebbe fatto meglio ad avvisarci di leggere la trascrizione stenografica dell'ultima sessione dell'Accademia delle Scienze dell'URSS, di cui l'edizione russa fu di 200.000 copie e nella quale lo stato della scienza biologica fu discusso da 57 scienziati dell'agricoltura e della biologia rappresentanti tanto la scuola classica (quella del Muller) che quella di Michurin». E continuava: «Le violente, per non dire isteriche, accuse che vengono ora fatte, fanno ricordare certe precedenti asserzioni circa la distruzione che nell'Unione Sovietica si faceva dell'arte, della musica, dell'economia...».

In seguito all'uso della libertà di parola e di pensiero, il Prof. Ralph Spitzer è stato esonerato dall'insegnamento all'Università di Corvallis.

Oregon. Questo prevedeva nel 1935 il citato Prof. Jennings quando scriveva che «sostenere la scienza della ereditarietà dei caratteri acquisiti è considerato dagli oppositori alla teoria come segno di degenerazione e tale credenza è ritenuta presagio della fine della reputazione e della carriera».

La terza accusa dei morganisti americani è quella di razzismo, che sarebbe implicito nella teoria di Lysenko.

Questo terzo aspetto della polemica prende le mosse dalla fanfara anticomunista in cui vediamo i tre poteri dello Stato darsi la mano. E' ormai un luogo comune della politica reazionaria identificare gli alleati di Stalingrado con i nazisti che in quella città trovarono la tomba. La risposta del Presidio dell'Accademia delle Scienze è, a questo punto, meritatamente acre e sprezzante. Qui basta ricordare quel che è stato detto in una lettera a firma J. K. Jacobs, apparsa sulla rivista *Chemical & Engineering News* (gennaio 31-1949) a proposito di un editoriale apparso sulla medesima in riguardo alla controversia Lysenko. L'autore della lettera considera l'editoriale in rapporto con quel che accade oggi, in cui «scienziati americani vengono assoggettati a prove di «lealtà» e ad inchieste per essere cacciati dai loro posti, sospettati di vedute politiche e sociali non convenzionali, in un momento in cui la discriminazione religiosa e razziale è largamente prevalente negli istituti di educazione e di ricerche d'America e mentre la scienza americana è in gran parte dedicata a scopi antisociali».

E l'autore termina: «Nel futuro io spero di sentire ancora di altre migliaia di nuove piante di cui parla Lysenko, e spero di non sentir parlare di cortine di ferro e paragoni, con l'hitlerismo e di tutto ciò che la propaganda della «guerra fredda» ha gettato nel vostro editoriale».

EDOARDO ODDIS

CONTROVERSIA «LYSENKO» - Elenco degli articoli consultati e altre pubblicazioni sull'argomento.

- 1) Relazione di Tracy Sonneborn. Pres. della «Genetic Society of America», fatta all'«American Association for the Advancement of Science» (settimana prima del 17 ottobre 1948).
 - 2) Worker (ott. 17, 1948) «Can Science Control Heredity?», di Peter Stone.
 - 3) The Saturday Review of Literature (Dic. 4, 1948) «The Destruction of Science in the U.S.S.R.» di H. J. Muller, prof. della «Indiana University».
 - 4) The Saturday Review of Literature (Dic. 11, 1948) «Back to Barbarism - Scientifically», di H. J. Muller.
 - 5) U.S.S.R., Information Bulletin (Dic. 22, 1948) con la dichiarazione del Presidium dell'Accademia delle Scienze dell'URSS in risposta al Prof. H. J. Muller.
 - 6) New York Star, (Dic. 22-23, 1948). Articoli di Albert Deutsch.
 - 7) Worker, (Dic. 26, 1948), «Soviet Science is Changing Heredity» di Peter Stone.
 - 8) Chemical & Engineering News, (Dic. 27, 1948), «State Science» (Editoriale).
 - 9) Science (Marzo 4, 1949), «Research & Politics», di Richard B. Goldsmith dell'Univ. di California, Berkeley (discorso tenuto il 30 dic. 1948 all'Università di New Mexico alla riunione della «Phi Sigma Society» di cui egli è presidente. (cfr. Dayl Worker, (marzo 22-48) Lettera aperta ad A. D. di P. Stone.
 - 10) New York Star, (Genn. 21, 1949), Articolo di Albert Deutsch.
 - 11) Chemical & Engineering News (Gen. 31, 1949), Lettere all'Editore di Ralph Spitzer e John K. Jacobs.
 - 12) Science & Society, (Winter 1948-49), «The Genetics Controversy»:
 - a) «The General Issue», di Marcel Prenant (da «La Pensée»);
 - a) «Lysenko and the Issues in Genetics», di Jeanne Levy, (da «La Pensée»).
 - 13) Masses & Mainstream, (Febbr. 1949), «Storm Over Lysenko», di Louis Aragon, (da «Europe»). (Marzo 1949), «Revolution in Genetics», di Bernard Friedman.
 - 14) USSR, Information Bulletin, (Aprile 8, 1949), «Better Fruit of Michurin Hybrids Substantiates His Theory» (secondo articolo, il primo apparso nel n. 7 del bollettino).
 - 15) Saturday Review of Literature, (Aprile 16, 1949), «Behind the Lysenko Controversy», di George Bernard Shaw; «It Still Isn't a Science» di H. J. Muller (in risposta).
- (cfr. York Times, (Apr. 6, 1949), «Genetics is linked to U.S. Imperialism»).

LE PUBBLICAZIONI DI ECONOMIA NEL 1948.

Il 1948 è innanzitutto contrassegnato dalla pubblicazione del libro di N. A. Voznesenskij, una riuscita opera di economia marxista leninista (1). In essa viene esaminato a fondo e sotto ogni aspetto un particolare periodo di guerra, caratterizzato da leggi peculiari nel campo della produzione e della distribuzione. L'A vi dimostra la funzione dirigente del partito e personalmente di Stalin sia negli anni di edificazione pacifica, sia in quelli di guerra.

N. A. Voznesenskij apportando una notevole documentazione illustra i vantaggi dell'economia pianificata sovietica sull'economia dei paesi capitalistici sia in tempo di pace che in tempo di guerra. Il predominio della proprietà socialista sui mezzi di produzione, la struttura di classe in linea di principio diversa della nostra società hanno permesso un fiorire straordinario delle forze produttive e hanno aiutato a riportare una vittoria militare, economica e politica sull'imperialismo tedesco.

Il libro di N. A. Voznesenskij ha avuto perciò una notevolissima importanza nella nostra scienza economica e riveste tuttora un significato eccezionale per lo studio dei complessi problemi della economia politica del socialismo.

Purtroppo però occorre constatare che nel 1948, oltre a questo libro, non sono state pubblicate serie opere economiche capaci di dare un contributo alla soluzione dei problemi economici nazionali, di armare i quadri dei costruttori della società comunista con la conoscenza delle leggi dell'economia socialista e con la capacità di applicarle in pratica.

Il libro di A. I. Notkin (2), pubblicato dall'Editrice di Stato, libro che esamina uno dei principali problemi dell'economia politica del socialismo e precisamente la teoria della riproduzione socialista, non mette in luce le peculiarità specifiche proprie della riproduzione allargata nelle sue varie tappe storiche. Il libro manca di un'analisi profonda delle proporzioni, delle correlazioni e dei nessi che si determinarono nell'economia nazionale durante i piani quinquennali.

Né l'A. è venuto a capo del compito che si era prefisso e cioè di dare « la logica interna della riproduzione allargata socialista », ed ha invece fatto astrazione dai principali problemi della edificazione socialista, della pianificazione statale, della funzione dirigente del partito bolscevico ai fini dello sviluppo economico dell'URSS.

Gli errori del libro di A. Notkin dimostrano che il principale problema

dell'economia politica, la riproduzione allargata, richiede tuttora un'indagine concreto-storica e teorica sotto ogni aspetto.

Sulle questioni della pianificazione, che, come è noto, sono un anello importantissimo dell'economia politica del socialismo, sono usciti alcuni opuscoli. Ma la maggior parte di essi riveste un carattere strettamente didattico o propagandistico e non già scientifico. Più seria attenzione merita l'opuscolo di A. O. Kurskij (3). Attraverso una grande documentazione l'A. vi illustra le leggi di sviluppo dell'economia socialista nel periodo postbellico, leggi che garantiscono il successo nella realizzazione del piano. Egli inoltre illumina ampiamente le questioni dell'emulazione socialista, dell'incessante aumento della produttività del lavoro, della meccanizzazione della produzione e dell'introduzione di una tecnica d'avanguardia.

L'assenza di un'approfondita elaborazione delle principali tesi dell'economia socialista e della sua pianificazione diminuisce il valore teorico dell'opera di A. Kurskij.

Nel 1948 inoltre l'Editrice statale del Piano ha iniziato la pubblicazione di una serie di opuscoli sulle nostre repubbliche federate. I primi libri di questa collana sono già usciti, fra cui quelli di I. Tazhiev e P. Krupko (4), O. Sepre (5), N. Rogovskij (6), K. Abdullaev (7), e P. Pascinin (8). In queste pubblicazioni si riportano dati interessanti sullo sviluppo economico e culturale delle repubbliche federate, dati che testimoniano dei vantaggi del sistema socialista pianificato dell'economia e della politica leninista-staliniana delle nazionalità. Un posto notevole è dedicato ai compiti della ricostruzione postbellica e dello svi-

(1) N. VOZNESENSKIJ, *L'economia bellica dell'URSS nel periodo della Guerra patria*, Mosca, « Gospolitizdat », pagg. 197.

(2) A. I. NOTKIN, *Saggi di teoria della riproduzione socialista*, Mosca, « Gospolitizdat », pagg. 292.

(3) A. KURSKIJ, *Per la realizzazione prima del termine del piano quinquennale del Kasakhstan*, Mosca, « Gosplanizdat », 1948, pagg. 80.

(4) TAZHIEV e P. KRUPKO, *La RSS del Kasakhstan*, Mosca, « Gosplanizdat », pagg. 100.

(5) O. A. SEPRE, *La RSS di Estonia*, Mosca, « Gosplanizdat », pagg. 74.

(6) N. I. ROGOVSKIJ, *La RSS di Kirghizia*, Mosca, « Gosplanizdat », pagg. 64.

(7) K. ABDULLAEV, *L'Usbekistan Sovietico*, Mosca, « Gosplanizdat », pagg. 116.

(8) P. PASCININ, *L'Azerbaigian Sovietico*, Mosca, « Gosplanizdat », pagg. 140.

luppo dell'economia delle singole repubbliche.

La collana è stata progettata in modo interessante. Indubbio è pure il valore documentario degli opuscoli, i quali informano i lettori sull'economia delle repubbliche federate. Ma l'importanza della collana viene diminuita da seri difetti di singoli lavori. Nell'opuscolo di O. Sepre, ad esempio, si dimenticano i principali fattori sociali-economici dello sviluppo dell'Estonia.

Numerose tesi errate e formulazioni inesatte si trovano anche negli altri lavori della medesima collana. Un difetto comune a tutta la serie è la debole popolarizzazione dell'esperienza d'avanguardia delle repubbliche nel piano quinquennale e la funzione da esse assolta in riguardo. Troppe cifre appesantiscono l'esposizione. Nell'opuscolo di N. Rogovskij, su 62 pag., solo 10 sono dedicate ai risultati del piano. Mentre le cifre riportate dall'A. sono per lo più del 1946. Poco spazio si concede ai problemi del piano quinquennale postbellico anche negli opuscoli di P. Pascinin e di K. Abdullaev.

Nel 1948 sono stati inoltre pubblicati numerosi libri ed opuscoli sulle questioni dell'organizzazione socialista della produzione, sulle norme tecniche, sull'attività finanziaria delle aziende. Fra questi vi sono quelli di A. Cernjak (9), di V. Bunimovic (10), di J. Ioffe (11), di V. Rabinovic (12), di A. Panin e N. Khmel'ov (13) e altri. Tutti questi lavori hanno soprattutto un carattere descrittivo, soffrono di stretto tecnicismo, manca l'analisi del lato economico dei processi aziendali. E' bene comunque soffermarsi sul libro di A. Panin e N. Khmel'ov perchè destinato agli istituti tecnici finanziari. Gli Aa. mettono, dettagliatamente in luce le questioni dell'organizzazione del calcolo amministrativo nel colcos. Ma, per quanto riguarda gli altri capitoli del libro, essi ricordano piuttosto un elenco di istruzioni, che un manuale. Infelice è senz'altro il libro di A. Aleksandrov (14), destinato agli studenti degli istituti industriali finanziari dell'URSS. Vi si dà infatti prevalentemente l'aspetto del bilancio, mentre non si indicano affatto i nessi fra le finanze statali e i processi dell'economia nazionale. L'A. non ha saputo mostrare la differenza sostanziale che corre fra il sistema finanziario capitalistico e quello sovietico, mettere in luce le principali caratteristiche e i vantaggi del sistema finanziario sovietico.

Un'importanza particolare riveste la letteratura sull'economia dell'agricoltura, che sulla base dell'agrobiologia micurina deve armare i nostri lavoratori per la lotta al fine di un aumento del raccolto e della produttività del bestiame. Purtroppo non abbiamo quasi nessun lavoro che popolarizzi il complesso agronomico Dokuciaev-Kostycev-Williams e la sua importanza per l'economia a-

gricola. Nei libri di J. Zvjaghintsev (15), S. Sciumanov (16), N. Veresciaghin (17) e d'altri, pubblicati nel 1948 dalla editrice agraria, non sono messe in luce le caratteristiche della riproduzione allargata nell'agricoltura, le immense possibilità di utilizzo concreto della scienza micurina d'avanguardia. In essi non trova riflesso tutta la serie di questioni riguardanti la meccanizzazione agricola, ecc.

Pieni di deficienze sono pure i manuali destinati alle facoltà universitarie e agli istituti superiori per l'organizzazione della produzione agricola socialista. I manuali di S. Kolesnev (18), di Zaltsman, B. Babitskij, B. Brozgul e M. Vesnik (19), di T. Vasjuk (20), pubblicati nel 1948, sono già stati criticati per i loro errori.

D'altronde non sono stati pubblicati nel 1948 lavori sul problema della riproduzione socialista allargata nell'agricoltura, sulle vie e le prospettive di sviluppo dell'arte agricola nel periodo del graduale passaggio dal socialismo al comunismo sulla funzione delle SMT nella soluzione del compito di trasformazione del lavoro agricolo in una variazione del lavoro industriale; sull'organizzazione della retribuzione del lavoro nel colcos. Opere del genere nel 1949 debbono uscire senz'altro.

(9) A. F. CERNJAK, *Sui ritmi di sviluppo dell'industria socialista*, Mosca. «Gospolizdat», pagg. 72.

(10) V. BUNIMOVIC, *Diminuzione dei costi di produzione e aumento del reddito delle aziende socialiste*, Mosca. «Gospolizdat», pagg. 72.

(11) J. A. IOFFE, *Pianificazione della produzione industriale*, Mosca. «Gospolizdat», pagg. 120.

(12) V. V. RABINOVIC, *Pianificazione dell'industria edile*, Mosca. «Gosplanizdat», pagg. 208.

(13) A. V. PANIN, N. KHMEL'OV, *Finanze, calcolo e rendiconti nel colcos*, Mosca. «Gosfinizdat», pagg. 198.

(14) A. M. ALEKSANDROV, *Le finanze e il credito dell'URSS*, Mosca. «Gosfinizdat», pagg. 320.

(15) J. J. ZVJAGHINTSEV, *Il piano quinquennale del colcos «1. Maggio»*, Mosca. «Selkhozgiz», pagg. 80.

(16) S. S. SCIUMANOV, *Avvicinamenti delle semine da prato e loro efficacia*, Mosca. «Selkhozgiz», pagg. 96.

(17) N. I. VERESCCIAGHIN, *Come leggere il bilancio di un sovcos*, Mosca. «Selkhozgiz», pagg. 102.

(18) S. G. KOLESNEV, *Organizzazione delle aziende agricole socialiste*, Mosca. «Selkhozgiz», pagg. 632.

(19) A. M. ZALTSMAN, B. A. BABITSKIJ, M. M. BROZGUL, M. I. VESNIK, *Organizzazione delle aziende agricole socialiste*, Mosca. «Selkhozgiz», pagg. 846.

(20) T. L. VASJUK, *Organizzazione della produzione agricola socialista*, Mosca. «Selkhozgiz», pagg. 768.

Non vi sono stati neppure lavori marxisti sulla statistica. Dobbiamo infine rilevare le serie deficienze dei libri sull'economia dei paesi esteri. Pochi sono i lavori attuali sullo sviluppo della teoria leninista-staliniana dell'imperialismo e della crisi generale del capitalismo. E' una lacuna seria, specie se, si tien conto che negli anni immediatamente precedenti erano stati pubblicati i libri profondamente erronei di Varga, Even-tov e Bokscitskij.

Infine, dal libro di Medvedev (21), pubblicato recentemente, si vede quanto sia importante illuminare le vie concrete di sviluppo dell'economia dei paesi di nuova democrazia, le loro difficoltà e le contraddizioni di classe, il processo di differenziazione dei contadini, la funzione decisiva dell'egemonia del proletariato e della sua avanguardia, il partito comunista, l'importanza dell'aiuto prestato dall'Unione Sovietica.

In questa breve rassegna non è possibile dare un giudizio definitivo su tutti i libri di economia usciti l'anno scorso. Ma anche i fatti riportati mostrano da una parte il fervore di ricerche e di studi in questo campo e, d'altra parte, come tuttora esistano serie deficienze che sono però in via di eliminazione.

V. M. PEROVA

(Sovetskaja Kniga, n. 1, 1949).

IGIENE DEL LAVORO INTELLETTUALE

K. H. KEKCEEV, *L'igiene del lavoro intellettuale* (Gigiena umstvennogo truda) Medgiz, Mosca, 1948.

La scienza indica la via di sviluppo a molte professioni, rende razionali molte forme di lavoro produttivo. Ma come razionalizzare l'attività dei lavoratori dell'intelletto? A questo risponde il libro di K. Kekceev.

L'igiene del lavoro intellettuale è un problema che ha una grande importanza sociale. Particolarmente grande è l'importanza della realizzazione del lavoro intellettuale nel nostro Stato socialista, nel quale le più larghe masse popolari partecipano ad un'attività creativa.

Nel paesi borghesi l'igiene del lavoro intellettuale non può esser oggetto di grande attenzione sociale. Il taylorismo che domina nelle fabbriche degli USA e degli altri paesi capitalistici, traccia una netta linea di distinzione fra il lavoro intellettuale e quello manuale. Da noi invece ogni operaio stacanovista cerca di introdurre nel proprio modo di

produzione qualcosa di nuovo, di creativo, e diventa così un inventore, un razionalizzatore. Di qui anche per lui deriva l'urgente necessità di conoscere la tecnica del lavoro intellettuale.

Il libro di K. Kekceev si pone lo scopo di aiutare coloro che vogliono metter ordine nel loro lavoro, organizzarne razionalmente il regime, renderlo ancor più produttivo.

L'A. spiega perciò in forma accessibile l'essenza dei principali processi fisiologici che hanno luogo durante un'intensa attività intellettuale, creativa, durante un'attività complessa del cervello, e su questa base conduce il lettore alla deduzione che occorre razionalizzare il lavoro durante tutta la giornata lavorativa.

K. Kekceev espone in modo assai chiaro l'attuale teoria fisiologica della lotta contro la stanchezza dell'organismo. Le indicazioni circa il regime desiderabile di alimentazione, circa la dannosità di certe abitudini come il fumare eccessivo e il consumo di alcoolici, ed infine circa la necessità di un riposo regolare e di esercizi di ginnastica, sono giustificate nel libro da convincenti argomenti scientifici.

Per una parte notevole il libro di K. Kekceev si basa sulla documentazione delle Case degli scienziati, le quali sono dei club dei lavoratori intellettuali sorti sin dai primi anni della Rivoluzione d'Ottobre. Uno dei lati più importanti dell'attività delle Case degli scienziati fu quella per la razionalizzazione del lavoro e del riposo dei lavoratori della scienza. In questo campo non poco fece lo stesso autore del libro, che per lungo tempo fu direttore della sezione di razionalizzazione del lavoro intellettuale della Casa degli scienziati di Mosca.

Nel suo libro K. Kekceev dimostra che il segreto della capacità di lavoro sta in un giusto regime di quest'ultimo, nella regolarità del riposo, in una precisa conoscenza delle forze del nostro organismo, delle inesauribili riserve del cervello, che si possono e si debbono abilmente sfruttare per ottenere la massima produttività. Tutti i fenomeni di esaurimento derivano di solito dall'ignoranza e dalla non applicazione delle norme fondamentali dell'igiene e della razionalizzazione del lavoro intellettuale.

Nel libro di K. Kekceev non mancano certi difetti, dipendenti in parte dalla sua stessa brevità. Non si indicano, ad esempio, molti procedimenti di razionalizzazione del lavoro intellettuale: come lavorare sui libri, come tessere il diario del proprio lavoro, come ordinare la cartoteca di appunti, ecc. Tuttavia questo libro va insistentemente raccomandato a coloro che si occupano d'un lavoro intellettuale e talvolta dimenticano la necessità di una ben ponderata organizzazione del loro lavoro.

J. FROLOV

(Novyj Mir, 2, 1949).

(21) I. N. MEDVEDEV, *L'edificazione della Cecoslovacchia democratica popolare*, Mosca, «Gospolitizdat», pagg. 96.

Uscirà prossimamente

BIBLIOTECA SCIENTIFICA SOVIETICA

indice bibliografico trimestrale della produzione scientifica, tecnica, letteraria ed artistica dell'URSS a cura dell'Associazione ITALIA-URSS e dell'Istituto Bibliografico Italiano
l'unica pubblicazione del genere esistente nel mondo
abbonamento annuo L. 1.000

inviare prenotazioni all'Associazione ITALIA-URSS, Via XX Settembre, 3, Roma

Rassegna della Stampa Sovietica n. 1-2, 3

ha pubblicato:

AGROBIOLOGIA: VARUNTSJAN I. Le basi teoriche dell'agrobiologia sovietica (rec.), 1-3 (78-80);

DIPLOMAZIA: NOTOVIC F., Un dizionario diplomatico (rec.), 1-2 (77-76);

DOCUMENTAZIONE POLITICA: ANICKOV N., In difesa della pace, 3 (1-2); Appello del patriarca di Mosca in difesa della pace, 3 (4); Elezione delle corti popolari nell'Unione Sovietica, 3 (4-5); Il nuovo piano urbanistico di Mosca, 1-2 (8); Risoluzione del P.C. (b) dell'URSS per l'8 marzo, 1-2 (10-13); Testo dell'accordo fra l'URSS e la R.P. di Corea, 3 (3-4); Un inedito di Lenin, 1-2 (7-8); Uno degli scopi del Patto atlantico; battenti di movimento democratico, 1-2 (1-2);

ECONOMIA: DISCUSSIONE sui compiti dell'economia sovietica presso la Accademia delle Scienze dell'URSS con la relazione di K. Ostrovitjanov e interventi dei principali economisti sovietici, 1-2 (26-56), 3 (28-54); **DOCUMENTAZIONE** sulla Sessione del Soviet Supremo (con particolare riguardo al bilancio dell'URSS), 3 (6-12); PUSTOVA G. L., L'elettificazione dell'agricoltura e il superamento delle contraddizioni tra città e campagna, 1-2 (14-25); Riduzione dei prezzi nell'Unione Sovietica (Risoluzione del Consiglio dei ministri e del C.C. del P.C. (b) dell'URSS, 1-2 (8-10); Risultati del piano quinquennale per il 1948, 1-2 (3-6); Una nuova iniziativa delle fabbriche di Mosca, 1-2 (6-7); VARGA R., Lettera aperta al giornale «Pravda», 3 (5-6);

FISICA: LVOV L., Materialismo e idealismo nella fisica moderna, 3 (55-71);

LETTERATURA: MENDELSON M., Influssi degli scrittori russi e sovietici sulla narrativa americana, 1-2 (74-76); MJASNIKOV A., Scritti di Plechanov (rec.), 3 (78-79);

MEDICINA: KOREISCH L., Aspetti della medicina sovietica, 3 (72-77);

STORIA: TABLET L., Le insurrezioni della Spagna (rec.), 1-2 (79-80); ZUBOK L., America, democrazia pacifica? Breve saggio sulle dottrine e i metodi dell'imperialismo americano, 3 (14-27);

TECNICA: Aspetti della tecnica sovietica, 1-2 (60-73).

ITALIA-URSS

Rivista mensile a rotocalco in due colori

È uscito il numero 4-5

Aprile - Maggio 1949

Congresso nazionale Italia-URSS

CALAMANDREI, RUSSO, MORAVIA, ZAVATTI-
NI, QUASIMODO, BILENCI, CALVINO, TIT-
TA ROSA, GIROTTI, BIGIARETTI, SAPORI,
ARNAUDI. Interviste per la pace. Sulle rela-
zioni tra l'Italia e l'Unione Sovietica

BERTOLI, MARINOTTI, CASATI, NICOLINI: Di-
chiarazioni sull'accordo commerciale italo-so-
vietico

G. DE ROSA, Il ribasso dei prezzi

Documentazione sul costo della vita in URSS

Italiani e sovietici a Parigi

G. GERMANETTO, Voli sull'URSS: la Chirchisia

S. SUSCITSIN, L'automobile sovietica

S. PERTINI, La lotta continua

A. VECCHIETTI, I film antisovietici

Una fabbrica di Roma lavora per l'URSS. Visita alla
«Fiorentina»

31 anni di lotta per la pace

P. ZVETEREMICH, Nasce la poesia sovietica con
Majakovski

V. MAJAKOVSKI, Gli americani si meravigliano

B. GORBATOV, Il ritorno di Satanau

E. INDENNI, Nuove vie alla biologia

Italia domanda Sport - Varietà

32 pagine

Lire 50

Abbonamenti:

Anno L. 500

Semestrale L. 275

B40